



Gennaio n. 1/2022

Buon Anno



La poesia di Hermann Hesse

Canzone di viaggio

fonte Libreriamo

I versi di Herman Hesse tratti da "Canzone di viaggio" esprimono il bisogno di riprendere un po' di fiato, di allontanarci dalle preoccupazioni

I versi di [Herman Hesse](#) tratti da "Canzone di viaggio" esprimono il bisogno di riprendere un po' di fiato, di allontanarci per un po' dalle preoccupazioni e dai problemi e cercare un po' di ristoro all'aria aperta, dove i tanti pensieri si disperderanno come polline al vento.

L'importanza del viaggio

Il viaggio ci offre una nuova prospettiva delle cose, ci permette di allontanarci da un problema e guardarlo da un'altra angolazione. Non si tratta di scappare, ma di darsi il tempo di riflettere sulla cosa giusta da fare. Che sia un augurio per sé stessi o per una persona cara, l'importante è usare questi versi per donare un po' di quiete. Inoltre sono versi da poter dedicare a chi è "affetto" dalla sindrome più bella e positiva di sempre: la sindrome di Wanderlust. Il voler scoprire nuovi mondi, essere attratti dalle cartine geografiche, avere sempre i siti di viaggi aperti e molto altro, sono i segnali di chi nutre una forte passione verso tutto ciò che riguarda i viaggi.

La possibilità di viaggiare ci è mancata per tanto tempo. Oggi con la ripresa delle diverse attività, anche il concetto di viaggio è cambiato ed è diventato qualcosa da fare in maniera più coscienziosa, da valorizzare maggiormente data l'espressione di libertà che ne consegue e di cui oggi abbiamo ancor più coscienza. Un valore a cui forse, in passato, non davamo troppo peso. Ed è così che, questi versi di Hermann Hesse, riletti oggi acquistano una valenza ancor più forte.



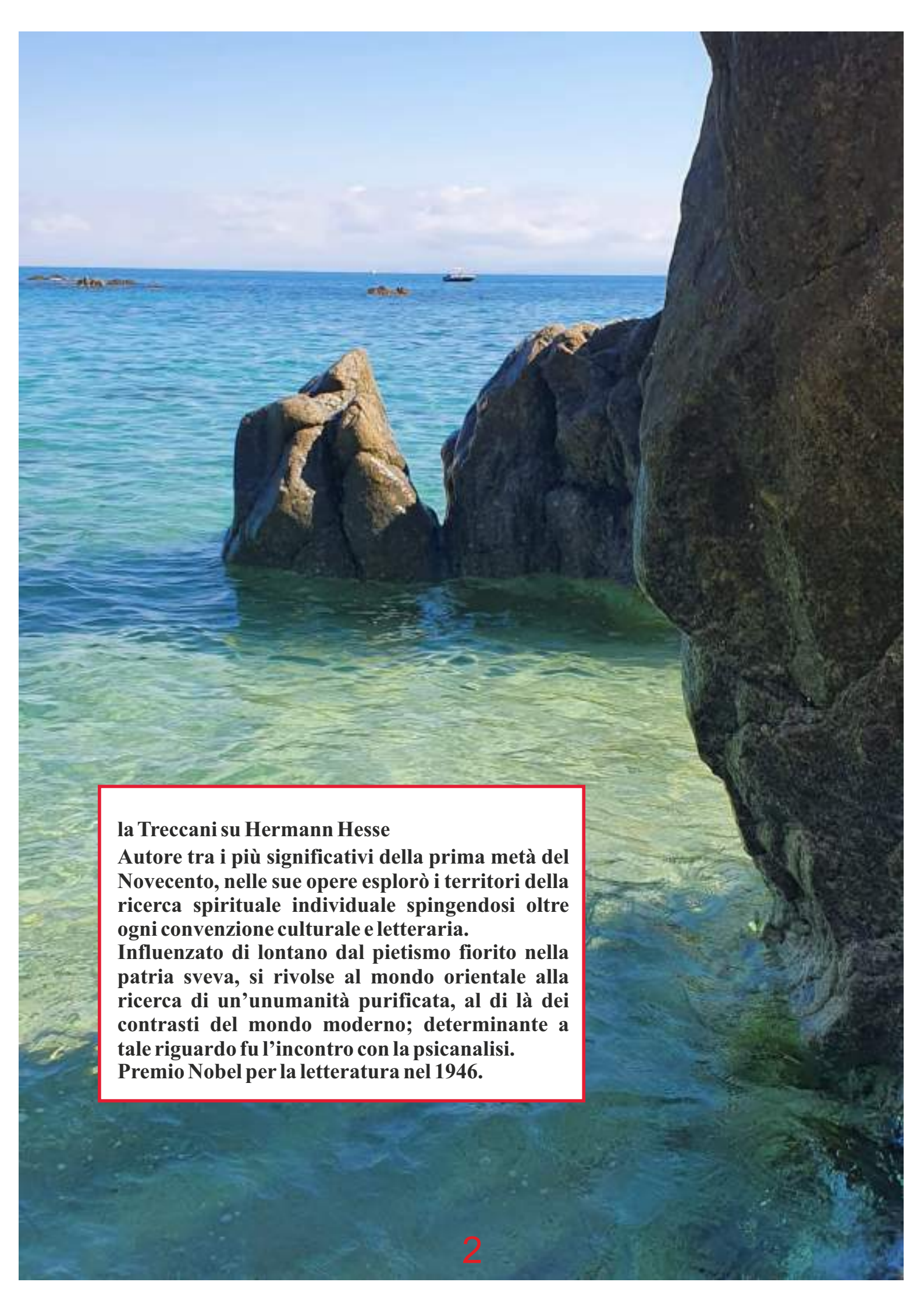
Canzone di viaggio

Sole, brilla adesso dentro al cuore,
vento, porta via da me fatiche e cure!

Gioia più profonda non conosco sulla terra,
che l'essere per via nell'ampia vastità.

Verso la pianura inizio il mio cammino,
sole mi fiammeggi, acqua mi rinfreschi;
per sentire la vita della nostra terra
apri tutti i sensi in festa.

Mi mostrerà ogni giorno nuovo,
fratelli nuovi e nuovi amici,
finché senza dolore ogni forza loderò,
e di ogni stella sarò ospite e amico.



la Treccani su Hermann Hesse

Autore tra i più significativi della prima metà del Novecento, nelle sue opere esplorò i territori della ricerca spirituale individuale spingendosi oltre ogni convenzione culturale e letteraria.

Influenzato di lontano dal pietismo fiorito nella patria sveva, si rivolse al mondo orientale alla ricerca di un'unumanità purificata, al di là dei contrasti del mondo moderno; determinante a tale riguardo fu l'incontro con la psicanalisi.

Premio Nobel per la letteratura nel 1946.



Viaggiare oggi sicuri.

I viaggiatori che intendono visitare determinate regioni in uno o più paesi in via di sviluppo devono recarsi in un ambulatorio di Medicina del Viaggiatore per consultare il proprio medico curante prima del viaggio.

Questo consulto deve aver luogo almeno 4-6 settimane prima della partenza, in particolar modo se si tratta di un viaggio di lunga durata per motivi di lavoro.

Durante il colloquio il medico raccoglierà informazioni anamnestiche circa i più importanti fattori di rischi, indicherà quali sono le vaccinazioni, i farmaci antimalarici da assumere, altri farmaci da portare in viaggio o la strumentazione sanitaria che potrebbe rendere necessaria.

Un consulto medico specialistico è particolarmente raccomandato ai viaggiatori con problemi medici

preesistenti al fine di garantire e tutelare la salute durante il viaggio.

Malattie del viaggiatore.

Chokungunya; colera; dengue; virus del Nilo occidentale; diarrea del viaggiatore; ebola; febbre lassa; encefalite giapponese; epatite A; epatite B; epatite E; febbre di Congo-Crimea; febbre gialla; influenza suina; malattia di Chagas; febbre tifoide; tubercolosi; morbillo; influenza aviaria; malaria; meningite meningococcica; rabbia; mers; schistosomiasi; sika virus; xovide19.

Precauzioni in viaggio.

Morsi e graffi di animali; morsi di serpenti, scorpioni e ragni; insetti e altri vettori di malattie; avvelenamento da tossine marine; avvelenamento da molluschi; meduse e altre punture da creature marine; gestione delle ferite; malattie trasmesse sessualmente; malattie infettive e vaccinazioni; misure preventive contro le malattie trasmesse da punture di zanzara.





LE FACCINE EMOTICON CI ACCOMPAGNERANNO

Da questo primo numero dell'anno 2022, la redazione ha pensato che diversi articoli che presentiamo nel periodico saranno accompagnati dalle faccine o meglio chiamate emoticon. Non per dare risalto ai social, infatti, proprio queste tipiche espressioni vengono utilizzate per mostrare in sintesi allegria, felicità, tristezza o altri stati d'animo personali da comunicare.

Hanno talmente invaso da essere costantemente utilizzati e possiamo dire che portano allegria e ci semplificano la vita, almeno sotto l'aspetto comunicativo.

E così, perché non descrivere i pezzi che vi presentiamo con le emotion a significare se un articolo è divertente o meno? Ci è sembrato interessante e nello stesso tempo

divertente, si spera che anche ai lettori possa piacere quest'idea che ci accompagnerà per 12 numeri.

C o m e
ai nostri
n a t i
auguria
solo un
2 0 2 2 ,
facciam
u n a
c a
che ci
la più

iata e naturalmente inviateci un vostro parere in merito.



sempre
affezio
lettori
mo non
b u o n
ma lo
o c o n
simpati
faccina
sembra
appropri

A SAN MARCO ARGENTANO "GLI AMICI DEL CUORE" PENSANO AL CUORE DI TUTTI CON I DEFIBRILLATORI

Conoscere il territorio, viverlo, sapere le cose come vanno, significa anche pianificare un modo di sviluppo consono alla modernità di cui ci vantiamo nel 2021 e alle soglie del nuovo anno. Eppure tante forme di stabilità sociale non sono garantite, men che meno la possibilità del "salva vita", perché di questo vogliamo parlarvi. Per i tanti defibrillatori che sono stati introdotti nella città di San Marco Argentano e sul territorio comunale, grazie, soprattutto, all'associazione "Gli Amici del cuore", fa ben sperare. Non solo perché non si verifichi più il dramma vissuto qualche anno fa di un bambino che ha perso la vita proprio per mancanza di un defibrillatore, ma che si è in grado di qualificare la sanità

dal basso, pensando ad un rapporto sociale costituito da solidarietà e sollievo per chi ha bisogno d'aiuto. Con queste caratteristiche ben precise, gli Amici del cuore, sono persone che con il loro presidente, Onorio Giovane, ex alto funzionario di banca, vive la sua quiescenza del pensionamento a disposizione della società di cui fa parte e ne sente il peso di essere utile. Sono personaggi che non vogliono pennacchi, che non amano i selfie, ma si danno da fare con tutte le proprie forze e conoscenze per migliorare lo stato sociale che in questi tempi di covid ha cambiato letteralmente il vivere di tutti. E così scopriamo la bellezza di conoscere i territori più da vicino, osservare le tante positività che ci sono, non limitandoci a mettere

in risalto ciò che non va.

Gli Amici del cuore hanno pensato bene di disegnare una mappa per quanti defibrillatori sono riusciti a localizzare in punti strategici nel caso di necessità. A San Marco

Centro ce ne sono ben sei: nell'atrio del Municipio, in Cattedrale, nella Chiesa di San Marco Evangelista, Scuola Primaria e Secondaria di I° grado e presso l'Istituto d'Istruzione Superiore. Una mappa è necessaria, perché non è finita qui, se ne trovano di salva vita anche a San Marco Scalo, nella Zona industriale, a Iotta, Pezze, Pianette e perfino a Cervicati. Sono in tutto 14 e ben distribuiti sul territorio, come al Comando

Compagnia dei Carabinieri, presso l'ASD Karate, Scuola calcio Zecca, Ristorante Europa, Scuola Primaria a Ghiandaro, Chiesa Parrocchiale allo Scalo e di Pianette.

Così si dovrebbe fare in tutti i comuni, proprio per questo ci vorrebbero tante associazioni con la stessa sensibilità come gli Amici del cuore. L'invito a chi gira per le vie dei nostri comuni e registra solo le lamentele, quelle non mancheranno mai, si sollecita di andare più a fondo e prendere atto che non tutto è perduto e come ha coniato il maestro della vetrofusione, Silvio Vigliaturo, qualche anno fa in occasione di una grande manifestazione organizzata quale ponte di fratellanza fra popoli sulla sponda destra e sinistra del Crati, "è ancora possibile...".



Quindi, impariamo dall'associazione sammarchese per imitare cosa sono riusciti a fare per il bene comune. Ma chi sono queste persone che fanno parte dell'associazione? - Come ci guida lo stesso presidente Giovane - l'associazione diffonde informazioni per la sensibilizzazione delle malattie cardiovascolari, in più si preoccupa dello sviluppo del servizio di riabilitazione del cardiopatico, del potenziamento delle strutture assistenziali per le malattie cardiovascolari e diventare punto di riferimento per le iniziative tese a raggiungere una migliore qualità della vita dei cardiopatici. L'associazione sammarchese aderisce al Coordinamento Nazionale Associazione del Cuore e produce diversi eventi. Il presidente Onorio Giovane ci mostra la documentazione in merito a convegni, esercitazioni con alunni, corsi pediatrici, rianimazione cardiopolmonare, passeggiate del cuore ed altro ancora. L'associazione è stata costituita nel febbraio del 2015 e si è fermata per 20 mesi a causa del Covid-19, ma è sempre in prima linea come nella giornata mondiale contro la violenza sulle donne del 25 novembre scorso. L'esperto presidente Giovane, a riguardo, definisce le persone che usano violenza contro le donne degli animali, dei minorati mentali che considerano le donne come oggetti. La sensibilità che mostra l'associazione, come

annunciavamo in premessa, è tale che occuparsi del sociale è la stessa cosa che difendere e preoccuparsi della salute pubblica, per questo si auspica una chiara educazione in tale direzione in tutta la regione. In riferimento ai vaccini anti-covid per far riflettere i no vax, il presidente Giovane estrapola una breve frase contenuta nell'intervista alla scienziata Ilaria Capua pubblicata dal Corriere della Sera: "Sappiamo che chi non è vaccinato si potrà ammalare, anche gravemente. E delle due, all'incontro con il virus o si immunizzerà oppure soccomberà!". Di queste belle realtà, cari amici lettori, è giusto raccontarvi e farvi conoscere, per portare avanti il motto "non tutto è perduto", questo per infonderci coraggio e sarà così se tante altre realtà sparse sul territorio, che operano molte volte nell'anonimato, non per un giorno o un articolo di gloria, ma per mettere mano alle urgenze, è più che mai opportuno conoscerle. Aderire a quei fini che vanno molto oltre le solite diatribe locali alle quali si concede tanta importanza ed invece i problemi seri sono di ben altra caratura. La nostra tipologia ed impostazione è proprio quella di scoprire realtà così qualificate e informare chi ci legge che qualcosa si fa, esiste, potrà essere una goccia in mezzo al mare, ma non ci si deve perdere d'animo.

Ermanno Arcuri



Atelier del Dolce

• PASTICCERIA ARTIGIANALE •



Le 10 città più economiche d'Europa



Costo medio giornaliero low cost: € 30,45

Cose economiche da fare a Varsavia

Il Museo dell'Insurrezione di Varsavia è gratuito la domenica. Nelle calde giornate estive, rinfrescati in una delle 3 incantevoli spiagge sul fiume Vistola, che puoi anche attraversare a bordo di un traghetto gratuito.

Raggiungi altre città economiche popolari da Varsavia

Da Varsavia puoi raggiungere la capitale più economica dell'Europa Occidentale, Berlino, in meno di 6 ore. Il treno da Varsavia a Cracovia impiega 2,5 ore.



Costo medio giornaliero low cost: € 24,03

Cose economiche da fare a Cracovia

La piazza del mercato di Cracovia "Plac Nowy" non è solo il luogo ideale per le occasioni, ma è anche ricca di caffetterie e bar economici in stile bohémien. Da maggio a settembre, i festival notturni di Cracovia (*Krakowskie Noce*) propongono un concerto gratuito al mese.

Raggiungi altre città economiche da Cracovia

Il viaggio in treno da Cracovia a Varsavia dura 2,5 ore, mentre per raggiungere Breslavia ci vogliono 3,5 ore.



Costo medio giornaliero low cost: € 28,61

Cose economiche da fare a Cesky Krumlov

Puoi visitare l'attrazione più famosa della città, il suo incantevole complesso di castelli, gratuitamente. Molti ostelli e tour offrono drink gratuiti: non che ne avrai bisogno, dato che mangiare e bere a Cesky Krumlov è davvero economico!

Raggiungi altre città economiche popolari da Cesky Krumlov

Sia Praga che Plzeň sono ad appena 3 ore di treno. Dovrai effettuare un solo cambio, a Ceske Budejovice.



Costo medio giornaliero low cost: € 31,40

Cose economiche da fare a Bratislava

Visita il Museo nazionale e il Museo dei trasporti slovacchi, gratuiti ogni 1^a domenica del mese. Dai un'occhiata al programma delle proiezioni di film gratuite sulla spiaggia di Bratislava. Tu dovrai acquistare solo da bere!

Raggiungi altre città economiche popolari da Bratislava

Prendi un treno regionale che ti conduce dalla stazione Bratislava Hlavná Stanica a quella di Wien HBF (la prenotazione non è necessaria). Sarai a Vienna al massimo in 1 ora e 5 minuti.



Costo medio giornaliero low cost: € 25,69

Cose economiche da fare a Budapest

Arrampicati per 1 km fino in cima alla collina del Castello: i panorami che potrai ammirare dall'alto e dal Bastione dei pescatori non hanno prezzo! Sempre in cima alla collina del Castello, pagando un piccolo prezzo per l'ingresso, potrai visitare la Galleria nazionale, la biblioteca e il Museo di storia.

Raggiungi altre città economiche popolari da Budapest

Raggiungi in treno Zagabria (Croazia) in meno di 6 ore o Bratislava (Slovacchia) in appena 2 ore e 45 minuti.



Costo medio giornaliero low cost: € 31,07

Cose economiche da fare a Zagabria

Visita il tragicomico Museo delle relazioni interrotte. Dopo, acquista la tua dose quotidiana di frutta fresca al vicino mercato di Dolac: cerca la distesa di ombrelloni rossi.

Raggiungi altre città economiche popolari da Zagabria

Con un treno diretto puoi raggiungere Spalato, nel sud della Croazia, e Budapest, in Ungheria. Entrambi i viaggi durano circa 6 ore.



Costo medio giornaliero low cost: € 24,60

Cose economiche da fare a Belgrado

L'ingresso alla fortezza di Belgrado del XVIII secolo è gratuito. Spesso puoi assistere a spettacoli e musica di strada nelle vie di Skadarlija, il quartiere bohémien di Belgrado.

Raggiungi altre città economiche popolari da Belgrado

Con un treno diretto arrivi a Budapest (Ungheria) e con un treno notturno a Zagabria (Croazia) in meno di 8 ore.



Costo medio giornaliero low cost: € 26,79

Cose economiche da fare a Sarajevo

Un giro nel vecchio bazar (*Baščaršija*) è d'obbligo. L'ingresso alle suggestive chiese e moschee della città è gratuito, ma ti consigliamo di evitare gli orari di preghiera.

Raggiungi altre città economiche popolari da Sarajevo

Da Sarajevo puoi raggiungere Mostar in treno in meno di 3 ore. Per Zagabria (Croazia) il viaggio dura 9,5 ore.



Costo medio giornaliero low cost: € 22,35

Cose economiche da fare a Sofia

Alla Galleria d'arte di Sofia l'ingresso è gratuito. Assisti al cambio della guardia di fronte al Palazzo presidenziale. E se ti viene sete, puoi dissetarti gratuitamente alle sorgenti di acqua minerale calda di Banya Bashi!

Raggiungi altre città economiche da Sofia

C'è un treno giornaliero che da Sofia arriva a Bucarest (Romania) in 9,5 ore. Con un treno diretto puoi raggiungere Burgas, l'economica città costiera bulgara, in 8 ore.



Costo medio giornaliero low cost: € 24,03

Cose economiche da fare a Bucarest

Gli amanti dell'arte e i fotografi non possono lasciarsi sfuggire i graffiti del Garajul Ciclop. L'ingresso al gigantesco palazzo del parlamento è a pagamento, ma anche l'esterno offre uno spettacolo altrettanto impressionante.

Raggiungi altre città economiche popolari da Bucarest

Brasov dista solo 2,5 ore di treno. Un treno diretto ti porta da Bucarest a Sofia (Bulgaria) in 9,5 ore.



COSA SUCCEDDE QUANDO VIENE LASCIATA LA PROPRIA EREDITÀ A UN ANIMALE DOMESTICO?

di [Salvo Privitera](#)

Di tanto in tanto leggiamo di padroni milionari che decidono di **lasciare la propria fortuna al loro animale domestico**. Tuttavia, vale la pena di chiedersi, è possibile lasciare la propria eredità a un cane o un gatto? Non proprio.

Tecnicamente no. "Un animale è legalmente considerato una proprietà", ha dichiarato a Mental Floss Alice JaKyung Choi, un avvocato specializzato in eredità. Secondo le leggi americane, una persona non può lasciare la sua proprietà a un animale perché, a sua volta, anche quell'animale è considerato come facente parte della sua proprietà.

Tutto cambia quando nel testamento viene scritta una disposizione che stanziava una certa somma di denaro per la cura dell'animale domestico. Nonostante ciò, **non esiste una vera supervisione per assicurarsi** che qualcuno si stia davvero prendendo cura dell'animale, utilizzando i fondi esclusivamente a beneficio della creatura (a proposito, sapete [quali sono gli animali più intelligenti della Terra?](#)).

Legalmente, quello che viene consigliato di fare dagli avvocati, è **creare un "pet trust"**, ovvero uno strumento

di pianificazione patrimoniale che si può utilizzare per fornire finanziariamente la cura degli animali. Qui entrano in gioco più figure: il **fiduciario**, ovvero la persona indicata come distributore dei fondi, e il **custode**, la persona che si prende cura degli animali.

Il fiduciario - che in questo caso potrebbe anche essere un ente per gli animali - ha il diritto legale di supervisionare il custode e assicurarsi che il denaro venga utilizzato come previsto. Famoso è il caso della magnate immobiliare Leona Helmsley, passata a miglior vita nel 2007, che **decise di lasciare 12 milioni di dollari al suo cane**, un maltese chiamato Trouble.

I parenti di Helmsley all'epoca protestarono, e un giudice alla fine ridusse l'eredità di Trouble a "soli" 2 milioni di dollari. Se la donna avesse creato un pet trust, molto probabilmente i parenti non avrebbero potuto far nulla. È questa, tuttavia, la cosa meravigliosa dei cani: a Trouble non è importato nulla della causa legale e dei soldi, **a lui mancava soltanto la sua padrona** (non per niente i [cani sono i compagni più antichi degli esseri umani](#)).

FONTE: [MENTALFLOSS](#)





Chiara Ferragni

influencer alla sfilata di Fendi

Le nuances che ameremo indossare?

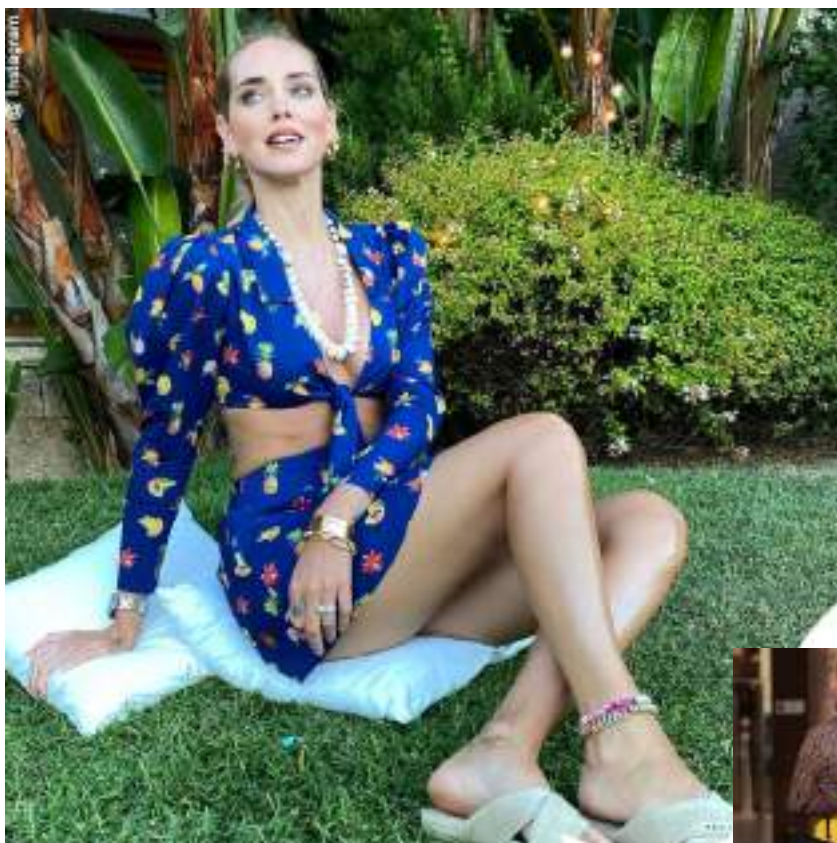


Mostrare ma non troppo, questa è la vera arma di seduzione. Dopo la tendenza del [cut-out](#), con tagli, coulisse, lacci e spacchi profondi,

che ha letteralmente travolto i look delle passerella con soluzioni minimaliste e concettuali, gli stilisti ripropongono l'asimmetria. Il guardaroba dei vestiti autunnali si arricchisce di modelli che pongono l'accento sulla semplicità ma con un *twist* in più: una sola spalla scoperta che cattura l'attenzione senza elementi o costruzioni ridondanti. A proporre questa estetica è Chiara Ferragni, che ospite della [sfilata Primavera Estate 2022 di Fendi](#) durante la Milano

Fashion Week ci ha mostrato un (mini) vestito che è l'essenza dell'Autunno 2021.

Gli **abiti asimetrici** seguono i principi della body art, sottolineando le linee sinuose del corpo femminile: fianchi e seno sono i protagonisti di questi tagli che abbandonano la perfetta simmetria e in cerca di un equilibrio estetico nuovo, audace e provocante. Si aprono quindi numerose possibilità creative: **nell'abito di Chiara Ferragni ritroviamo l'armonia di due tessuti a contrasto** che si sposano alla perfezione. A questo si aggiunge l'arte sartoriale del **drappeggio** che scolpisce il corpetto, creando un'immagine neo classica proiettata



nell'imminente futuro. Tutti gli abiti asimmetrici, complessi nella forma, per il loro taglio che deve rendere una volta che viene indossato, diventano così il simbolo di un minimalismo nuovo e audace. Basterà, infatti,

indossare un paio di stivali alti al ginocchio o di sabot con tacco stiletto, un girocollo a catena, per essere perfette nelle notti magiche dell'autunno.

Il marrone è il colore protagonista della mise elegante e sofisticata di Chiara Ferragni, è una nuance che può essere esaltata in abbinamento a una palette neutra, pennellate turchesi, gialle o arancio, illuminata dal bianco (ci piace pensare

al candido latte). Ecco, che si abbandona all'idea di essere un colore perfetto per l'autunno. *Au revoir noir!*

Chiara Ferragni è un'imprenditrice, blogger e designer italiana. E' nata il 7 maggio 1987 a Cremona. altezza 1,77m, sposata con Fedez dal 2018. istruzione Scuola di Giurisprudenza della Bocconi. ha due sorelle: Valentina e Francesca.

10 Figlia di Marco Ferragni, dentista, e Maria Di Guardo, scrittrice, oltre alle due sorelle citate prima ha un fratello





unilaterale da parte di padre. Ha frequentato il liceo classico «Daniele Manin» di Cremona e ha in seguito studiato presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università Bocconi, senza tuttavia terminare gli studi.

Sposata con il cantante Fedez, la coppia ha convolato a nozze il 1° settembre 2018 a Noto, in Sicilia, con una cerimonia privata riservata ad amici e parenti, e ha due figli: Leone, nato il 19 marzo 2018, e Vittoria, nata il 23 marzo 2021.

Nel 2009 crea insieme a Riccardo Pozzoli blog The Blonde salad. Nel 2010 ha presentato una linea di scarpe ed è stata ospite degli MTVTRL Awards.

A dicembre del 2013 ha collaborato con Steve Madden per la progettazione di una collezione di scarpe per la primavera 2014.

Ad agosto 2014 Ferragni è giudice ospite nella tredicesima edizione di project Runway. Ad aprile la Ferragni diventa la prima fashion blogger ad apparire su una copertina di Vogue, quando viene selezionata per l'editoriale di aprile di Vogue Spagna.

Nel 2016 è diventata global ambassador di Pantene, testimonial di Amazon moda e ha posato per l'edizione statunitense di Vanity Fair.

Forbes l'ha inserita nella lista «30 Under 30 Europe: Teihe Arts» del 2016. Ad agosto del 2016, Mattel ha creato una versione Barbie di Chiara Ferragni.

Nel 2017 viene nominata sempre dalla rivista Forbes «influencer di moda più importante al mondo», e viene scelta da Swarovski come testimonial della collezione natalizia, accanto alle top model Karlie Kloss, Naomi Campbell e Fei Dei Sun.

Il 6 dicembre 2017 viene premiata a Roma come Top Digital Leader e nella categoria Web Star italiane donne, nell'ambito della prima ricerca sulla leadership digitale in Italia.

Nel 2018 viene scelta come testimonial dall'azienda di gioielleria Pomellato e dall'azienda di intimo Intimissimi, in quest'ultima affiancando la modella Gisele Bündchen.

Dal 2016 ha iniziato a gestire autonomamente tali ambiti di attività.

Uno studio del 2017 ha descritto il suo modello comunicativo come una modalità frequente e naturale di apparire nei social, attenta a valorizzare l'immagine corporea, coerente con la tendenza fashion e con una strategia commerciale di lungo termine che si propone di mantenere alto il livello di interazione degli utenti col suo profili web e la discussione da esso generata.

Nel 2019m è protagonista del documentario Chiara Ferragni-Unposted, diretto da Elisa Amoruso e incentrato sul ruolo giocato dai social network nell'influenzare e determinare il mondo del business.

In Italia il documentario ha incassato 1601499 euro nel corso dei tre giorni di programmazione.

Nel 2020 partecipa al singolo Non mi basta mai della rapper Baby K.

Il 9 aprile 2021 Diego Della Valle ha annunciato l'ingresso di Ferragni nel CdA di Tod's.

Nell'estate dello stesso anno lancia la propria linea di gioielli.



Mentre il Pd e il M5S sono disperati per l'addio al Ddl Zan, affossato in Senato dalla tagliola Lega-Dfl, si registra la reazione tipica alla Ferragnez di Chiara Ferragni e del marito Fedez, che si stracciano le loro griffatissime vesti. La signora commeta in modo punto elegante, il rapper se la prende direttamente con Renzi.

I Ferragni ci avevano messo la faccia, anche se non proprio ferratissimi in questioni politiche come voti segreti e franchi tiratori.

E ora si accodano al coro di lacrime dei giallofucsia.

Lo sfogo di Chiara Ferragni dopo la «morte» del ddl Zan.

«Siamo governati da pagliacci senza palle» scrive su instagram, subito dopo l'affossamento del disegno di legge contro l'omotransfobia». E' lo sfogo di Chiara Ferragni prosegue: «Ci sono riusciti, hanno appena ucciso il ddl Zan. E con esso la speranza di diventare un Paese normale, civile, che tutela le minoranze dai violenti e non, come da oggi continuerà a essere, i violenti dalle sanzioni».

«Il Senato - spiega l'influencer - ha appena votato a maggioranza in favore della tagliola, cioè di quella procedura che esiste solo in Senato e che consente di evitare la discussione di una legge.

Lo hanno fatto. Hanno votato per impedire, dopo anni di discussioni, la discussione finale. c'è l'ultimo passo. Quello che avrebbe portato a termine un cammino di civiltà che aveva superato tutti gli ostacoli. Tutti. Tranne questo che ha funzionato».

Anche Fedez il marito della Ferragni prende posizione ufficiale e afferma: «complimenti! Un saluto a Matteo Renzi, oggi in Arabia Saudita».

Il rapper milanese, che si era battuto in prima persona per l'approvazione del Ddl Zan, si sfoga: «Un saluto al caro Renzi che ci ha trapanato i ...per mesi e oggi pare fosse in Arabia Saudita (Paese in cui l'omosessualità è accettata con un piccolo preso da pagare...La pena di morte).

I due, marito e moglie, sono contro Matteo Renzi e si stracciano le griffatissime vesti.



FENDI

ROMA



L'assessore Francesco Soave accoglie a Campotenese Jessica Riviera

L'assessore **Francesco Soave** accoglie nella contrada Campotenese **Jessica Riviera**, l'ardita cavallerizza che in sella a uno splendido purosangue sta percorrendo l'Italia dal 24 maggio scorso. Un viaggio attraverso borghi e colline del belpaese, utilizzando un mezzo di trasporto insolito e quanto mai ecologico, a "emissioni zero".

A salutare l'amazzone al suo arrivo al Centro Polifunzionale del Parco Nazionale del Pollino, rinomato hub turistico nel territorio di Morano, oltre al rappresentante dell'esecutivo **De Bartolo**, anche gli amministratori mormannesi **Paolo Pappaterra** e **Flavio De Barti**.

Da Vittorio Veneto, in provincia di Treviso, la lunga ed entusiasmante passeggiata della **Riviera**, dopo aver superato diverse regioni (Friuli, Veneto, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Puglia), si è prolungata sino all'estremo Sud dello stivale. Ora, a rotta invertita, con due cavalli che si avvicinano ogni quaranta giorni, proseguirà impegnando il versante

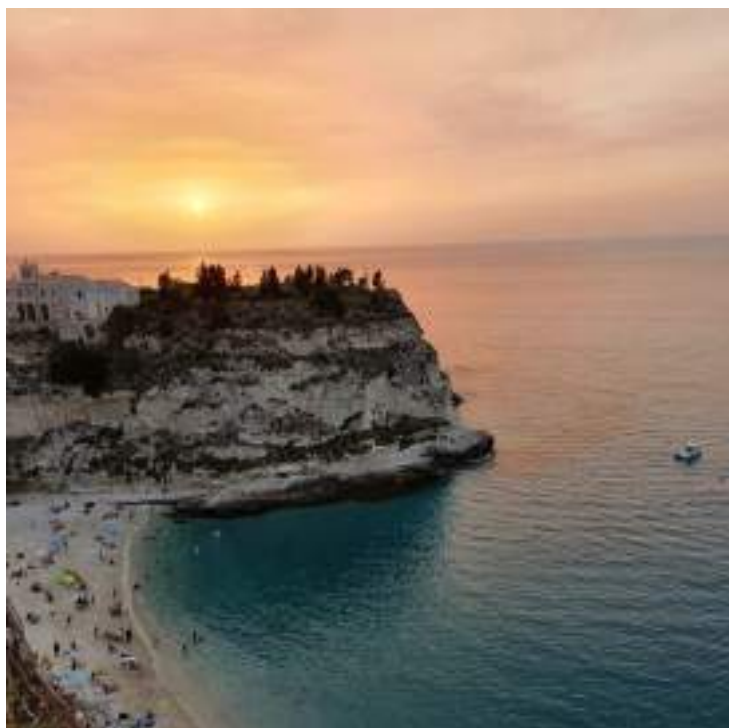
tirrenico per far ritorno al Nord.

In Calabria **Jessica** ha potuto ammirare il fascino dei monti e le valli incontaminate, il mare cristallino, la fauna selvatica difficilmente apprezzabile in altro modo.



L'assessore **Soave** ha proferito parole di elogio verso l'intrepida ospite, evidenziando il «duplice valore etico e pedagogico dell'iniziativa»: «Il progetto di Jessica – ha detto – oltre a gratificare l'interessata, poiché la immerge in uno stato di profonda aderenza al creato, promuove, di fatto, una forma di turismo alternativo, un modo nuovo e allo stesso tempo antico di conoscere luoghi e comunità del nostro incantevole Paese. Un'idea simile denota amore per la propria cultura. E lo sforzo necessario per realizzarla è senz'altro ripagato da quell'effluvio di emozioni che solo il contatto epidermico con l'ambiente può regalare. Plaudiamo, dunque – ha concluso **Soave** - al coraggio di questa giovane donna, augurandole di portare a compimento il suo sogno

e di abbracciare le sfide della vita con la stessa determinazione con la quale sta affrontando questa magnifica avventura».



Cioccolato quando mangiarlo per dimagrire

Mangiate **cioccolato se volete dimagrire**. Ma attenzione: per bruciare i grassi va consumato al mattino. E' quanto hanno scoperto i ricercatori del Brigham and Women's Hospital di Boston: a colazione il cioccolato al latte può portare a abbassare i livelli di zucchero nel sangue durante il giorno. L'importante è consumarlo entro un'ora.

Riporta il *Giornale* che insieme ai colleghi dell'Università di Murcia in Spagna hanno coinvolto **donne in postmenopausa**, chiedendo loro di mangiare cento grammi di cioccolato un'ora dal risveglio ogni mattina o un'ora prima di andare

a letto mentre a un altro gruppo è stato negato questo piacevole alimento. Quindi è stato confrontato **l'aumento di peso dopo 14 giorni**.

I risultati mostrano quindi che mangiare cioccolato al latte al mattino e alla sera può influenzare la fame, la composizione del microbiota e la qualità del sonno. "Evidenziano non solo cosa ma anche quando mangiamo può avere un impatto sui meccanismi fisiologici coinvolti nella regolazione del peso corporeo", spiega l'autore dello studio e neuroscienziato **Frank Ajl Scheer**. In particolare, si legge nello studio, il consumo di cioccolato ha diminuito la fame e il desiderio di dolci e **ha ridotto l'apporto energetico di circa 300 kcal/giorno** nel gruppo del cioccolato al mattino e di circa 150 kcal/giorno in quello serale. Le donne che hanno compensato meglio l'apporto calorico extra del cioccolato **hanno guadagnato meno peso** o ne hanno perso di più, inoltre nel gruppo del mattino sono stati ridotti anche i livelli giornalieri di cortisolo, sulla base di un minore appetito legato allo stress, che può in parte spiegare il miglior compenso calorico.





Bella Hadid

la rivista un piacere leggerla e sfoglarla





tu cosa aspetti a sfogliarmi?





Il filosofo Zenone creò proprio sotto i portici di Atene la scuola Stoica nel terzo secolo A.C.

Lo Stoicismo, sintetizzando il pensiero di Gerge H. Sabine in «Storia delle dottrine politiche», racchiudeva

una concezione di uguaglianza naturale di tutti gli uomini, delineando «la concezione di una fratellanza umana unita dai vincoli di una giustizia tanto



vasta da comprendere tutti gli uomini».

Una concezione aperta inclusiva del Sapere, da condividere con chiunque senta l'esigenza di ampliare le proprie conoscenze.



Questa la filosofia alla base del progetto della Business School Stoà, proiettata a dare a chiunque si senta pronto la possibilità di un futuro professionale propositivo e all'avanguardia, attraverso la valorizzazione di ogni singolo partecipante.

Lo stoicismo è una corrente filosofica e spirituale, di impronta razionale, panteista, determinista, e dogmatica, con un forte orientamento etico e

tendenzialmente ottimista,

In greco stoà significa porticus, edificio di forma prevalentemente rettangolare molto allungata che presenta un lato lungo aperto e colonnato su una via, una piazza, un ambiente; di solito al lato con colonne, o con pilastri, è opposto l'altro lato lungo parallelo al primo costituito da un muro. Stoico è chi sopporta dolori e avversità con fermezza e impassibilità simili a quelle

18 professate dai filosofi stoici: si è mostrata, si è

comportato, ha sopportato, ha affrontato.

Il saggio stoico è infatti piuttosto colui che è in grado di comprendere, attraverso lo studio della fisica, la grande coerenza e razionalità che c'è nel mondo e di seguire tale razionalità tramite l'applicazione di regole logiche in grado di definire che cosa è vero, che cosa è falso e che cosa non è né vero né falso.

Stoicismo nella storia del pensiero antico, la dottrina e la tradizione che si collega a Zenone di Cizio e alla sua scuola, così chiamata Perché Zenone e i suoi successori usavano adunarsi nella Stoà Poikilè.

L'etica stoica è forse la più importante pratica della filosofia stoica. Essa afferma che l'uomo deve vivere secondo il meglio possibile e il più a lungo possibile...

Nello stoicismo la politica è valorizzata.

L'etica degli stoici è conseguente alla concezione fisica determinista: la virtù consiste nel vivere secondo natura e secondo ragione, due cose che coincidono dal momento che l'ordine naturale, divino è intrinsecamente razionale e l'uomo può partecipare con la sua razionalità alla razionalità divina.

Ma se la vita implica la morte, l'uomo ha la possibilità di interrogarsi sulla morte...di fronte alla vita, e quindi di fronte alla morte, il sapiente stoico deve dimostrare la propria virtù: deve cioè confermare la propria capacità di essere.

Lo stoicismo insegna che la saggezza consiste nel saper separare le cose che controlliamo da quelle che non sono sotto il nostro controllo, occupandosi poi solo delle prime. «Vincere non è sotto il nostro controllo, solo fare del nostro meglio per raggiungere un determinato obiettivo lo è.

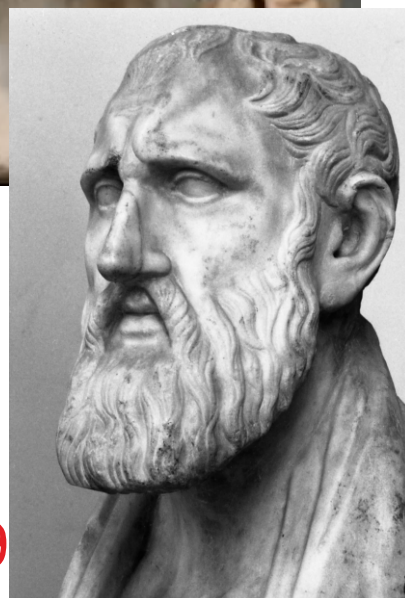
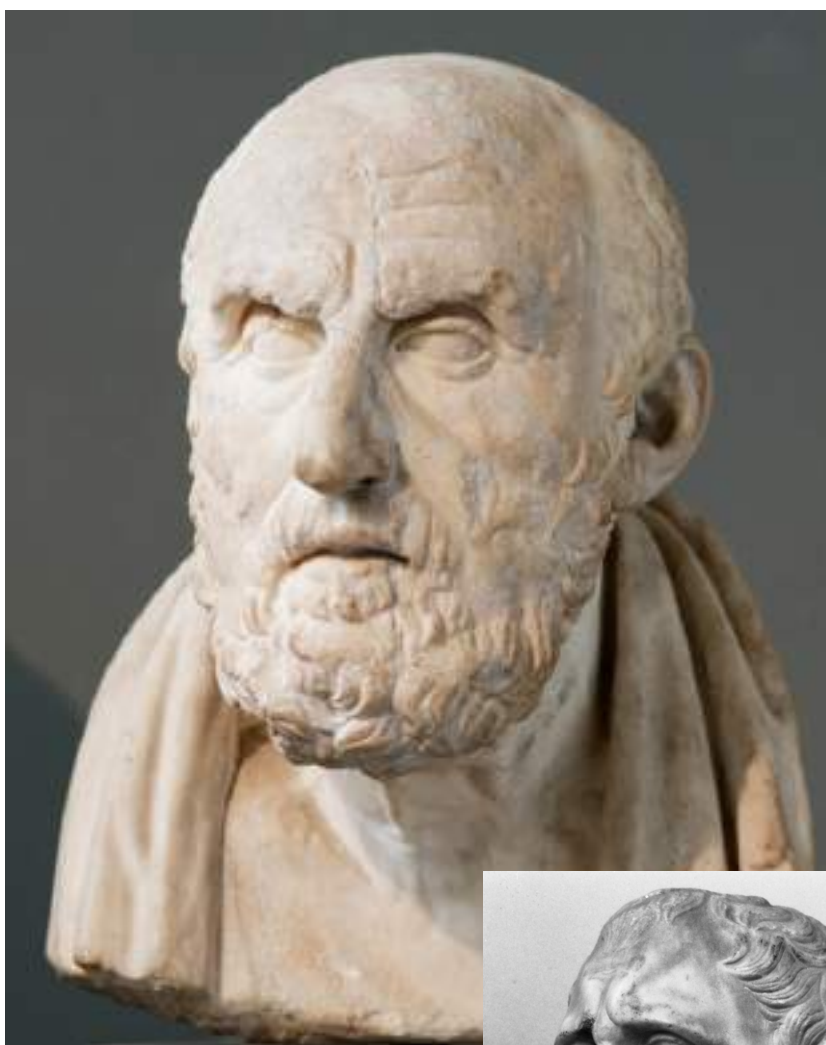


Gli Stoici ritenevano che siamo in grado di modificare le emozioni cercando di comprendere come sono connesse alle nostre credenze e attitudini. Questo non significa

«pensare positivo» ma semplicemente essere più consapevoli di come le nostre attitudini e credenze possono influenzare la nostra emotività.

Otto regole di vita dallo Stoicismo: se avete mai sofferto di ansia o depressione, potreste trovare un certo conforto nell'antica filosofia Stoica. Se state pensando agli stoici come a persone che nascondono le proprie emozioni, è necessario rivedere questa credenza.

Secondo Jules Evans, autore di «Philosophy for Life and Other Dangerous Situations: Asciende Philosophy for Modern Problems», la combinazione tra filosofia e psicologia non è solo pratica; è un metodo efficace per rapportarsi alle problematiche del giorno d'oggi.



Kano Jigoro significa «via gentile» o «dell'adattabilità»: è un arte marziale basata su principi di giustizia, cortesia, sicurezza.

Con il doodle di oggi Google celebra il professor Kano Jigoro è il «padre del judo».

Il nome judo significa «via gentile» ed è una disciplina sportiva basata su principi veri.

Prima il Jujutsu. Kano Jigoro nacque il 28 ottobre 1860 a Mikage, un villaggio di mare vicino a Kobe, in Giappone. Fin da giovane si dedicò a diverse discipline sportive, tra cui il baseball finché si interessò al jujutsu, una disciplina molto praticata nel periodo feudale in Giappone: iniziò a studiarla attraverso «libri segreti» che acquistò nei mercatini e cominciò ad allenarsi da solo.

Il padre si oppose alla sua richiesta di iscriversi a una scuola di arti marziali (dojo) e soltanto quando si trasferì a Tokio per frequentare l'università poté dedicarsi alla pratica del jujutsu, sotto la guida di un ex samurai.

Kano vedeva l'arte marziale come un modo per unire le persone, anche mentre gettava gli avversari sul tappeto.

L'ide di Kano Jigoro.

L'idea del judo gli venne durante un incontro nel quale Kano Jigoro usò una mossa di arti marziali occidentali per mandare al tappeto un avversario molto più prestante

di lui. Così pensò di eliminare le tecniche più pericolose del jujutsu, creò il «judo», uno sport sicuro e cooperativo basato sulla filosofia personale del «massimo uso efficiente dell'energia» (Seiryoku-Zeny) e della «reciproca prosperità di sé degli altri» (Jita-Kyoei).

Ma la «filosofia» judo è racchiusa in una serie di principi espressi dalle parole stesse del fondatore Kano Jigoro: «Sarei felice di vedere applicati in futuro i principi del judo a tutte le forme di comportamento umano e di sapere che su tale argomento vengono condotte delle ricerche».

«La via inizia con il dare e prosegue nello stare insieme per crescere e progredire».

«La collaborazione tra l'allievo e l'insegnante e tra i praticanti durante lo studio delle tecniche, va in una direzione che, attraverso il reciproco aiuto ed il mutuo rispetto, porta al miglioramento della capacità di relazioni personali, sociali e morali; questo, se assimilato interiormente, può essere applicato anche nella società in cui viviamo, migliorandola» e attraverso concetti come la «non resistenza» o la «flessibilità». «ju-do è formata da due ideogrammi. «ju» significa non-resistenza, dolcezza e «do» che vuol dire cammino, via.

castagne e zucche che bontà con gli spaghetti

[Sconfiggere l'inverno preparando delle strepitose crepes alle mele](#) è uno dei suggerimenti che diamo ai nostri Lettori per contrastare i primi freddi. Non solo castagne e zucche ma che bontà questi spaghetti autunnali in una ricetta facile e veloce. L'autunno è anche il tempo della frutta secca, tra l'altro ottima per la nostra salute. E questo primo di pasta tutto particolare ha come ingrediente proprio le noci. Vediamo assieme questa ricetta particolarmente gustosa.

Ingredienti per 5 persone dello spaghetti alle noci

Non ha un nome altisonante e nemmeno un riferimento geografico il nostro spaghetti. È semplicemente lo spaghetti alle noci. Perfetto per chi cerca qualcosa di nuovo, unendo però la tradizione della pasta più amata nel Mondo.

Ecco gli ingredienti per 5 persone:

- § 450 grammi di spaghetti non troppo sottili;
- § olio extravergine di oliva;
- § 25 grammi di burro;
- § 60 grammi di noci sgusciate;
- § prezzemolo fresco, ma anche surgelato;
- § 25 grammi di pane grattugiato;
- § aglio, sale e pepe;
- § 1 bicchiere di latte;
- § ulteriore aggiunta di burro per la mantecatura.

Se non abbiamo in casa lo spaghetti classico, via libera anche ai bigoli.

Non solo castagne e zucche ma che bontà questi spaghetti autunnali in una ricetta facile e veloce

Velocità e semplicità le due parole d'ordine per questo primo che andremo a cucinare così:

- prendiamo un tegame e creiamo un sughetto con il burro e l'aglio, aggiungendo successivamente noci sbriciolate e pane grattato;
- § se stiamo usando l'aglio in spicchi, togliamolo e aggiungiamo il latte;
- nel frattempo, mettiamo a bollire la pasta;
- § non spaventiamoci se il nostro sugo si asciugherà per la presenza sia delle noci che del pangrattato. Per questo ci sarà poi anche l'aggiunta del burro della mantecatura. Ma se ci piace un sugo più morbido,

- § teniamo dell'acqua di bollitura degli spaghetti;
- § regoliamo di sale e pepe;
- § uniamo il burro per la cottura finale e l'acqua di bollitura, aggiungendo il prezzemolo e rifinendo con un filo d'olio.

Uno piatto da servire col brunch

Potrebbe essere la ricetta giusta da servire in una cena con amici o in un brunch, assieme alla nostra idea: [che meraviglia questo piatto unico perfetto e succulento per un grande brunch con gli amici](#).

La bellezza delle noci è che chiamano vari tipi di vini: bianchi e rossi di media struttura. Un Pinot bianco o un [Trebiano](#) possono andare bene. Il Prosecco potrebbe rappresentare una scelta audace ma decisamente personale e non priva di successo.

L'oggetto portatile da tenere sempre in borsetta per combattere il freddo

Guanti, cappello, sciarpa e calzettoni pesanti sono le armi più importanti di cui munirci per combattere il freddo. Ma ora che le temperature si stanno abbassando, possiamo cominciare a usare dei trucchi geniali per tenere a bada il freddo.

In particolare, quando abbiamo le mani fredde o la [sciarpa](#) non ci tiene abbastanza al caldo, possiamo utilizzare un oggetto banale ma utilissimo. Se ci ricordiamo di metterlo in borsetta, ci aiuterà a tenerci al caldo per diverse ore. Vediamo di quale oggetto stiamo parlando.

È questo l'oggetto portatile da tenere sempre in borsetta per combattere il freddo con l'arrivo dell'inverno

Cosa possiamo mettere in borsetta per aiutarci a mantenerci al calduccio per molte ore anche all'aperto? La risposta è semplicissima. Si tratta di una tazza termica. Le tazze termiche sono oggetti che si sono ormai diffusi nelle case della maggior parte degli italiani. E per una ragione ben precisa: possono tenere una bevanda calda molto a lungo, e sono più compatte, leggere e maneggevoli di un normale thermos. Ecco perché la tazza termica sta spopolando. È questo l'oggetto portatile da tenere sempre in borsetta per combattere il freddo con l'arrivo dell'inverno. Vediamo qualche consiglio su come sfruttarla al meglio.

Come scegliere quella più adatta a noi

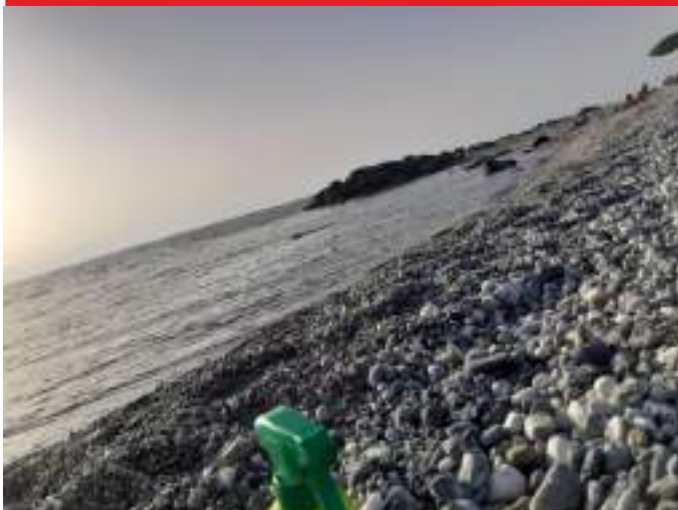
Innanzitutto assicuriamoci che la tazza che abbiamo scelto sia assolutamente a tenuta stagna. Non vogliamo che tè o caffè caldo si versino proprio nella nostra borsetta.

In secondo luogo, consideriamo la nostra routine quotidiana prima di scegliere il modello più adatto a noi. Trascorriamo molte ore fuori casa? Se sì, ci conviene acquistare un modello abbastanza capiente, in modo da avere sempre a portata di mano tè e caffè caldo.

Se invece il tragitto da casa all'ufficio è molto breve, basterà una tazza piccola e leggera. Saprà mantenerci al caldo durante il tragitto senza pesare troppo in borsa.

Consigli su mantenimento e pulizia

È assolutamente fondamentale che la nostra tazza termica sia sempre svuotata e pulita quando torniamo a casa. Se non abbiamo l'abitudine di lavare i piatti a mano, scegliamo un modello lavabile in lavastoviglie per la massima praticità. Puliamo con particolare attenzione il tappo, dove si possono formare incrostazioni di tè o di caffè. Per non rovinare il rossetto, e non macchiare i denti con tè e caffè, possiamo acquistare un modello con cannuccia, molto comodo e pratico.



Shopping



A chi non piace fare il giro dei negozi per fare acquisti. Lo shopping può essere anche terapeutico: abbassa ansia e stress e aiuta a mantenersi in forma. Lo shopping cura la mente e l'animo. Non è solo una scusa usata da chi ha le mani bucate, ma lo dice la scienza. Aiuta a mantenersi in forma, gli spendaccioni di

uno shopping sfrenato che, tuttavia, può comportare benefici tanto inattesi quanto utili per alleviare sensi di colpa tardivi.

Almeno 5 sono gli effetti vantaggiosi che giungono nel corpo e nello spirito di quanti si concedono il tempo di fare acquisti, tutti buoni motivi per tollerare, almeno ogni



si brucia calorie
favorisce relazioni sociali
aiuta a fissare obiettivi

tutto il mondo ora avranno un alibi perfetto per concedersi qualche acquisto in più, visto che secondo uno studio scientifico condotto da un pool di ricercatori di Taiwan e Australia su 1.900 volontari di entrambi i sessi e pubblicato sulla rivista specializzata «Journal of epidemiology and community health», lo shopping farebbe diminuire ansia e stress.

fare shopping, quindi, fa bene alla salute: 5 motivi per togliere i sensi di colpa. Spesso si pensa che l'acquisto compulsivo sia un danno e molte volte ci si sforza di contenere le spese. Ma lo shopping può essere una valida terapia per la nostra salute.

Alla fine di una giornata pesante, con il cervello che scoppia di impegni da assolvere e richieste da esaudire, cosa c'è di meglio di un giro tra i negozi alla ricerca di qualcosa che offra un rigenerante sollievo per l'autostima afflitta?

Un gelato, una fetta di torta, penseranno i golosi propensi a cedere al peccato di gola sicuramente più economico di

tanto, l'arresa alla seduzione di vetrine e scaffali e assolversi con un «amen» sprezzante del conto in banca. Fare shopping cambia l'umore, uno studio realizzato da un'equipe di psicologi dell'università del Michigan ha confermato che fare shopping riduce gli tati di tristezza e di malinconia.

I dati raccolti sui volontari hanno dimostrato come, trascorse circa tre ore, chi aveva fatto acquisti era tre volte più felice rispetto a chi si era limitato ad ammirare la merce esposta.

Non a caso negli Stati Uniti si parla addirittura di «retail therapy» (ovvero, «terapia al dettaglio») per indicare l'abitudine di fare acquisti per migliorare il proprio umore. Fare shopping migliora l'autostima e gli stessi ricercatori hanno provato che fare acquisti comporta un aumento quasi immediato dell'autostima, teoria confermata anche da un'indagine condotta su un

campione di mille persone dal portale di commercio online Zalando.



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

ENTRATA IN GUERRA DELL' ITALIA (10 giugno 1940)

In seguito a precetto militare (cartolina rosa) sono partito da casa con l'autopostale la mattina del 27 febbraio 1941 per raggiungere il Distretto Militare di Cosenza, assegnato al 16° Reggimento fanteria "Savona", Caserma "Fratelli Bandiera" di Cosenza dal 28 febbraio 1941.

Marzo 1941

1° marzo: 1^a cartolina postale a casa. *"Cosenza. Carissimo papà, eccoci alla prima cartolina dalla Caserma, ancora non ci hanno dato la divisa militare. Ci vediamo con Cosmo e altri compaesani. Ci hanno rasato i capelli a zero. Forse partiremo per Castrovillari..."*

Dei miei colleghi compaesani è rimasto solo Costantino Marchianò di Macchia; nella camerata siamo capitati con molti soldati richiamati, più anziani di noi, tra cui Cosmo Marchianò e Saverio Loricchio. Tanto utili a noi nel nostro primo impatto con la vita militare. Il 2 marzo indossiamo la divisa grigioverde, aiutati nella difficile vestizione dai nostri due compaesani. Contrasti con alcuni soldati richiamati che vedevano in noi studenti i responsabili della guerra (per le manifestazioni studentesche). Poi comprensione della realtà e reciproco rispetto e cameratismo.

4 marzo: Partenza del plotone universitario dei cosentini per Castrovillari. Nella nuova sede alloggiamo in alcune casermette retrostanti il Palazzo di città. Siamo rimasti in provincia 36 universitari; gli altri colleghi della classe del '21 sono stati sparpagliati in diverse altre Armi (Artiglieria, Genio ecc.) e assegnati in altre regioni. Gli universitari del '21 chiamati con cartolina precetto e considerati (per propaganda politica) volontari "per forza" formavano speciali reparti preparatori ai corsi allievi ufficiali (cioè 6 mesi nei reggimenti, da soldati semplici, poi caporali e poi sergenti, e altri 6 mesi nelle Scuole Allievi Ufficiali di Complemento, al termine dei quali diventavano ufficiali).

Addestramento in ordine chiuso (passo di marcia, dietro front ecc.), prima pratica col fucile mod. 91, seguita dal fucile mitraglietta Breda 30 ecc. Rancio in gavetta: la mattina il gavettino di surrogato di caffè, a mezzogiorno mezza gavetta di pasta (tubi) con fagioli e una pagnotta di grano; la sera mezza gavetta di brodo con un pezzo di carne oppure una razione di formaggio "Ranca" (!!).

Durante la libera uscita serale, passeggiate lungo il corso principale della cittadina... Mi invita diverse volte l'avv. Benedetto Salerni, già compagno di studi di mio padre e padre del mio compagno di Liceo (nel Collegio Sant'

Adriano) Francesco Salerni, anche lui sotto le armi nel Genio militare a S. Maria Capua Vetere. Sull'invito a pranzo in casa Salerni partecipa pure il mio compagno di plotone Corrado Minnicelli da Rossano, figlio dell'avv. Maurizio.

Lettera dell'avv. Salerni a mio padre da Castrovillari:

7 marzo e 21 marzo: "Non senti tu l'orgoglio di questa volontarietà?" (in tono ironico).

A metà mese ci praticano la puntura trivalente (antitifica ecc.); il 20 marzo facciamo le prime esercitazioni di tiro col fucile '91; risulato secondo della squadra universitaria con 18 bersagli su 24.

22 marzo ore 11: Partenza del plotone universitario da Castrovillari per Vibo Valentia. Dopo ore di estenuante viaggio in treno (Castrovillari, Castiglione, Paola, Vibo Marina) arriviamo a Vibo Valentia aggregati al 207 Reggimento Fanteria (Divisione Taro), terza compagnia universitaria, 3° plotone. Siamo tutti universitari delle 3 province calabresi (in prevalenza) e siamo alloggiati nel Municipio vecchio, sempre con Costantino e gli altri colleghi di Castrovillari (tra questi ricordo ancora Corrado Minicelli e Sidero di Rossano, Diego Bellizzi di Cosenza, Mario Gianlombardi e Gaspere Strazulli, studenti in medicina, da Cosenza, Aldo Carolei da Torano, Umberto Labbozzetta da Papasidero, Pasquale Robba da Falconara ecc.).

27 marzo. *"Caro papà... smonto adesso dall'incarico di Caporale di giornata... Ho ricevuto una richiesta di Segretario del G.U.F. (Gioventù universitaria fascista) per fare la domanda di volontario. Stimo opportuno non farla per ora, aspettiamo..."*

Aprile 1941

3 aprile: terza cartolina postale. ... *"a Castrovillari avevo ricevuto il vaglia di lire 100... Per Sabato Santo forse saremo a casa per una breve licenza di 3 giorni..."*

Ricordi non scritti nelle lettere

I primi giorni di aprile ci trasferiscono dal Municipio in un vecchio monastero dei cappuccini sul posto più alto della città; sono locali tetri e per il rancio dobbiamo spostarci inquadri in una caserma del centro abitato (la puzza della creolina disinfettante per le latrine è rimasta un ricordo indelebile). Le condizioni igieniche nel vecchio monastero sono preoccupanti, con una sorpresa veramente demoralizzante e disgustosa: nel maglione di lana grigioverde (il farsetto a maglia) ci troviamo i pidocchi; che delusione e che schifo. Quasi tutti i miei camerati sono nella stessa situazione (i soldati anziani ci

Quasi tutti i miei camerati sono nella stessa situazione (i soldati anziani ci consigliano di “bollire” la biancheria, unico rimedio per la distruzione degli insetti). Per un bagno o una doccia siamo costretti a pagare in un albergo o locanda l'uso di un bagno.

Aprile '41

7 aprile: “Mi viene a trovare, di ritorno da S. Demetrio e di passaggio a Vibo, il caro compaesano Rose Angiolino, il figlio di comara Annunziata; mi porta la soppressata e la mangiamo assieme in una trattoria. Ci praticano la seconda iniezione antitifica e antitetanica”.

10 – 13 aprile: Licenza breve per Pasqua.

15 aprile: “...dopo un viaggio mezzo disastroso, siamo di nuovo giunti in caserma...il morale è alto ...Credo che sia il tempo utile per presentare la domanda alla Segretaria del GUF di Cosenza come volontario (senza data perché la metteranno loro stessi); anche Costantino vuole fare lo stesso...”.

Tutti noi universitari della classe 1921, chiamati alle armi alla fine di febbraio del 1941 con regolare cartolina precetto, veniamo considerati volontari (per motivi di propaganda politica...), e per regolarizzare tale adesione, si richiede la formalità di una domanda inoltrata al G.U.F. di Cosenza (e non alla Autorità militare!) verso il 15 aprile con la firma del genitore in quanto non avevamo compiuto il 21° anno di età.

Il G.U.F., con protocollo del 22/4/1941 XIX E.F., accusa ricevuta della domanda di volontariato a firma del segretario del G.U.F. Dott.

Carlo D'Ippolito (conservo ancora l'originale). Ed erano passati quasi due mesi dalla chiamata obbligatoria alle armi.

Tale adesione superiore viene accolta senza obiezioni di sorta, come consuetudine di allora, ma questo fatto ci lascia un po' sorpresi ed è il primo a incominciare a farci pensare...Attacchiamo alla manica della giubba, ben visibile, un distintivo in stoffa grigioverde con la scritta in filo giallo-oro “V.U.” con il sottostante nodo Sabaudo (V.U. = volontario universitario). Prezzo del distintivo (a nostre spese) lire 8.

Con quell'appariscnte distintivo al braccio riprendono da parte degli altri militari i frizzi ironici e gli sberleffi nei nostri riguardi di “volontari” responsabili della guerra.

24 aprile: Armistizio nel fronte greco-albanese e occupazione della Grecia da parte delle truppe tedesche e italiane.

24 aprile: ... oggi abbiamo messo i gradi di caporale, domani presteremo il giuramento e perciò avremo un trattamento speciale...”

Maggio '41 2 maggio: “...domani faremo una marcia sino a Maierato (30 km). Oggi sono venuti a visitarci

il colonnello Rossi e il Segretario federale di Catanzaro che ci ha regalato un pacchetto di sigarette per uno e concesso libera uscita sino alle 10 di sera (...). Il 7 partiremo per il campo di Chiaravalle Centrale”.

5 maggio: “...per il campo partiremo il 10 maggio dovendo fare domani la terza puntura polivalente”.

9 maggio: “...stamane ho ricevuto il tuo vaglia telegrafico (...), stasera alle 11 partiremo per il campo (...) andiamo contentissimi e con il morale alto. Oggi, Giornata dell'Esercito, l'abbiamo passata bene. Figurati che abbiamo mangiato nella mensa del Convitto Nazionale. (...). La vita militare (noi siamo tutti studenti) è bella e non si dimenticherà mai. Quante amicizie! Adesso stiamo mangiando con altri amici in una trattoria per sostenere meglio la marcia di stanotte sino alla Marina di Vibo con lo zaino pieno (...)”

VIAGGIO IN TRENO DALLA MARINA DI VIBO A SOVERATO E CON LA FERROVIA CALABRO-LUCANADA SOVERATO A CHIARAVALLE

10 maggio:” Chiaravalle: ...alle 10 di stamane siamo giunti a Chiaravalle, stiamo un po' stretti in alloggi di fortuna sino a che potremo usare i locali delle Scuole elementari alla chiusura dell'anno scolastico (...).

Dormiamo nel pagliericcio e stiamo discretamente bene (...). Il mio morale e la mia salute sono a posto”.

14 maggio: Chiaravalle. “Carissimo papà sto benissimo... La vita al campo procede rapida e allegra. Dormiamo non attendati ma sistemati in varie case di questo paese; io dormo su un materassino

di paglia con due coperte da campo nella 4^ classe elementare. Ci uniranno tutti nei locali delle Magistrali, a mezzogiorno mangiamo quasi sempre brodo (...) e la sera riso e fagioli (...) pasta ancora niente. Dal 3 al 6 giugno sosteniamo l'esame a sergente (...). Per andare a fare gli esami universitari ci vuole un certificato attestante la presentazione della domanda per sostenere esami nella sessione di giugno (...). Verremo a casa in

licenza verso il 10 giugno e staremo per mezzo mese, indi faremo forse da istruttori agli universitari che saranno chiamati a luglio (...). Anche noi pensiamo alle ex-vacanze ma ora che la Patria è impegnata in una lotta a morte, volentieri passiamo una vita dura e ferrea, temprando lo spirito e il corpo (...)”.





a proposito di...

*Rubrica a cura
del prof. Giuseppe Abbruzzo*

Bisignano 1893

Come ognuno sa rintracciare notizie sui nostri paesi, anche quelle non molto lontane nel tempo, è cosa molto difficile.

Nel ricercare, ci è capitata sotto mano una presentazione di Bisignano del 1893.

Dopo oltre un secolo di distanza dai giorni nostri quanto vi è riportato farà fare, certamente, dei riferimenti su i nomi che vi campeggiano, sulle cariche, sulle attività.

Cediamo al documento:

Bisignano

Collegio elettorale di Spezzano Grande, Diocesi di Bisignano. Abit. 4388. Acri (Capol[uogo]. Mandam[entale]).

Corsi d'acqua. I fiumi Crati e Moccone.

Città posta sul colle detto *La Motta*, a levante del mare Tirreno, a borea di Cosenza e dal mar Jonio.

Uff[icio] post[ale] ed uff. telegr[afico] locali staz. Ferr. Di Lattarico sulla linea Buffaloria-Cosenza, dist. Km 5. Serv. D'omnibus.

Sindaco. Solima cav. Umile.]

Segretario N. N.

Delegato scolast. N. N.

Notaio. Romano Eugenio.

Subeconomo dei Benefici vacanti. Subeconomo.

Jorio Alfonso.

Cera (Negoz.). Montanto Alessandro.

Confettieri. Peschiera Tommaso.

Molini (Eserc.) Amodeo Pietro, De Luca Angelo, Formosa Giovanni Battista, Marchianò Francesco.

Olio d'oliva (Negoz.). Gallo Nicola, Gentile Gaetano, Granata Gaetano, Leone Francesco e fratelli, Lossa Giovanni, Trentacapilli Fedele, Vita Domenico.

Olio d'oliva (Produtt.) Barone Luigi, Berlingieri Domenico, Boscarelli Domenico, Boscarelli Nicola.

Orefici. Rende Alfonso Maria.

Tessuti (Negoz.). Granieri Umile, Malito Concetta.

Professioni

Avvocati. Vita Tommaso.

Farmacisti. La Gioppa Gio. Batta.

Geometra. Castagnaro Francesco.

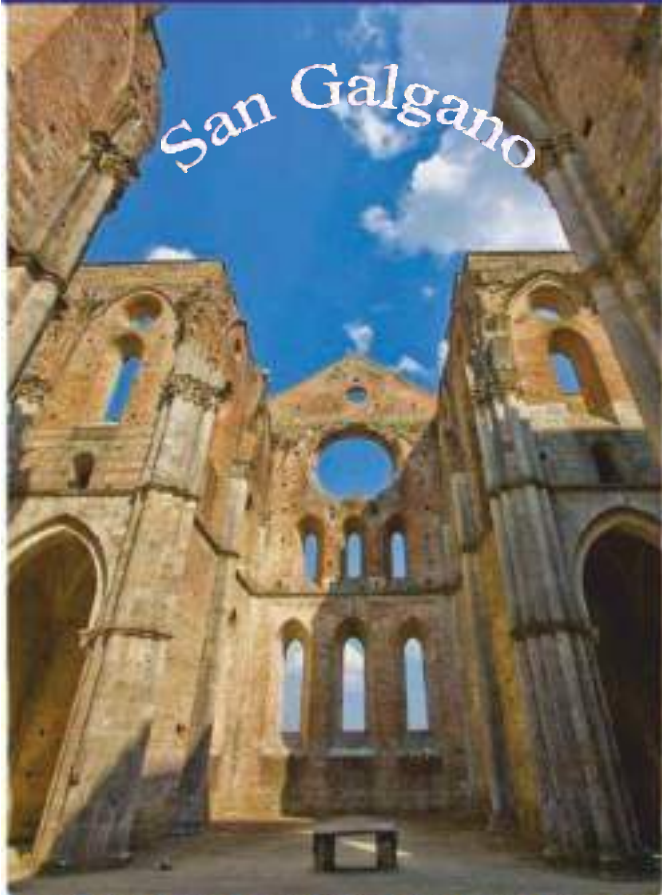
Medici-Chirurghi. Alitto Giov., D'Aiello Nicola.

Abbiamo trascritto pedissequamente il documento, che può dare la possibilità, a chi lo volesse, d'una riflessione sulle condizioni della città sotto non pochi punti di vista.

Noi, come al solito, abbiamo fornito il documento, il resto ai lettori interessati.

Giuseppe Abbruzzo





L'abbazia di Santa Maria del Patire è un complesso religioso nel comune di [Corigliano-Rossano](#) in provincia di [Cosenza](#), [Calabria](#), fondato nell'XI secolo. Sorge a 610 metri sul livello del mare, attorniato dai rilievi della Sila Greca.

L'abbazia fu fondata intorno al 1095 dal monaco e sacerdote

[Bartolomeo di Simeri](#), con l'ausilio di alcuni ricchi [normanni](#), e venne dedicata a "Santa Maria Nuova [Odigitria](#)", anche se è conosciuta con il nome di "Santa Maria del Patir", o semplicemente "Patire" (dal greco *Patèr* = padre), attribuzione data come segno di devozione al padre fondatore. Nel 1105 il [pontefice Pasquale II](#) gli concesse il diritto di immunità dalla giurisdizione vescovile.

In epoca normanna divenne uno dei più ricchi e rinomati



monasteri dell'[Italia meridionale](#). L'[abbazia](#) possedeva anche una ricca [biblioteca](#) e uno [scriptorium](#) dove lavoravano monaci [amanuensi](#) per la trascrizione di antichi codici. Dal XV secolo il monastero del Patire conobbe un lungo ma inesorabile decadimento, come tutti i monasteri italo-greci, finché nel 1809 venne soppresso dai francesi.

Il [terremoto del 1836](#) danneggiò gravemente il campanile, il convento, il portico e il chiostro, lasciando tuttavia pressoché intatta la chiesa.

La chiesa possiede una pianta basilicale latino-normanna con tre [absidi](#) rivolte ad [Oriente](#). La [navata](#) centrale, caratterizzata dal tetto ligneo a capriate, è divisa dalle due laterali da quattro ordini di arcate a sesto leggermente

acuto poggianti su [colonne](#) formate da conci sovrapposti di [arenaria](#), hanno base ionica e sono prive di [capitelli](#). L'area presbiteriale è leggermente in rialzo rispetto al corpo della chiesa, ed è delimitata da quattro pilastri in cui si incuneano in funzione decorativa 4 colonne con capitello corinzio provenienti probabilmente dalle rovine dell'antica [Thurio](#).

La chiesa è caratterizzata anche dall'antico pavimento a mosaico, solo in parte salvato, risalente al XII secolo, voluto dall'abate Biagio, rappresentante alcune figure di animali reali e mitologici. Dalle poche figure rimaste risultano evidenti influenze di figure e stilemi dell'opera del presbitero [Pantaleone](#) nel [mosaico di Otranto](#) (riscontrabili in altre chiese pugliesi dalle Tremiti alla più vicina Taranto). Nella chiesa si conserva un [crocifisso](#) ligneo del Seicento e l'effigie della Madonna del Patire,

molto più antico quello murato al vertice della [cuspid](#). Le due porte laterali presentano molte decorazioni tipiche delle forme



arabesche. Nell'insieme, la chiesa si presenta ancora oggi con architettura compatta, nonostante i continui rimaneggiamenti effettuati nel corso dei secoli, rimanendo ancor oggi una delle più belle architetture



datata alla fine del XIX secolo.

dell'arte romanica normanna.

All'esterno, restano le tre imponenti absidi rivolte ad Oriente in un'ampia spianata che danno il senso della grandiosità dell'edificio. Ogni abside possiede cinque archeggiature con [lesene](#) policrome ottenute con altrettanti tondi policromi racchiudenti tutti una stella variamente foggiate. A fianco della chiesa le ampie arcate residue introducono nel [chiostro](#) e nei ruderi dell'antico monastero. La facciata, rivolta a settentrione, è stata molto rimaneggiata nel corso dei secoli. Delle antiche tre porte maggiori, oggi ne rimane solo una, quella centrale, molto sobria e rimaneggiata. Le due colonne del portale centrale sono invece molto antiche. La facciata è caratterizzata anche da due [rosoni](#), di cui quello centrale è di origine moderna, mentre sembra





A B B A Z I A d e l P A T I R E





L'ATTRICE DENISE SAPIA **RICEVE IL PRESTIGIOSO PREMIO DIANORA**

Il riconoscimento premia i giovani talenti calabresi nel cinema, nella musica e nella pittura



Il riconoscimento premia i giovani talenti calabresi nel cinema, nella musica e nella pittura

Denise Sapia si aggiudica il Premio Dianora per la sezione Cinema e Spettacolo. Il Premio, giunto alla sua quinta edizione, nasce per volontà dell'associazione "Dianora", guidata dal presidente Franco Manna, allo scopo di premiare i giovani talenti calabresi nelle varie forme artistiche.

L'associazione culturale porta il nome di una nobildonna che ha lasciato il segno nella storia di Rende: la poetessa Dianora, che, data in sposa a Ferdinando d'Alarcon de Mendoza, una volta divenuta contessa di Rende e marchesa nel XVI secolo, grazie alla sua intelligenza e alla sua capacità amministrativa, ha portato la città a una fase di splendore. In suo onore, l'associazione intende assegnare il prestigioso riconoscimento ai giovani talenti che si sono distinti nelle discipline dell'arte, della musica, della letteratura e poesia, del cinema e dello spettacolo.

La cerimonia di premiazione – presentata dalla giornalista Rossana Muraca, esperta di musica e spettacolo, affiancata da Francesca Vizza e Nunzia Volpintesta che hanno curato nei minimi dettagli la kermesse – si è tenuta il 23 ottobre all'Hotel President di Rende.

Denise è stata selezionata tra oltre 40 aspiranti di varie parti della Calabria dalla commissione presieduta dalla costumista de "L'Arte del Cucito" Giovanna Chimento, che ha premiato anche Alessia Perretti per "Musica e Letteratura", Rakele per "Musica" e Giulia Tavernise per "Pittura".

A consegnare il premio a Denise è stata la rinomata attrice cosentina Marisa Casciaro, che si è particolarmente congratulata con lei per le sue grandi capacità recitative e per il suo impegno costante nel sociale.

Gli applausi scroscianti hanno accompagnato la presentazione di Denise sul palco in una gremita sala presso l'Hotel President a Rende. In una grande commozione generale, Denise ha pubblicamente dedicato il premio ricevuto ai due giovani scomparsi nel tragico incidente stradale avvenuto il 18 luglio sulla S.S. 106, suoi cari amici.

Alla serata hanno partecipato la scrittrice toscana Dianora Tinti, la giornalista e speaker radiofonica Francesca Ramunno, la pittrice Rita Mantuano e, in collegamento telematico, l'Atleta Olimpico Giovanni Tocci.

L'agente cinematografico Eugenio Piovosa accoglie la notizia con particolare gioia: «Durante questi anni di pandemia che hanno fermato migliaia di attori e centinaia di produzioni, Denise da sola nelle mura di casa sua ha continuato a realizzare piccoli progetti filmici che

hanno fatto parlare di sé, e questo le fa onore e le fa meritare questo ulteriore riconoscimento, che arriva dopo l'attestato di benemerenzza ricevuto dal Consiglio Regionale della Calabria, per aver portato lustro all'intera regione nel campo del Cinema e dello Spettacolo».

Ufficio Stampa



CONSEGNATA LA CRONOTASSI ALLA CHIESA DI SAN DEMETRIO

Consegnata il giorno 24 ottobre 2021, alle ore 17.00, nel corso di una Cerimonia ufficiale, da parte dello scrittore, storico, prof. Salvatore Bugliaro la CRONOTASSI (cappellani, sacerdoti di rito latino - arcipreti, sacerdoti coadiutori della Chiesa di San Demetrio Megalomartire in San Demetrio Corone dal 1600 al 2021) all' arciprete pàpas Andrea Quartarolo.

Come si evince dalla CRONOTASSI il primo cappellano di rito latino fu Giuseppe Tocci (1600-1638) di San Cosmo Albanese. Primo arciprete di rito greco, invece, Scipione Marchianò (1622- 1637).

Personalmente ho vivo il ricordo dell'opera cristiana degli arcipreti scoparsi papàs: Francesco Baffa di San Demetrio Corone (1914 – 1956), Giorgio Esposito di San Giorgio Albanese (1956 – 1975), Giuseppe Faraco di Vaccarizzo Albanese (1978– 1998).

Da precisare che inizialmente i due riti: greco e latino nella chiesa di San Demetrio convivevano, come si legge nel libro La Chiesa Matrice di San San Demetrio Corone, autori: Acri / Bugliaro / De Marco, Effe graf, 1996. Nel 1634 il Pane eucaristico veniva conservato in due pissidi d'argento, dentro una

custodia dorata, posta sopra l'altare maggiore. Nel 1794 l'arciprete Cardamone impose all'arciprete Don Giuseppe Lopez l'ordine di non dover più concedere il permesso al sacerdote latino che volesse battezzare o unire in matrimonio i fedeli latini, perché l'avrebbe fatto direttamente.

- ARTICOLO di Gennaro DE CICCIO, foto Demetrio



Marchianò-



Una poesia per volta



*e tu che richiami
il cuore all'ascolto
perchè non lasci
che diventi preda
di passione
eppure sai dosare
emozioni e
turbamenti
poi...il nulla*



Arriva la banda Cavour



ARRIVA LA BANDA CAVOUR, MUSICA!

Leggo alla stazione Tiburtina di Roma parole auliche del fondatore della Patria, di un'Unità d'Italia, **QUALE?** L'acquisizione forzata e violenta, in armi, senza alcuna dichiarazione di guerra di quella parte d'Italia, Regno delle due Sicilie, fiorente, in pace con gli staterelli della penisola ed il mondo europeo? Umiliato a Novara dagli austriaci, necessitavano soldi riparatori ad un Piemonte fallimentare, sito ai confini d'Italia, già possessore della gente Sardana e, dunque, divenne imperante la necessità rianimante della visione di un utilitaristico olismo italico unitario, economicamente monolaterale, egoistico, imposto e prepotente.

La complicità della massoneria d'Inghilterra facilitò il sequestro del florido Sud.

Dice la storia che i **Savoia** migrarono dalla Francia. E a tal proposito mi sembra di ricordare, correggetemi se erro... anno 1003... che un tal Umberto I Biancamano, "Conte di Savoia" fu il capostipite di tale famiglia, seguì Amedeo VII "Duca di Savoia", siamo nel 1416, infine giungiamo alla pace di Utrecht, 1713, con l'accesso dei **savoia** in Italia, con Vittorio Amedeo II, Re di Sardegna e Sicilia.

Questa gente dell'**Italia unita** balbettava qualche parola d'italiano, privilegiando il francese, compreso il vignaiolo conte Cavour, incline al gioco d'azzardo ed alla frequenza di circoli parigini di...luss...uria beata. Non a caso per la realizzazione dei suoi progetti immolò la cugina, anagraficamente Virgin...ia (...nome virtuoso, onorabile...), contessa Oldoini, in Castiglione, piacevolmente compiacente, tra le braccia dell'imperatore Napoleone III.

Inviso al Re, accolto alla corte reale per intercessione del primo ministro D'Azeglio, poco dopo, asceso ai vertici, cancellò lo stesso D'Azeglio, per prenderne il posto.

Ammirava, ovviamente, la potenza inglese, cui si ispirava nella sua visione politica.

Ricostruisco il teatro, gli attori con contorni, recita e musiche.

Il Teatro? Il San Carlo del Magnifico Carlo III di Borbone di Napoli, poi reale di Spagna, il maestro di musica (funerea)? Ovviamente Don Camillo, detto il Cavour. Il cassiere? Vittorino, ufficialmente Re, ma si dice geneticamente partorito dalla macelleria Tanaca di Poggio Imperiale, a garanzia della continuità dinastica. L'orchestra? Francia e Inghilterra. Il pubblico? E' chiaro, i napoletani che, esclusi dai biglietti - omaggio, furono costretti a pagare l'obolo! "**Pago io per tutti**" proclamò un certo Francesco II, reale di Napoli, quale estremo atto di sintesi, ignaro del cambiamento climatico in atto. Il pubblico aveva già svuotato le tasche e non godeva più di un residuo tozzo di pane, musica amara! Carte di credito? Abolite! Infatti, gironzolava nei dintorni un capo bagarino, un artrosico avventuriero nizzardo, già corsaro spregiudicato nelle Americhe di idioma latino, detto Joseph Marie Garibaldi, precoce usurpatore delle casse del reame di Napoli. Allora? Quale destino? Ribellarsi (**brigantaggio**)? Fuggire (**emigrazione**)? O sottoporsi al giudizio di un Tribunale palesemente ostile, premeditato, con primo premio in palio, violenza, torture e fucilazione per i congeniti e predestinati "**delinquenti**", tanto cari al Lombroso, donne e bimbi compresi? Non solo, perché il callido Conte Camillo aveva provveduto a sua volta ad incamerare i beni della Chiesa, mettendo sul lastrico circa 8000 prelati con monache conventuali, aspirando alla...confisca del Papa. "**Libera Chiesa in libero Stato**", dixit.

Ed allora, s'apra il sipario! Suona la banda, un inno? Macchè, Verdi era lontano, lui, sì, aveva osato comporre un inno: "**La Patria**" in onore del Regno di Ferdinando II, il Borbone. Mazzini, tradito, continuava a vagare: esule in Svizzera, Inghilterra?

E' sospettabile che lo spettacolo si concluse con fischi, i cui echi risuonano ancora. Recita e musica non valevano l'importo del biglietto preteso. Ma come poteva l'alpestre gente francese aprirsi alla calda, romantica, poetica, musicale cadenza sicula - napoletana, ricca di sole e di luce?

La storia è bella quando è reale, letta quando è **33** fabesca, invisibile quando è bugiarda ed ostaggio del vincitore. Allora, leggiamo, meditiamo, discerniamo, discutiamo, torniamo all'ermeneutica più

profonda per scoprire, chiarire, diffondere, condannare o assolvere quanto riferito dalle retoriche pagine gialle dei vecchi testi di storia, dormienti negli angoli di qualche cantina.

Personalmente ho sostituito spazi di svago con cataste di libri dall'odore, ai più invisibile, di *"classicò"*. Ho rianimato il *"Sequestro del Sùd"* negli echi della atavica *"Questione Meridionale"* fonte della nostra povertà persistente, vedasi la sanità calabrese, bersagliata da commissari infiniti, con fuga di cervelli lontano.

Ho ricordato i miei nonni materni, nati nell'800 del post unità d'Italia. A me infante, alle prese con i primi passi scolastici parlavano degli echi del volgo: *"Carubardu e Manuellà"* Qualcuno chiedeva: *"chi è Manuellà"*, un altro: *"a mughiera i Carubardu"* (tradotto: "la moglie di Garibaldi"). Testimonianza di amore e di conoscenza profonda dei noti patrioti citati!

Avviciniamoci a questi personaggi, conosciamo meglio la loro identità. Il Benso Camillo, spavaldo giocatore d'azzardo, mosse bene ogni pedina nello scacchiere d'Europa. S'inserì silenzioso nella contesa tra Russia e Ottomani, adulando Francia e Inghilterra, protese al controllo del Mediterraneo e, giocoforza, avverse sia ai conquistatori Ottomani, sia alla Russia espansiva. E Napoli, purtroppo, aveva vecchi legami d'amicizia con i regnanti di S. Pietroburgo.

Don Camillo inviò qualche fucile in Crimea ed occupò un posto al tavolo dei vincitori in Parigi, 1856. La partecipazione alla *gita* in Crimea e la guerra d'indipendenza fallita esigevano un conto e, come premesso, ogni sguardo fu rivolto al sole del Sud, con la benedizione degli anglosassoni Lord *"Enrico"* Palmerston e del premier Lord Gladstone (sue le parole sul Regno borbonico: *"la negazione politica entra a sistema politico"*).

Qui, Re Francesco II, da loro deriso come *"Franceschiellò"*, pacifico, religioso, obbediente al Pontefice e rigido osservatore degli insegnamenti paterni, si ostinò a non concedere quella benedetta Costituzione, suggerita dal primo ministro Carlo Filangieri, che, deluso, si dimise, segnando il triste destino del Reame del Sud. Francesco, anticostituzionale, e famiglia perseverarono nel rifugio a Caserta, il monarca non si riconciliò con l'ostile Palermo ed ogni decisione riparativa futura fu vana. Non trascurabili nelle sue decisioni e fatali furono i diktat della madre Maria Teresa d'Asburgo, avversa a Francia e Inghilterra, apprezzabile la determinatezza dell'encomiabile consorte Maria Sofia di Baviera, regina in esilio, sorella di *Sissi* sempre vicina alla gente partenopea fino alla morte.

Perdente, Francesco, dignitosamente si congedò dal suo Regno con relative ricchezze ed opere d'arte, senza colpo ferire, a loro tutela e della sua gente.

Nel tempo fu rimpianto e invocato da tanti già avversari ed anche da garibaldini pentiti, La stessa Inghilterra si stupì della crudeltà degli spavaldi conquistatori rapaci.

Il piemontese general Cialdini della premiata macelleria di Piemonte affermava: *"gente pericolosa da controllare e fucilarè"*. La gente affamata: *"meglio rubare che morire di fame"*

Vittorio *Manuella* il savoiaro, amante di boschi, caccia e della campestre Rosina, distraendosi, frettoloso, trovò il tempo di essere nell'inatteso Regno del Sud, acquisito a Teano. E fu Re, anche dei *cafoni meridionali*, per *"legittimazione politica popolare"* (falsa)!

Il nizzardo *Carubardu*, asservito agli inglesi, in confessione ammise che mai sarebbe sbarcato a Marsala senza le navi protettive inglesi (*Intrepid* e *Argus*), che mai avrebbe vinto a Calatafimi, attraversato lo Stretto (su due piroscafi ovviamente omaggiati dagli inglesi: *Torino* e *Franklin*) e prevalso sul Volturno... bontà del danaro corruttivo (verso il generale borbonico Ferdinando Lanza, Landi, Clary, Ghio e picciotti in Sicilia) e affini a Napoli (camorra: Salvatore de Crescenzo, militi travestiti di rosso...) e così, per sua distrazione, fu Monarchia e non più Repubblica. *"Senza l'aiuto di Lord Palmerston Napoli sarebbe ancora borbonica, senza l'ammiraglio Mundy, non avrei potuto giammai passare lo stretto di Messina"* da Londra, primavera 1864 – In memoria di Peppino, esiliato a Caprera, consocio di Napoleone I, isolano ad Elba.

Che resta del nostro amato e fiorent Meridione d'Italia? Della mia Calabria del caolino, della acciaieria di Mongiana, dell'agricoltura e pastorizia? Dell'olfo siculo? Della transumanza molisana

verso le Puglie? Della nostra cultura...i vecchi licei classici di Carlo III di Borbone, la medicina salernitana..., San Leucio?

Resta una mia soddisfazione: nell'angolo più bello del mondo, sulle alture del Pollino respira il mio paesello: Morano Calabro, silenzioso, clericale, non ha una piazza, una strada dedicata ai tre moschettieri (*jazzaronj*) francesi. Ha frettolosamente consegnato al nizzardo 200 ducati, all'uscita del paese, per ritornare nella SUA storia verace. Eppure nella Partenope di Virgilio Marone, Leopardi e di...Maradona leggo il nome Cavour (notasi l'accento) e Vittorio, personaggi anche di queste contrade? E come se sotto il Vesuvio s'elevi un grido improvviso: "viva la Juvè"

Mentre finisco il mio scrivere risuonano in aria note in dolcezza du "O' Sole miò e nella mente i Caruso, Eduardo, De Curtis... Carosone. Questi non ce li toglierà nessuno! Sono la storia del mondo, che prevalica la grigia nebbia padana.

Ah, Pulcinella, dove sei? Perché non ti esprimi su questa benedetta Unità d'Italia! Anche tu taci!

Speriamo che si sia trattato solo di un sogno, di un brutto sogno per riprendere in serenità, pace e concordia la vita in una Nazione, degna della sua atavica civiltà greco romana.

Carmine Paternostro

12-11-2021

AL CASALE IL CUBO INFINITO

Ogni appuntamento diventa un misterioso scoprire cose nuove, che ti appassionano e rimarcano la genialità. Di qualche giorno fa è il blitz al Casale Guzzardi, da più tempo vi stiamo raccontando, cari lettori, come questo posto ha un

fascino ed una magia particolare, sprigiona novità ad ogni occasione. Questa volta ci riferiamo all'evoluzione che sta maturando un cubo costruito rudimentale, ma che già si propone quale novità pur conoscendone da tempo le funzioni. Come dice il professore Renato Guzzardi: "la matematica esiste da sempre non è stata inventata ma solo scoperta così come la ruota". Sulla scia di questa dichiarazione, il prof ci fa vedere un cubo e nonostante possa cambiare aspetto si presenta sempre uniforme e compatto con i colori scelti. Insomma, si possono fare migliaia di combinazioni ma il risultato è sempre lo stesso "un cubo all'infinito". Ci appassioniamo di questa atmosfera che si è creata e così, sempre il prof

Guzzardi, esperto lettore di carte, le fa ad Antonietta per conoscere un po' della sua vita. Infatti, nell'analisi che fa il professore Renato sono tante le verità che l'interessata riscontra. Il nostro esperto di tarocchi non sa nulla della vita della donna, proprio per questo ha maggiore valore ciò che dice attraverso la lettura delle carte che vengono scelte una per una sino a poter formulare cinque domande finali. Non c'è nulla di esoterico, il tutto è molto più semplice, a seconda della carta scelta ci sono combinazioni e discorsi da fare e quasi sempre sono convergenti con lo stato d'animo o la personalità di chi si

fa leggere le carte della propria vita. Dopo questa esperienza, un elemento in più va inserito nella mezza giornata scintillante e riguarda il cibo. In questo luogo si scoprono sapori inebrianti,



profumi che ti riempiano il respiro sino a portarteli con te. Delle olivette "ammaccate" o schiacciate se preferite, raccolte dalla pianta e lasciate macerare con un procedimento particolare, con l'aggiunta del finocchietto selvatico e un bicchiere di vino di 14,5 gradi e voilà il pranzo è servito. Intanto arriva il caro fratello Mario, lui è sempre di fretta, porta con se una bottiglia doc, deve fare mille cose e assorbe poco l'energia positiva che emana il luogo, perché deve ritornare a fare strada, l'aspetta una serata di fatica. Velocemente sceglie le foto che meglio rappresentano il suo locale che serviranno a pubblicizzarlo e poi di corsa di nuovo in movimento. L'intento è quello di rivederci prossimamente per un pranzo o una cena e stare un po'

insieme più a lungo. Intanto il prof che ne sa una più del diavolo propone dei cantucci da bagnare in un nettare così afrodisiaco che è meglio ritornare a muoversi e fare strada. Quel profumo però ci accompagnerà e ci farà riscoprire i piaceri della vita, di quella reale e non virtuale, per questo motivo siamo più che mai grati a quel cubo infinito che ci ha proiettato ancora una volta in mondo incantato e fantastico dal quale è sempre più difficile allontanarsi.

Ermanno Arcuri

l'informazione oltre i cancelli del carcere

Un luogo dimenticato, spesso volutamente ignorato: il carcere. Una regione dimenticata, spesso volutamente ignorata: la Calabria.

Questo il punto di partenza per un libro che è un saggio giuridico, ma anche il racconto di un'esperienza ed un omaggio al giornalismo: *La notizia oltre le sbarre: il diritto all'informazione nel carcere e sul carcere*, scritto da Elisa Latella e pubblicato adesso dalla Pav edizioni di Pomezia. Seguire il «viaggio delle notizie: quelle che nascono “fuori” e non sempre riescono ad arrivare “dentro” e quelle che nascono in carcere e devono oltrepassare le sbarre per essere conosciute dalla comunità libera».

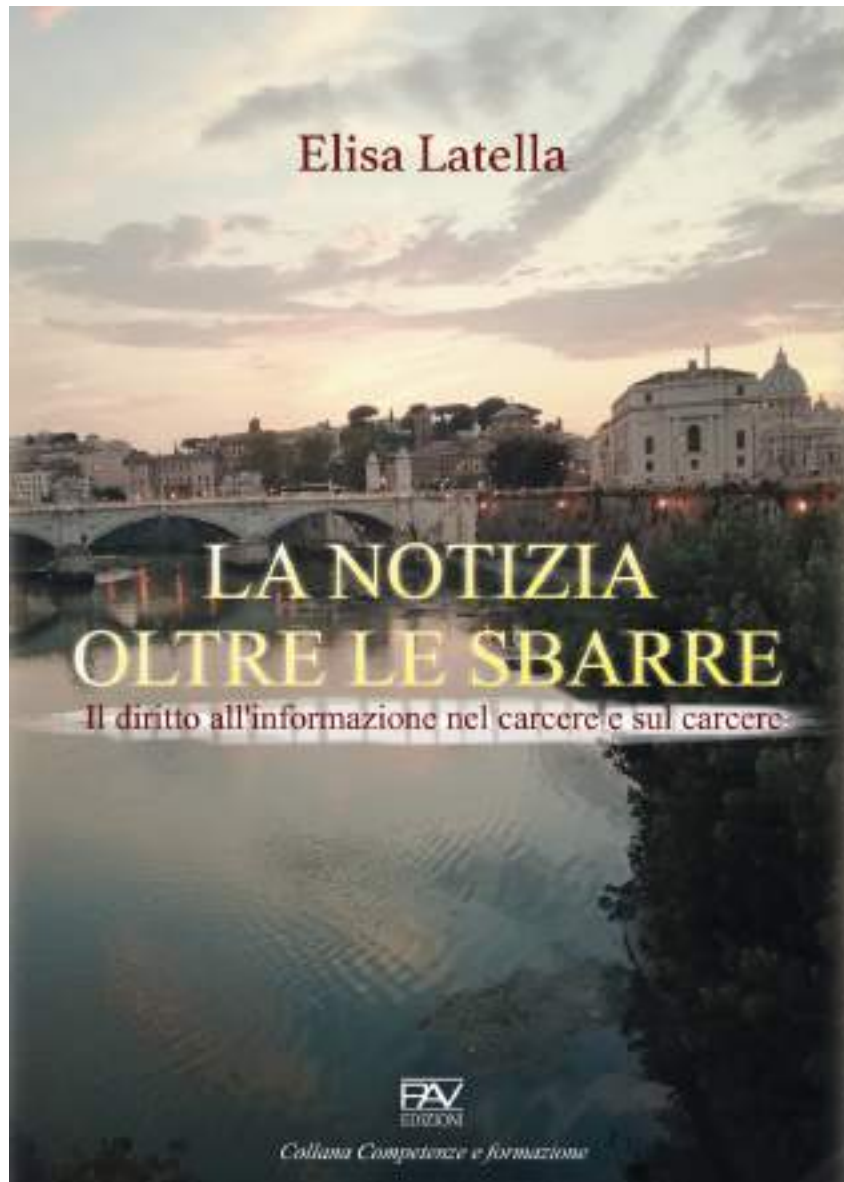
Una sfida che segue diverse tappe: il testo approfondisce il diritto all'informazione nel processo penale, il diritto all'informazione in carcere, i dati 2018 e 2020 sulla libertà di informazione nel mondo e descrive la realtà della Casa Circondariale di Catanzaro, in cui i detenuti studiano, seguono laboratori di lettura e scrittura e creativa, e soprattutto leggono. Perché anche nel carcere, spesso considerato un contenitore di disperazione, deve esistere l'indipendenza del pensiero che si forma solo leggendo, ascoltando le notizie, ragionando.

Una realtà, quella degli istituti di pena, ulteriormente condizionata dalla pandemia da Covid 19, che pesanti conseguenze ha avuto sulla libertà di stampa nel mondo, e, di riflesso, anche nelle carceri.

Eppure la chiave di lettura del testo descrive un mondo “chiuso” da orientare ogni giorno alla luce della Costituzione: viene fuori che nel carcere di un paese democratico ci può essere più libertà di informazione di quanta ce n'è, anche per i cittadini formalmente liberi, in un regime dittatoriale.

La storia d'Italia passa anche da edifici che in passato sono stati prigioni, ed oggi hanno ancora qualcosa da

raccontare; la stessa Costituzione nasce dall'esperienza dei membri dell'assemblea costituente nelle carceri del regime fascista, dove l'arbitrio regnava sovrano.



Oggi in Italia la libertà personale è inviolabile e le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Poche parole che sono una grande conquista, a cui molti Paesi devono ancora arrivare.

Elisa Latella, classe 1979, consegue la laurea quadriennale in Giurisprudenza il 17 luglio 2001 all'Università di Messina, con 110 e lode, completando il corso di studi quadriennale in tre anni e una sessione.

Vince subito dopo diverse borse di studio post-universitarie, due delle quali per la ricerca in diritto costituzionale. Nel frattempo fa pratica in due mondi: quello dell'avvocatura e quello del giornalismo. Nel 2004 diventa avvocato, nel 2005 giornalista pubblicista (nel 2013

supera l'esame di giornalista professionista). Scrive per quotidiani e periodici nazionali. E' Capo Area-Funzionario dell'Organizzazione e delle Relazioni al Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia presso la Casa Circondariale di Catanzaro ed è stata anche consulente socio giuridico presso l'Università Dante Alighieri in un progetto sui diritti umani dei cittadini di paesi terzi.

La Pav edizioni è una casa editrice indipendente, non a pagamento, che investe esclusivamente sulla qualità delle opere che pubblica e che ha all'attivo diverse collane: presta particolare attenzione alle “storie non raccontate.”



Marni crea uno spettacolo di moda e arte per la Milano Fashion Week



Per presentare la collezione primavera estate 2022, il brand sceglie una passerella atipica, facendo sfoggiare i capi anche agli ospiti

Marni presenta a Milano la collezione primavera-estate 2022

Qui, dove siamo, ciò che indossiamo è ciò che siamo. Dove siamo, uno siamo, per quello che



indossiamo. Qui ascoltiamo all'unisono. Qui siamo all'unisono, ma ciascuno è uno. Eccoci qui, dove siamo per quel che indossiamo e per chi siamo. Francesco Riso, alla guida creativa di [Marni](#), prefigura un'idea atipica e interessantissima di designer, un unicum nell'attuale panorama fashion dove la distinzione fra l'estro disinibito delle generazioni emergenti contrasta con la vestibilità delle grandi maison. Nel suo ruolo, Riso sembra rinnegare le etichettature e il peso dell'heritage, privilegiando una fecondità inventiva che lo rende costantemente in grado di stupire. Con la [collezione primavera-estate 2022](#), si compie un passo ulteriore rispetto all'azzardo estetico, puntando su una mise en abyme scenica e concettuale in cui l'abbigliamento fa da aggregante sociale tanto quanto da puro spettacolo. I preparativi dello show iniziano con largo anticipo, gli ospiti vengono direttamente coinvolti nella fase organizzativa, e un fitting su misura precede di giorni la sfilata, con capi dipinti a mano e pensati nello specifico per ogni invitato. Cinquecento i partecipanti fra

tribune e passerelle, entertainment musicale incluso, in una kermesse che condensa la prossima primavera nei singoli look. Presentata in uno spazio circolare che crea un senso di vertigine e altresì di continuità, di legame e di partecipazione, questa collezione Marni dà vita a nuove dinamiche gravitazionali, dove la moda gira intorno all'idea e dove l'individuo è attratto dal movimento della collettività.

Negli abiti si percepisce, in contemporanea, un principio di rottura con il passato, un desiderio di lasciar andare gli anni vissuti nel buio della pandemia. Petali e boccioli in blu elettrico, giallo mimosa e arancione mandarino si dipanano

su tutte le creazioni, da mini dress con margherite giganti e tridimensionali passando per la *saudade* sensuale e anni 80 di un lungo monospalla realizzato da una fascia di tessuto stampato e avvolto sul corpo, proseguendo in top gioiello con nontiscordardime stilizzati e multicolore sino a gonne con trama floreale in rilievo che sembra replicare la consistenza del denim. Vesto dunque sono, lo slogan cartesiano che Francesco Riso ha apposto a sigillo di questa collezione dal nome figurativo di Vol. 2, una summa che racconta l'importanza della moda e dello stile nel processo di resurrezione dalle ceneri del dolore. Indossare la primavera-estate 2022 di Marni equivarrà a vestirsi di allegria, di positività e di gioia, di sentimenti troppo preziosi per poter essere schiacciati dal peso della perdita, della sofferenza, e sarà come tramutarsi in quel leggendario piccolo fiore, stelo sottile e minuscola corolla, che con la forza gentile della sua bellezza sarà in grado di sopravvivere, **spaccando anche la pietra.**



Stimolare il corretto funzionamento del **sistema immunitario** attraverso l'**alimentazione**: negli anni del Covid c'è stata una esplosione di richieste in questo senso, e insieme alle richieste sono fiorite anche alcune fake news sui presunti poteri miracolosi di certe sostanze. Ma se è vero che di fronte ad una malattia grave come il Covid-19 in certe sue forme non ci si può limitare all'utilizzo di integratori e di una dieta sana, ci sono alcuni alimenti e micronutrienti che possono aiutare e anche molto nella prevenzione, soprattutto se inseriti in uno stile di vita adeguato. Ne abbiamo parlato con il dottor Sacha Sorrentino, biologo nutrizionista ed esperto di nutrizione sportiva.

Come è possibile migliorare il funzionamento del sistema immunitario attraverso lo stile di vita e l'alimentazione?

“Per avere un sistema immunitario in salute, efficiente e sano è fondamentale avere una buona gestione delle **situazioni stressogene**. In condizioni di elevate pressioni psicologiche, il nostro organismo produce una serie di sostanze, tra cui i due ormoni **adrenalina e cortisolo**, che hanno un effetto negativo sul nostro sistema immunitario. E' importantissimo monitorare **qualità e quantità del sonno**: dormire in un ambiente buio e silenzioso, mantenere una metodicità negli orari, evitare l'utilizzo di dispositivi elettronici e di assumere sostanze nervine, tra cui la caffeina, prima di coricarsi. Fondamentale anche prestare le dovute attenzioni e cure al nostro **microbiota intestinale**: una condizione di **eubiosi**, ovvero di equilibrio della flora batterica intestinale, è una condizione necessaria per evitare situazioni stressogene. Un eccessivo indebolimento del sistema immunitario può causare a livello ematico, una carenza dei leucociti, conosciuta come leucopenia”.

A livello di dieta, quali alimenti possono stimolare il sistema immunitario?

“Prima di tutto è importantissimo capire che l'alimentazione può svolgere un ruolo fondamentale. Non deve mancare sulle nostre tavole il pesce azzurro di piccola taglia, non di allevamento, ricco di acidi grassi **omega 3**, come sgombri, alici, sardine e acciughe; lo stesso discorso vale per le proteine di origine vegetale, come i legumi, dai fagioli ai ceci e alle lenticchie, ideali anche come zuppe; è sempre bene preferire frutta e verdura di stagione e i cereali integrali, ricchi di fibre e di altre sostanze che fanno bene anche al nostro microbiota intestinale. Attenzione, invece, alle carni rosse, agli zuccheri raffinati, al junk food e alle bevande gassate e zuccherate”.

Venendo ai micronutrienti come vitamine e sali minerali, quali sono i più utili per il sistema immunitario soprattutto nei momenti di particolare stress?

“Minerali come [zinco](#), magnesio e selenio sono fondamentali per un corretto funzionamento del sistema immunitario, assieme alle vitamine. In particolare, importantissime sono le vitamine A, C, D, E. [La A](#) per l'integrità delle mucose, che costituiscono la prima linea di difesa dalle aggressione dei patogeni. La C, o acido ascorbico, è utilizzata come forma di difesa dalle infezioni. [La D](#) è utile per la salute delle ossa e dei denti ma anche per il suo effetto sul sistema immunitario. [La E](#) per i suoi effetti antiossidanti, per l'aumento della produzione di anticorpi e linfociti”.

Quali integratori si può considerare di prendere in momenti difficili come anche un cambio di stagione?

“Un valido sostegno può arrivare dall'utilizzo di integratori a base di echinacea, quercitina e papaya, utili per le loro attività antivirali ed immunostimolanti”.



dal nostro inviato
dott. Ernesto Littera

Pietra Ligure e Vernazza

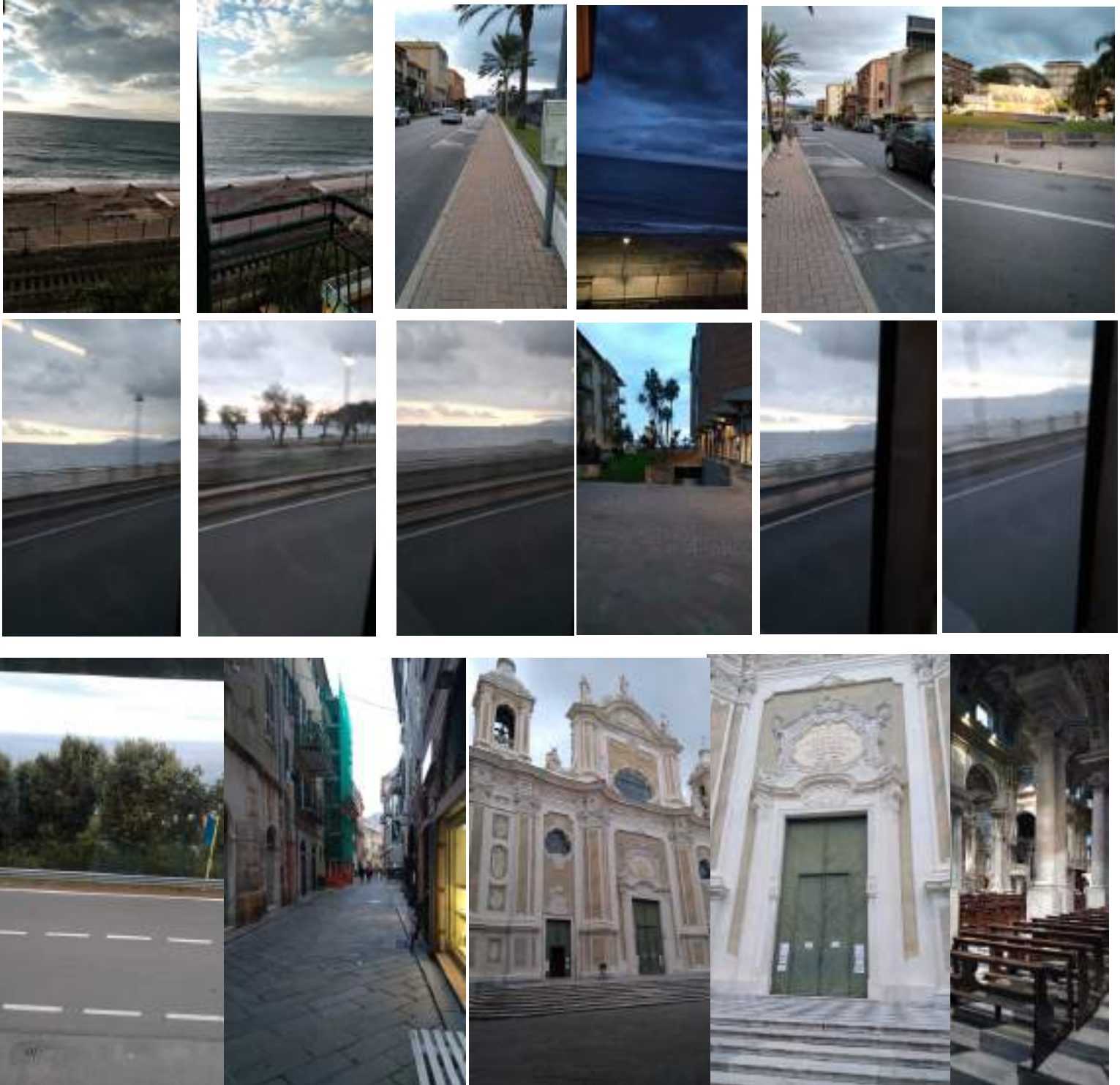


Il nostro caro pediatra che gira l'Italia, Ernesto Littera, ci invia alcune foto e ci regala scenari molto belli, panorami che non avremmo mai visto e strutture che riusciamo ad approfondire facendo delle ricerche.

E' una bella idea quella di inviarci foto con il

cellulare sempre pronto, ciò arricchisce la nostra documentazione che offriamo ai lettori sottolineando che non solo è un bel vedere, ma addirittura è come fare l'escursione assieme.

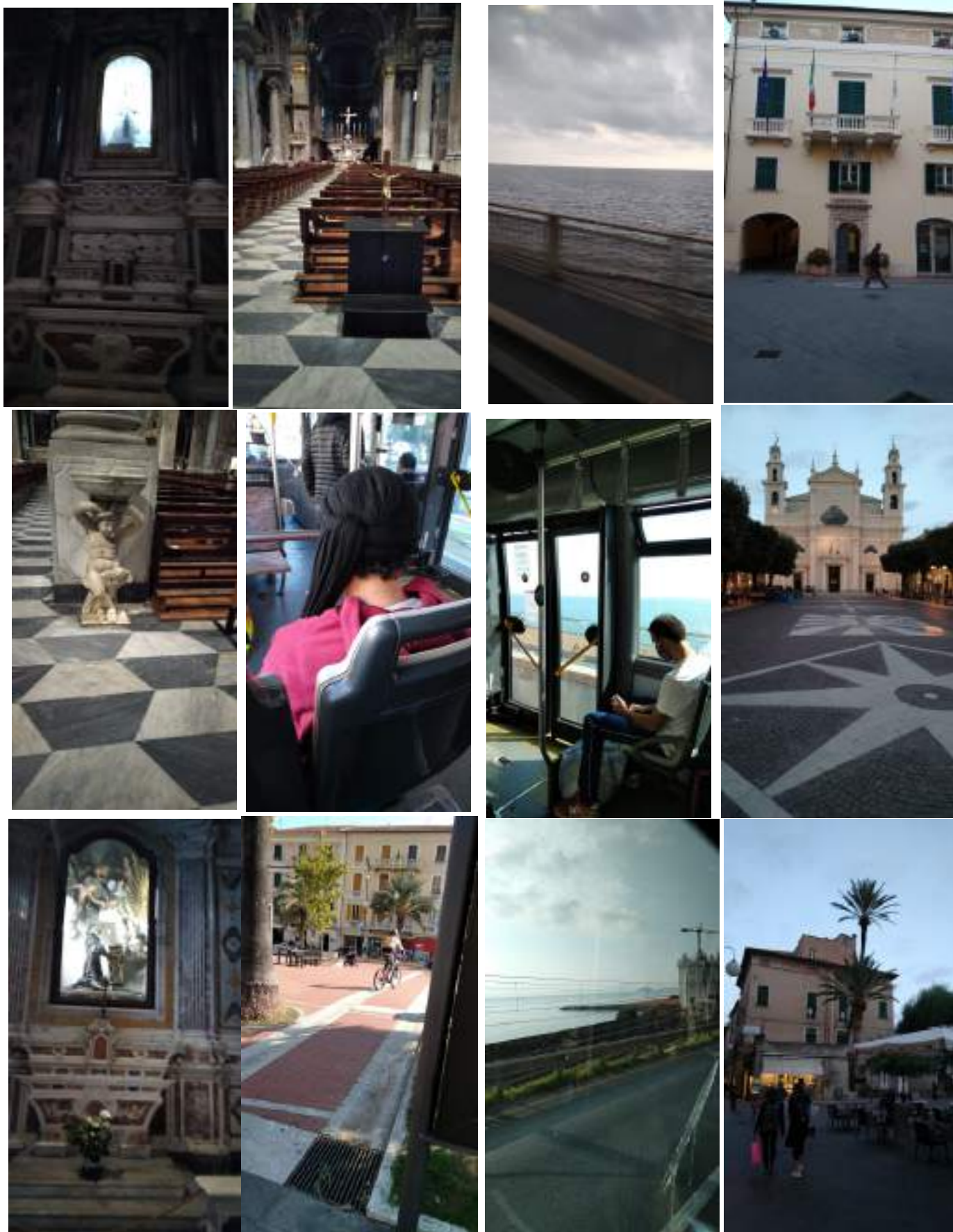
Tutto ciò che colpisce l'inviato Littera lo proponiamo e segnaliamo alcune cose.



Per esempio Pietra Ligure è un comune italiano di 8323 abitanti della provincia di Savona in Liguria. Fa parte della conurbazione che si estende da Borgo Verezzi a Borghetto Santo Spirito. E' sede distaccata dell'Università di Genova. Da queste parti il turismo è la principale attività. Al mare stupendo offre anche tanta

cultura e monumenti. Il più significativo è la basilica di San Nicola nel centro storico pietrese. Voluta dalla comunità come voto per la liberazione dalla peste (1525), i lavori per la sua costruzione (su progetto dell'architetto genovese Giovanni Battista Montaldo) cominciarono nel 1750 e si protrassero per 41 anni.

PIETRA



Pietra Ligure deve il suo nome all'antico castello che si erge sullo spuntone di roccia esposto a nord-est, dominando la baia, la costa e le colline circostanti.

Costrum et Oppidum petrae, il «castello di pietra», costruito nel VII-VIII secolo e abitato a lungo dai Vescovi di Albenga, che nel 1100 ne fecero loro dimora estiva. I Romani dovettero far fronte ad una lunga resistenza da parte degli abitanti della zona che arrivarono ad allearsi con i Cartaginesi bel cosro della seconda guerra punica.

Durante l'era longobarda cominciò a svilupparsi il borgo medievale, intorno al castello già presente in epoca romana, fra la foce del torrente Maremola e il colle del Trabocchetto.

La vicinanza del monte al mare favorì la coltivazione dei cereali e degli ortaggi, grazie alla naturale difesa dai venti. Caduta la repubblica genovese e con la dominazione di Napoleone Bonaparte il territorio della Pietra rientrò dal 2 dicembre 1797 nel Dipartimento del Letimbro, come capoluogo.

L I G U R E



Secondo i dati Istat al 31 dicembre 2019, i cittadini stranieri residenti a Pietra Ligure sono 789, di cui: Albania 253, Romania 115, Egitto 62, Marocco 52, Bangladesh 48, Cina 39, Ecuador 33, Perù 29, Ucraina 25. Nella parte a ponente della città sorge l'ospedale «Santa Corona», uno dei maggiori poli ospedalieri della Riviera delle Palme e del territorio ligure. Voluto dal professor Della Vedova che acquistò il terreno nel 1923, l'ospedale nacque come colonia

climatica della città di Milano, pensato per la cura dei bambini affetti da tubercolosi e patologie reumatiche. Pietra Ligure ospita il corso di laurea triennale in fisioterapia e il corso di laurea in infermieristica della Scuola di Scienze Mediche e Farmaceutiche (ex facoltà di Medicina) dell'Università di Genova. I corsi sono tenuti in collaborazione con il locale ospedale «Santa Corona».



Basilica di San Nicola



le attrazioni turistiche

Google ha svelato una classifica che mostra **le attrazioni turistiche più cercate sul motore di ricerca in Europa nel 2021**. Secondo l'indagine realizzata da **Google e Kantar**, uno dei motivi principali per la prenotazione di viaggi quest'anno è far visita a familiari e amici. E non è l'unico: le persone desiderano viaggiare anche per concedersi un regalo, disconnettere dagli schermi e staccare dalla vita quotidiana trascorsa in casa. Scopriamo insieme quali sono le attrazioni turistiche europee più desiderate del 2021 (nella foto il Parco Nazionale dei laghi di Plitvice, Croazia).



Camp Nou, lo stadio più grande d'Europa

Al decimo posto troviamo il Camp Nou, uno dei luoghi più interessanti da visitare in città, specialmente per gli appassionati di calcio. Basti pensare che questo, con i suoi 99.000 posti a sedere, è ['lo stadio da calcio più grande d'Europa'](#) e il secondo più grande del mondo, superato soltanto dallo stadio olimpico di Pyongyang, in Corea del Nord.

Duomo di Milano, la terza chiesa cattolica nel mondo

In nona posizione troviamo un'attrazione italiana e più precisamente il [Duomo di Milano](#), imponente, bello, ricchissimo di storia, di particolari, di aneddoti, di curiosità e di fedeli ad ogni ora del giorno. Inoltre, è considerato la **terza chiesa cattolica nel mondo**, dopo San Pietro in Vaticano e la cattedrale di Siviglia.



Energylandia, per tutte le fasce d'età

Ottavo posto per **Energylandia**, un parco divertimenti in Polonia e il più grande del Paese. Questo offre decine di attrazioni situate su un'area di 300 metri quadrati progettate per tutte le fasce d'età. È, inoltre, circondata da un paesaggio pittoresco e offre il più alto livello di servizio e il comfort degli ospiti.





Costiera Amalfitana, Patrimonio dell'Umanità

Un'altra attrazione italiana in questa classifica e che si piazza al settimo posto: la [Costiera Amalfitana](#), un paradiso naturale e, allo stesso tempo, un luogo incantato, non a caso è uno degli oltre 50 siti italiani che l'UNESCO ha dichiarato "Patrimonio dell'Umanità" nel 1997.

Parco Nazionale dei laghi di Plitvice, paradiso naturale

Sesta posizione per il [Parco Nazionale dei laghi di Plitvice](#) in Croazia, una meraviglia formata da 16 laghi alimentati dai fiumi Bijela Rijeka e Crna Rijeka (Fiume Bianco e Fiume Nero) e da sorgenti sotterranee, collegati tra loro da una serie di cascate, che si riversano nel fiume Korana.



Colosseo, fra le nuove sette meraviglie del mondo

Al quinto posto troviamo ancora l'Italia con il [Colosseo di Roma](#), il più famoso e imponente monumento della Roma Antica, nonché il più grande anfiteatro del mondo. Nel 1990, il Colosseo, insieme a tutto il Centro storico di Roma, le Zone extraterritoriali del Vaticano in Italia e la Basilica di San Paolo fuori le mura, è stato inserito nella lista dei Patrimoni dell'Umanità dall'UNESCO, mentre nel luglio del 2007 è stato inserito fra le Nuove sette meraviglie del mondo.

Europa Park, il secondo parco divertimenti in Europa

La quarta posizione è invece di [Europa Park](#) situato nella città tedesca di Rust in Germania. Questo è considerato, per importanza e caratteristiche, il secondo parco divertimenti in Europa dopo Disneyland Paris. Oggi **Europa Park offre ai suoi visitatori oltre 100 attrazioni** (alcune delle quali di altissimo livello ed uniche in Europa).





Museo del Louvre, il più famoso del mondo

Medaglia di bronzo per il [Museo del Louvre](#), il più famoso al mondo e in cui sono custoditi alcuni tra i più grandi capolavori dell'arte antica e moderna. I dipartimenti che compongono questo museo sono numerosi e le opere da non perdere altrettante.

Sagrada Familia, ancora incompleta

Secondo gradino del podio per la [Sagrada Familia](#) a Barcellona, riconosciuta in tutto il mondo e visitata da milioni di persone. La parte costruita da Gaudí è stata dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO nel 2005. La Commissione di costruzione spera di completare i lavori nel 2026, quando [ricorrerà il centenario della morte di Gaudí](#).



Torre Eiffel, tra i monumenti più visitati

L'attrazione più ricercata in Europa secondo lo studio svolto da Google è [la Torre Eiffel a Parigi](#) che oggi è diventata l'icona della Francia e uno dei monumenti più conosciuti e visitati al mondo. Inoltre, è iscritta nei monumenti storici e nel patrimonio mondiale dell'UNESCO.



Parco Nazionale dei laghi di Plitvice paradiso naturale

Montagne Licancabur

[illegible]



Le **comunità arbëreshë** si distinguono per la lingua dei **tapostipiti** giunti in **Calabria** dall'**Albania** nel XV secolo, ma soprattutto per l'**identità**, le **tradizioni**, la **cultura** e i **riti** che esaltano la loro quotidianità e che rendono i territori in cui vivono un'interessante luogo da esplorare e un'importante attrazione di uno dei tanti turismi possibili della nostra regione.

A **Spezzano Albanese**, in particolare, spiccano diversi elementi legati ai costumi e alle tradizionali produzioni enogastronomiche che caratterizzano e rendono singolari alcuni momenti della vita comunitaria del centro cosentino, come ad esempio le **nozze**: particolare rilevanza di quello che è considerato l'evento più importante di ogni vita comunitaria viene assunto dall'entrata in scena del locale **Mostacciolo**, dolce rituale tipico della **tradizione gastronomica calabrese** che nel centro arbëreshë assume la bellezza di una vera e propria

opera d'arte e che spesso viene presentato dagli sposi come **torta nuziale**.

Della tradizione e del valore antropologico rivestito **du mastazzolu** (o *mustazzolu*) matrimoniale di **Spezzano Albanese** si è parlato **martedì 7 settembre**, alle ore

19.00, presso l'**Anfiteatro "Vincenzo Pesce"**, in un talk programmato all'interno della rassegna estiva promossa dal direttore artistico **Andrea Solano** e moderato, per l'occasione, dal direttore dell'Accademia Nazionale Italiana Tradizioni Alimentari, **Valerio Caparelli**.

L'evento culturale, che metterà in mostra l'importante **scultura dolciaria** e il **Llambadhor**, singolare e ricco **abito da sposa arbëresh** indossato da **Anna Maria Misurelli**, sarà aperto dal sindaco **Ferdinando Nociti** e registrerà gli importanti contributi di: **Padre Antonio Gattabria**, diacono dell'Eparchia di Lungro; **Italo Elmo**, studioso delle tradizioni popolari; **Giorgio Durante**, presidente dell'Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche di Calabria; **Francesco Pingitore**, produttore dolciario della Pasticceria F.lli Pingitore; **Giovanni Russo**, apicoltore; **Massimiliana Bomentre**, pasticceria amatoriale.

Nel corso dell'incontro, patrocinato dall'amministrazione comunale e sostenuto dalla **Regione Calabria**, si esibiranno **Cosimo e Damiano Scaravaglione**, con **musiche e canti arbëreshë** con cui i

due artisti sottolineeranno in particolare gli elementi identitari che richiamano il rito e il significato della **gara della rottura del mostacciolo da parte degli sposi**: un gioco dove gli sposi si fanno aiutare dai propri invitati a tirare una parte del dolce. Lo sposo usa una sola mano, convinto della sua forza, mentre la sposa pone il suo atto con entrambe le mani. Quasi sempre è la moglie ad avere la meglio e a reclamare il premio per il trionfo della gara: ovvero, avere metaforicamente il **pieno dominio nella casa coniugale**.

Il mostacciolo può essere ritenuto una vera e propria scultura di farina, miele, mosto di vino e altro, che

presenta dimensioni, forme, disegni e decorazioni, scelti solitamente da chi commissiona l'opera dolciaria, e rappresenta la bravura, l'estro, la fantasia e l'originalità del **mastazzolaro** che modella a mano il prezioso impasto.

Di solito, per il rito dei matrimoni si usano le **colombe**, i

cuori, l'**uva** e le **cornucopie** a rappresentare rispettivamente l'**armonia della coppia**, l'**amore tra i due sposi** e la **prosperità** che ci si augura per la propria famiglia.

Le dimensioni del mostacciolo, una volta molto più ridotte e con decorazioni più semplici e leggere, ora sono molto più grandi e con decorazioni più ricche e varie.

Oggi, l'usanza di utilizzare questi **capolavori di arte pasticceria** si è diffusa molto anche nei paesi limitrofi, scelti per festeggiare qualsiasi altro lieto evento.

Il **dolce tipico di Spezzano Albanese** e l'**abito da sposa arbëresh** vengono sostenuti attraverso specifiche iniziative promozionali portate avanti dall'amministrazione comunale al fine di elevare i **processi di valorizzazione** dei propri **marcatori identitari**, nell'ottica di esportare oltre i confini regionali la **grande ricchezza culturale materiale e immateriale** di questo suggestivo angolo di Calabria.



Guardaroba per lei: i capi da avere per look impeccabili come quelli di star e influencer

di Camilla Sernagiotto



Colori neutri, sobrietà e raffinatezza. La stagione autunnale è quella che meglio accoglie le palette cromatiche dei neutri, con una predilezione per le terre, per i colori naturali che richiamano muschio, castagne e vino rosso. Proprio la naturalezza e la conseguente eleganza fa da fil rouge ai guardaroba targati ottobre e novembre, motivo per cui è davvero difficile vestirsi male in autunno. Tuttavia, per non rischiare minimamente di commettere errori di stile, le testimonial migliori a cui guardare sono le influencer,

le attrici, le modelle e, in generale, le star che dimostrano più di tutte uno charme notevole. Prendendo spunto dalle loro cabine armadio (sempre fornitissime), creiamo un ideale capsule-wardrobe per questa mezza stagione. Puntare sui capi classici e intramontabili è sempre una garanzia di stile, quindi non potranno mancare all'appello i sempreverdi, come il cappotto cammello, il trench e il blazer per quanto riguarda i capispalla. Così come gli abiti in maglia, i pullover dolcevita e gli stivali dovranno per forza esserci. Ma un guardaroba minimal può anche accogliere i trend dell'ultimo momento, anzi: proprio questi saranno la chicca che farà la differenza. Dai mini cardigan rigorosamente cropped (e, per le meno freddolose, preferibilmente molto scollati e aperti sul ventre, come il modello

più di tendenza oggi, quello di Jacquemus) fino alle piume con cui impreziosire le maniche dei maglioni, scopriamo i tormentoni di questa Fall 2021 e inseriamoli subito negli outfit. Nella foto: Emma Roberts. Immagine da Instagram/emmaroberts Il cappotto cammello Un classico intramontabile della moda autunnale è il cosiddetto cappotto cammello. Lo indossa quest'anno anche Chiara Ferragni. Un indumento che non ha certo bisogno di essere rilanciato dalle mode dell'ultimo momento, dato che si tratta di un evergreen che non va mai in letargo. Il cappotto cammello che sfoggiamo oggi è solitamente composto di lana e cashmere, come era in origine, ma c'è stato un periodo in cui veniva confezionato con il pelo di cammello (da qui deriva il suo particolare nome). Questo capospalla è nato negli anni Venti del Novecento, creato dal marchio britannico Jaeger. Era rivolto inizialmente soltanto agli uomini, specialmente i signori dell'alta società che ne amavano colore e fattura, in lana e cashmere. Venne poi apprezzato da dive del cinema estimatrici dello stile manlike, come



Greta Garbo e Marlene Dietrich. Grazie a queste attrici, il camel coat fece il suo ingresso ufficiale pure nella moda femminile. Negli anni Quaranta, in piena seconda guerra mondiale, diventò il cappotto per eccellenza, andando a completare pure le divise militari. È proprio in questo periodo che viene introdotto il pelo di cammello come materiale per confezionare l'iconico cappotto beige: a causa del periodo (bellico), era difficile reperire qualsiasi tessuto per confezionare i cappotti e i vestiti in generale,

specialmente lana e cashmere. Così incominciò a essere impiegato il pelo di cammello (che costava poco e risultava estremamente caldo), a cui si deve l'attuale nome.

Nella foto: Chiara Ferragni. Immagine da Instagram/chiaraFerragni Il soprabito in maglia Un ottimo alleato per proteggersi dai primi freddi autunnali senza dover sacrificare minimamente lo stile è il soprabito in maglia. Per essere estremamente chic, si può optare per il cardigan lungo, come questo a costine indossato da una delle influencer francesi più raffinate che ci siano: Jeanne Damas. Nella foto: Jeanne Damas. Immagine da Instagram/jeannedamas Gli abiti in maglia La maglia diventa grande protagonista non solo per

i capispalla ma anche per gli abiti. Tra le tendenze di questa stagione ci sono proprio gli abiti fatti a maglia, specialmente con finitura a costine. Oltre all'abito con gonna, molto gettonati risultano anche i look composti da pantaloni e top in maglia. Nella foto: Nicole Richie. Immagine da Instagram/nicolerichie Il trench L'altro capospalla che non può davvero mancare è il trench. Qui la cantante Levante ci mostra il suo, non indossato, mentre sfoggia altri due tasselli fondamentali per un puzzle di stile autunnale a incastro perfetto (ossia il cardigan di lana con motivi hipster e spalline arricciate abbinato a pantaloni color rame in stile garçon). Anche in questo caso, come per il cappotto cammello, è interessante notare come il nome derivi dal campo militare. Il trench nel classico color beige che indossiamo ora trae origine dal cosiddetto trench coat, il cappotto militare d'ordinanza dei soldati che combattevano in trincea. Il termine inglese trench coat significa proprio cappotto da trincea, mentre ciò che rimane ora di quella espressione è soltanto trincea, trench appunto.

Nella foto: Levante. Immagine da Instagram/levanteeofficialIl dolcevitaUna delle migliori amiche per la stagione fredda è la maglia dolcevita. Sia in versione manica lunga sia in versione mezza manica, si adatta alla perfezione ai look autunnali. È il perfetto sottogiacca da abbinare a un blazer, ad esempio. Altrimenti una delle tendenze più attuali lo mescola ai mini abiti: un mini dress trova in un pullover sottile a collo alto il pezzo mancante del proprio puzzle. Nella foto: Cristiana Capotondi. Immagine da Instagram/cristianacapotondiGli stivaliAnche le calzature sono importantissime in autunno, sia per mantenere i piedi al caldo - onde evitare raffreddori e malanni di stagione vari - sia per coronare mise speciali. Gli stivali più in voga sono quelli alti, composti di pelle o di ecopelle, da abbinare a qualsiasi dress code. Se invece volete aggiungere una nota di rock attitude all'outfit, allora accogliete nella vostra mise i combat boots, gli anfibi dal retrogusto militare che ultimamente stanno andando per la maggiore. Nella foto: Miriam Leone. Immagine da Instagram/mirimeoIl total denimIl denim va considerato in ogni salsa, dai look total jeans composti da pantaloni e camicia nella tipica tela di Genova fino agli abiti (e perfino ai capispalla) in denim. Per la stagione fredda sarebbe da preferire il lavaggio scuro del jeans, optando per il tipico blu intenso (noto come blue jeans, appunto) o addirittura il nero. Nella foto: Camille Charrière. Immagine da Instagram/camillecharriereIl cabanUn altro cappotto ideale per questa stagione è il Caban, il capospalla corto in panno a doppio petto. Si tratta anche in questo caso di un capo che ci arriva direttamente dai guardaroba militari. Chiamato anche Pea Coat, Peacoat e Pea Jacket, la sua declinazione classica lo vorrebbe nero oppure blu navy. Proprio queste due tinte si ricollegano alle origini militari europee del cappotto, apparso tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII in campo navale. Il primo esemplare di Caban venne indossato dai marinai olandesi. L'origine del nome Pea Coat deriva infatti dal vocabolo pijjakker, un termine impiegato nella lingua olandese per indicare un cappotto in tessuto di lana grossolana (pij significa lana grossa e jakker sta per l'inglese jacket, variato poi in coat, che in inglese significa cappotto). Il nome con cui lo conosciamo ora, Caban, deriverebbe dall'inglese Cab (carrozza) perché pare che fosse indossato dai cocchieri della Royal Family. Non si sa con certezza se vada alla Famiglia Reale inglese o meno il merito del nome Caban, tuttavia certo è che sia stata la Royal Navy a consacrare questa giacca. Verso la fine del XIX secolo proprio i membri della marina militare al servizio di Sua Maestà inglese hanno contribuito a diffondere questa giacca, indossata come uniforme dai sottufficiali. All'inizio del

XX secolo è stata poi adottata anche dalla Marina statunitense. Il Caban oggi ha perso il suo retaggio militare e viene indossato da chiunque e con qualsiasi look. Nella foto: Gilda Ambrosio. Immagine da Instagram/gildaambrosioLa maxi borsaFondamentale per i look diurni è una tote bag o qualsiasi altro modello di borsa che risulti maxi. Le dimensioni notevoli di una borsa permettono di stipare dentro tanti accessori, tutto il necessaire autunnale il cui carico aumenta esponenzialmente (in maniera inversamente proporzionale all'abbassamento delle temperature). Con il freddo, infatti, la borsa deve essere più capiente per potervi alloggiare guanti, sciarpa, un cardigan aggiuntivo e via dicendo. Nella foto: Caroline Daur. Immagine da Instagram/carodaurIl giletUn top che si addice è il gilet di lana, da abbinare a una camicia, a una maglia dolcevita, a una T-shirt. Oppure potete decidere di portarlo a pelle, senza indossare nient'altro sotto, come mostra in questa foto Alexa Chung. Nella foto: Alexa Chung. Immagine da Instagram/alexachungIl bomberI palati che preferiscono lo stile casual non potranno fare a meno del bomber. È un capospalla che ben si mischia a mise sportive, da portare di giorno. Anche stavolta si parla di origine militare: è stato originariamente creato per i piloti. Durante la Prima guerra mondiale, era la giacca riservata a chi guidava gli aeroplani bellici poiché risultava molto caldo. A quel tempo infatti gli aeroplani da guerra avevano l'abitacolo aperto, quindi un capospalla che riparasse dalle intemperie diventava necessario. Il bomber che conosciamo oggi è l'evoluzione della giacca a vento che i piloti del Royal Flying Corps avevano adottato sin dal 1915. Perso il suo retaggio militare e diventato dopo la guerra un capo civile di tipo casual, a cavallo degli anni settanta e ottanta divenne il cosiddetto bomber baseball. Fu poi adottato da diverse subculture (dagli skinhead negli anni ottanta e dalla cultura hip hop nei primi anni duemila). Nella foto: Veronica Ferraro. Immagine da Instagram/veronicaferraroLe piumeUn trend di questa stagione è in pratica la ciliegina piumata sull'outfit. Se volete essere di tendenza, scegliete pullover, cardigan, gonne, pantaloni, blazer, giacche ma anche accessori come borse e sciarpe che presentino il dettaglio super leggiadro delle piume. Nella foto: Olivia Palermo. Immagine da Instagram/oliviapalermoIl tubino neroUn tubino nero non dovrebbe mai mancare all'appello, né in autunno né in inverno né in primavera né in estate. Né mai, insomma. Ma specialmente per la stagione fredda, questo abito che da sempre è la quintessenza dell'eleganza va preso assolutamente in considerazione. Da Coco Chanel ad Audrey Hepburn (come dimenticare quello più iconico, quello di Holly nel film Colazione da

Tiffany?), il tubino nero si rivela sempre una garanzia di charme. Immagine da Instagram/zoesaldanaLa fantasia check con retaggio grungeConsiderate anche una camicia di flanella o una giacca in lana il cui taglio ricordi quello delle tipiche camicie a quadri consacrate da Kurt Cobain, Eddie Vedder e, in generale, da tutti gli esponenti della musica grunge. Potreste abbinarla a un paio di sneakers dal gusto vintage, per ricollegarvi ancora di più ai canoni estetici codificati a Seattle negli anni Novanta, oppure aggiungerla a mise raffinatissime, per uno stacco netto. Nella foto: Matilda Lutz. Immagine da Instagram/matildalutzLa giacca croppedIl blazer oversize ormai è il principe dei guardaroba, d'accordo, tuttavia ciò non significa che la giacca corta sia da mandare in pensione. Il tipico sopra dei tailleur femminili diventa strategico da mescolare con tutto, dalla gonna in denim ai pantaloni di pelle. Un versatile salva-outfit che si rivelerà strategico innumerevoli volte. Nella foto: Zoöey Deschanel.

Immagine da Instagram/zoöeydeschanelUna jumpsuit elegantePer togliersi il pensiero degli abbinamenti tra sopra e sotto, una tuta elegante è l'opzione migliore. Sceglietela nei colori ideali per questa stagione, dal blu navy al marrone testa di moro. Nella foto: Jessica Chastain. Immagine da Instagram/jessicachastainIl panciottoIl panciotto da uomo, il tassello principale dei look elegantissimi della moda maschile da cerimonia,

diventa parte integrante di outfit originali e raffinati per signore. Come dimostra in questo scatto Katia Smutniak. Nella foto: Katia Smutniak. Immagine da Instagram/kasiasmutniakI pantaloni di pelleTra le tante declinazioni dei pantaloni per questa stagione, una menzione d'onore spetta a quelli in pelle. Il massimo è abbinarli a capi molto meno aggressivi, lontani anni luce dalla cultura di matrice rock a cui i leather pants appartengono. Ad esempio mescolati a una camicetta bon ton con colletto ricamato oppure volant diventeranno ultra chic. Nella foto: Eva Riccobono. Immagine da Instagram/evariccobonoIl mini cardiganNonostante la tendenza di oggi più che al mini cardigan faccia gridare al micro cardigan semmai, anche una taglia S al posto dell'XXS ultimamente così in voga andrà benissimo. Un cardigan cropped non troppo striminzito e attillato, infatti, permetterà di aggiungere sotto una camicia bianca, per un risultato di buongusto. Nella foto: Gitta Banko. Immagine da Instagram/gittabankoIl blazerIl blazer è il capospalla più fine, versatile e ricco di personalità che ci sia. Sceglietelo di qualche taglia in più se volete portarlo proprio come capospalla, al posto del cappotto o del trench (come fa in questa immagine l'attrice e modella britannica Lily Collins, figlia del celebre Phil). Altrimenti preferite alla variante oversize la classica taglia giusta, quella che vi permetterà di indossarlo come top.



il personaggio

Luciano Dichiera



Luciano Dichiera è un personaggio da conoscere.

Ho avuto la fortuna d'incontrarlo nei primi anni 2000, subito si è instaurata una

stupenda collaborazione, il fine di promuovere il territorio era e rimane sempre comune.

Ma ben presto la collaborazione è diventata amicizia, oggi più che mai predomina la stima per questa persona che dalla sua altezza non ti guarda dall'alto in basso, anzi, è sempre socievole e solidale con le persone più bisognose. E' un Carabiniere e come tale attaccato all'Arma e non poteva essere il contrario, anche perché i suoi figli: Vincenzo, Chiara e Luca hanno seguito i passi del papà.

Nella mia vita non ho mai incontrato una persona così educata come Luciano, si fa voler bene da tutti, svolgendo il suo lavoro con abnegazione e professionalità estrema.

Ha messo su un team sportivo a San Marco Argentano di primissimo

ordine, che sforna campioni e non solo, perché è riferimento per tante famiglie che affidano volentieri i propri ragazzi nelle buone, anzi, ottime mani di questa persona sensibile e solidale.

In questi anni abbiamo percorso tratti di vita assieme, riuscendo a contaminare sport e bellezza, in fondo è lo stesso sport la bellezza della persona.

Continua incessantemente ad occuparsi dei giovani, li prepara athleticamente, insegnando loro principalmente il rispetto dell'avversario.

Se per le nostre zone è un pioniere delle Arti Marziali, la sua passione la sa trasmettere anche a chi non ha dimensione del karate o del judo.

E' sicuramente un esempio e proprio per questo è personaggio da imitare nei gesti e nei modi.

Un vero signore in tutto e per tutto.

Ovviamente ha fatto una scalata vincente all'interno delle discipline Arti Marziali in genere, divenendo figura di riferimento prima provinciale e poi regionale, oggi lo è anche nazionale. Su di lui si può contare sempre.

Il Maestro Luciano Dichiera, ha un ruolo determinante nello sport, ha portato la Calabria addirittura ad essere presente ai campionati mondiali universitari che si sono

svolti in Giappone nella città di Kobe. La Nazionale Italiana ha ottenuto risultati molto prestigiosi, conquistando un oro, un argento e due bronzi, con quattro quinti posti. attese che non sono andate deluse. Il M° Dichiera, in qualità di Rappresentante Nazionale delle Squadre Universitarie, ha svolto il ruolo di capo Delegazione Federale della Rappresentanza Azzurra.

Ma tutto questo non è che una tappa di una persona molto stimata dalle famiglie, che è

riuscito a far rinascere una struttura decadente che ospitava un tempo la Scuola Agraria e che oggi è uno splendore di palestra in cui fare sport e studiare.

Nel 2013 a Palazzo Pignatelli di Cerchiara di Calabria, è stato insignito con il premio Oscar Personaggio dell'Anno, un riconoscimento che esalta le qualità di una persona attiva nel sociale. Ogni soldino della retta degli atleti che frequentano la sua palestra viene reinvestito per migliorare ulteriormente la

struttura. Se di lui se ne parla solo in bene, anche per il grande lavoro svolto al servizio della FIJLKAM, con il supporto di tutto il Comitato Regionale Calabria, è riuscito ad organizzare numerose iniziative che hanno contribuito al rilancio del Karate Universitario.

Le persone così speciali non nascono per caso, perché nel carattere si evince una formazione superlativa, tutto il resto avviene inevitabilmente.

L'impegno e la determinazione ne fanno un tenace precursore dei tempi, ricco il suo carne personale e dei suoi ragazzi, che sono testimoni ed orgoglio della Calabria positiva, di quella che sa esprimere uomini valorosi animati da spirito di rivalsa.

Senza piangersi addosso, ma rimboccandosi le maniche e lavorando sodo quotidianamente per raggiungere mete insperate. Ma dei successi professionali sportivi ne sono piene le didascalie, basta controllare, ciò che su queste pagine si vuole mettere in evidenza è la persona.

Non è un luogo comune dire «è una brava persona», con questa affermazione si vuole intendere tutto e di più, si porta l'uomo al centro di un esemplare ruolo che in ambito sociale è più che mai accettato.





In queste foto un ulteriore premio con una scultura ideata dal M° dell'Arte Damiano Minisci, a testimoniare la valenza e qualità dell'operato di Luciano Dichiera, che nel suo animo alberga anche l'opportunità di dare ai diversamente abili, ragazzi che scoprono assieme a lui la bellezza, di gareggiare e far parte di un team che non

solo miete successi, ma svolge un welfare sociale che altri non realizzano.

La nostra una collaborazione sincera e priva di interessi se non quello di promuovere la Calabria e i Calabresi.

Originario di Reggio Calabria, Luciano, è ormai un cittadino a tutti gli effetti Sammarchese, e da questi concittadini ha condiviso anche l'arte dell'accoglienza e dell'ospitalità.

Una pietra miliare, un valore aggiunto nel tessuto sociale non solo sportivo, ma dell'intera comunità.

Sono tante le iniziative che ci hanno visto assieme, si potrebbero raccontare in un libro, con giornate indimenticabili, con partecipazioni straordinarie come il

M° Gerardo Gemelli o Winston Spadafora.

Penso che i lettori avranno ben intuito lo spessore di Luciano Dichiera, atleta, maestro, presidente, capo delegazione, soprattutto, persona di fiducia per tanti giovani che non hanno ancora intrapreso una strada nella propria vita e che attraverso lo sport fanno le prime esperienze e si proiettano nel mondo lavorativo.

Anche i propri figlioli hanno partecipato alle nostre manifestazioni, riscuotendo successo e gratificazioni, una

famiglia di Carabinieri, con il senso del dovere e dello Stato. Con Luciano bisogna parlarci, stare un pò con lui e pianificare quante idee riesce a realizzare, un vero vulcano.

Uomo umile ed onesto, ma che sa far valere i propri diritti, specie quelli dei suoi ragazzi che per lui stravedono e lo seguono sino in capo al mondo.

Sono emozioni che non si scorderanno mai e nei racconti c'è tutta l'esperienza accumulata nel tempo, ma non si vive solo di ricordi, Luciano, è sempre sul pezzo, è operativo e coinvolgente.

Una cara persona che ci ha dato l'opportunità di conoscere un mondo che non conoscevamo e che si è dimostrato guida.

Con la sua mentalità, avanti nei tempi, apre le porte del palazzetto e lo fa convinto di assicurare anche ai meno fortunati di usufruire di una struttura adatta ad animare appuntamenti significativi.

Non solo sport, quindi, ma tanto sociale, perché il massimo si raggiunge se si ha un cuore grande e passionale ed una mente lucida.





Locomotiva, area che richiama il memorabile trenino della Sila, già cantato da Paolo Rumiz sul quotidiano la Repubblica. Sono stati raccomandati scarpe da trekking o scarponcini da montagna, giacca antivento, pile, borraccia, torcia, mascherina e igienizzante. Le guide hanno fornito bastoncini da trekking e lampade frontali per chi ne era sprovvisto». «E, come diceva lo scrittore inglese Bruce Chatwin, “la vita è un viaggio da fare a piedi”».

Centro UNILAB
Medico · Chirurgico · Analisi

S. Stefano di Rogliano (CS) - 87056

www.centrounlab.it | info@centrounlab.it
0984 1454824 | ☎ 348 578 8060



La tua rivista sempre più bella



l'Italia diventa il set del nuovo «Indiana Jones»



La Sicilia, tra Siracusa e Cefalù, diventa la location dell'ultima avventura di Indiana Jones

Il quinto episodio di “Indiana Jones” è ambientato in Sicilia. Il mitico esploratore, interpretato ancora da Harrison Ford, si aggira tra le strade e i vicoli di Siracusa e di Cefalù, vicino a Palermo, alla ricerca di un tesoro perduto.

Il film, il numero cinque della saga, che uscirà nella sale nel 2022 è ambientato negli Anni '60. Per il resto, della trama poco si sa, nemmeno il titolo definitivo. Si sa solo che ci saranno alcune scene che vedranno protagonista un Harrison Ford giovane, mentre altre che saranno incentrate su un personaggio un po' più attempato.

Indiana Jones a Siracusa

Diretto da James Mangold, il nuovo Indiana Jones tocca numerose località della Sicilia. A Siracusa, le location del film sono il celebre Orecchio di Dionisio, che per esigenze di copione è diventato una miniera.

Si tratta di una grotta artificiale che deve il nome alla particolare conformazione a “S”, che a sua volta è la fonte di un'acustica a dir poco incredibile (amplifica i suoni fino a ben 16 volte). Sorge sotto il Teatro Greco di Siracusa, scavata nel calcare e profonda circa 65 metri. Ancora oggi non è chiara la funzione per cui la grotta sia nata, ma rimane comunque un'opera eccezionale dove oggi si tengono opere teatrali e concerti.

Le scene avvincenti a Ortigia

Sempre nella zona [Siracusa](#) il film è stato ambientato nel

Castello Maniace, sull'isola di Ortigia, teatro di alcune (finte) esplosioni. È una delle tante bellezze architettoniche da visitare. Il castello sorge sulla punta estrema dell'isola, un tempo considerata una posizione strategica per controllare ciò che accadeva in mare aperto.

Indiana Jones tra i vicoli di Cefalù



Altre scene di “Indiana Jones 5” sono state girate nella splendida cittadina di [Cefalù](#), vicino a Palermo, uno dei Borghi più belli d'Italia. La cittadina si sviluppa attorno al Duomo, capolavoro bizantino al cui interno sono

custodite pregiate opere d'arte che testimoniano la ricchezza di un periodo ormai lontano (sarà qui dentro che si nascerà il tesoro di Indie?), e ha conservato l'antico aspetto anche grazie alle viuzze strette tipicamente medievali che si snodano ai piedi di un imponente promontorio roccioso.

Ci sono poi i palazzi ad arricchirla ancora di più e le numerose chiese. Particolarmente caratteristico è la zona del borgo marinaro, con le case che si affacciano su uno splendido mare trasparente, meta prediletta dei turisti.





Oriana Fallaci



Sono nata a Firenze il 29/6/1929 da genitori fiorentini: Tosca ed Edoardo Fallaci. Da parte di mia madre, tuttavia, esiste un “filone” spagnolo: la sua bisnonna era di Barcellona. Da parte di mio padre, un “filone” romagnolo: sua madre era di Cesena. Connubio pessimo, com'è ovvio, nei risultati temperamentali. Mi ritengo comunque una fiorentina pura. Fiorentino parlo, fiorentino penso, fiorentino sento. Fiorentina è la mia cultura e la mia educazione. All'estero, quando mi chiedono a quale Paese appartengo, rispondo: Firenze. Non: Italia. Perché non è la stessa cosa». Così Oriana Fallaci racconta le sue origini ne *La vita di Oriana narrata da Oriana stessa per i lettori dell'«Europeo»*, un testo inviato al collega Salvatore Giannella e destinato ai lettori della rivista cui collaborava. A Firenze vive l'infanzia e la prima adolescenza. Le



condizioni economiche della sua famiglia non sono certo agiate («i miei genitori erano abbastanza poveri. Mio padre possedeva una piccola “bottega artigiana” fiorentina, con tre o quattro operai che gli costavano tutto il guadagno») e lei, prima di quattro figlie, si assume fin da bambina le maggiori responsabilità, anche nei confronti delle sorelle Neera e Paola; la più piccola, Elisabetta, arriva quando Oriana è già adulta.

I genitori hanno un ruolo fondamentale nella formazione del suo carattere e nella sua crescita intellettuale: da una parte il padre Edoardo, fervente antifascista, perseguitato politico, sorvegliato dal regime, nel 1944 arrestato e torturato a causa di un deposito di armi ricevute dagli americani; dall'altra la madre Tosca Cantini, una donna forte e coraggiosa, sostenitrice delle idee del marito con il quale condivide anche la passione della lettura. I pochi risparmi della famiglia vengono investiti nell'acquisto di libri, ed è forse la loro presenza in casa a spingere Oriana, fin dalla più tenera età, sulla via della scrittura («quando avevo cinque-sei anni non

concepivo nemmeno un mestiere che non fosse il mestiere di scrittore. Il giornalismo all'inizio per me fu un compromesso, un mezzo per arrivare alla letteratura»). E scrittore, non scrittrice, sarebbe rimasto per sempre il suo modo di definire se stessa. A soli 14 anni Oriana si trova già in prima linea nella Resistenza partigiana: quella prima linea che non avrebbe mai più abbandonato, e che anno dopo anno l'avrebbe condotta all'Olimpo del giornalismo mondiale. Con la sua [bicycle](#) e il nome di battaglia Emilia accompagna verso le linee alleate i prigionieri inglesi e americani fuggiti dai campi di concentramento italiani dopo l'8 settembre, e questi viaggi «duravano giornate intere: 50 chilometri, anche, ad andare, e 50 a tornare».

È inoltre «staffetta di città ed anche di montagna», e si occupa di consegnare ai compagni partigiani armi, giornali clandestini e messaggi segreti, superando i posti di blocco dei nazifascisti che di lei non potevano dubitare («per me era abbastanza facile in quanto ero una bambina dall'aspetto molto infantile. Portavo ancora le trecce»).

Quegli anni, per i quali avrebbe poi ricevuto un attestato al valore, la aiutano a sviluppare quell'autodisciplina e quell'acutissimo senso del dovere che l'avrebbero resa una lavoratrice instancabile fino agli ultimi giorni di vita («sono un soldato. Lo sono fin da ragazzina, quando nella mia famiglia di antifascisti diventai anche io un partigiano. Un soldato»). Insieme al rifiuto della guerra cresce dentro di lei l'amore per la letteratura, ed è così forte da portarla a disobbedire all'adorata madre, come racconta nella *Rabbia e l'Orgoglio*: «Sa, quand'ero bambina dormivo nella Stanza dei Libri. Nome che i miei amati e squattrinati genitori davano a un salottino stracolmo di libri comprati faticosamente a rate.



Sopra lo scaffale del minuscolo divano da me chiamato il mio letto c'era un librone con una dama velata che mi guardava dalla copertina. Una sera lo ghermii e... La

mamma non voleva. Appena se ne accorse, me lo tolse di mano. "Vergogna! Questa non è roba da bambini!" Ma poi me lo restituì. "Leggi, leggi. Va bene lo stesso." Così *Le Mille e una Notte* divennero le fiabe della mia fanciullezza e da allora fanno parte del mio patrimonio libresco». A stregarla è Jack London. Scrittore e giornalista, quell'uomo che per mantenere vivo il sogno della scrittura lavorò come cameriere e cercatore d'oro diventa per lei un esempio da seguire a tutti i costi. Oriana affronta dapprima la lettura di *Martin Eden*, e in seguito si abbandona al *Richiamo della foresta*, libro del quale, ormai giornalista affermata, avrebbe scritto un'introduzione per la Bur: «Non ricordo chi mi dette quel libro. Forse mio padre, forse mia madre. Ma ricordo che aveva la copertina rossa e che stava, insieme a molti altri libri dalla copertina rossa, in un mobile con gli sportelli di vetro. I libri, a quel tempo, erano i miei balocchi. E il mobile con gli sportelli di vetro era il mio paradiso proibito perché la mamma non mi permetteva di aprirlo. "Sono libri del babbo, sono libri da grandi, non da bambini" diceva. [...] Nella prima fila c'erano esclusivamente i volumi con la copertina rossa e su quelli, non su gli altri, sognavo. Erano belli perché erano misteriosi. [...] Proprio di fronte al paradiso proibito stava il mio divano-letto, e quel giorno ero malata. D'un tratto qualcuno aprì lo sportello, disse leggi-questo-qui, e un libro con la copertina rossa cadde tra le mie mani. Lo afferrai con l'avidità con cui si afferra un regalo atteso troppo a lungo. Era un libro di Jack London, *Il richiamo della foresta*. Lo sfogliai con la delicatezza che si usa quando si tocca un velo. La carta era dura, pesante, quasi un cartoncino [...] ».

A scuola Oriana è un'ottima studentessa. Promossa sempre con il massimo dei voti, dopo l'Istituto magistrale si iscrive al Liceo Classico Galileo Galilei dove forgia il suo carattere e la sua grinta («In condotta però davo problemi. Non perché mancassi di rispetto verso i professori ma perché polemizzavo spesso con loro. In terza liceo fondai e capeggiai un movimento studentesco chiamato "Unione Studenti": US. [...] Volevamo, infatti, fare un sindacato degli studenti»). Nonostante alcune difficoltà nelle materie scientifiche (matematica e fisica), con un anno di anticipo si presenta all'esame di maturità; alla prova scritta di italiano consegna un tema fortemente polemico, *Il concetto di patria dalla Polis greca a oggi*. I professori si dividono, ne scaturisce uno scontro di vedute, ma tra i conservatori che optano per l'insufficienza e i più illuminati che scorgono del genio in quello scritto, sono i secondi a spuntarla.

Votazione: 10
Da quel momento la scrittura diventa la sua vita.

È il 1954 quando si trasferisce a Roma e viene assunta da Arrigo Benedetti, all'epoca direttore dell'«Europeo», per occuparsi di «fatti romani» per la prestigiosa rivista. «Qui mi stabilii in una cameretta d'affitto e vissi un anno» racconta in seguito. È il periodo della dolce vita e Oriana si lascia attrarre dal mondo spesso frivolo dello spettacolo. Non vi si sente a suo agio, ma con la consueta determinazione vi si getta a capofitto. Per far suo quel mondo lo deve capire, e per arrivare a comprenderlo deve frequentare i personaggi che lo rendono così irresistibilmente leggero – a volte fino a sfiorare un'involontaria omicidia.

È allora che la Fallaci comincia a elaborare e mettere a punto quel modo inedito di realizzare le sue interviste che nel giro di pochi anni l'avrebbe resa celebre e proiettata – pur essendo una donna alle prese con una professione quasi esclusivamente maschile – ai vertici del giornalismo mondiale. Una tecnica unica, quella che Oriana crea gradualmente negli anni Cinquanta e sviluppa in totale autonomia tra gli anni Sessanta e Settanta. Come testimoniano molti degli appunti su quaderni e agende recuperati dal nipote ed erede testamentario Edoardo Perazzi dopo la morte della zia, le interviste venivano studiate a lungo a tavolino. Se ne è potuto avere un'idea grazie al ciclo di mostre realizzato nel corso del 2007 (che ha dato vita al catalogo [Oriana Fallaci. Intervista con la Storia](#)), con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in collaborazione con RCS, nelle città che hanno avuto maggior significato nella vita di Oriana (New York, Milano, Roma, Firenze). Una parte di quel materiale di preparazione è stato esposto e reso accessibile ai tanti visitatori: numerose stesure del testo di base, traduzioni, frequenti e spesso decise cancellature, varianti infinite



per affrontare al meglio lo stato d'animo dell'intervistato, combinazioni aperte per spingere su uno piuttosto che l'altro tasto. Tutto ciò per mettere in crisi la «vittima», farla ridere e poi temere, affascinarla e mostrarsi a sua volta affascinata, incanalare il discorso in modo da correre a fianco del politico o della star sotto torchio, spingerlo nella direzione che mai avrebbe voluto intraprendere; infine infliggere i decisivi colpi finali, attaccandolo sui suoi stessi errori, fino a far rivelare il lato più oscuro della propria mente. Una sorta di interrogatorio non violento, in cui girando e rigirando attorno al problema il colpevole finisce per confessare senza neanche accorgersene. «Per esser buona un'intervista deve infilarsi, affondarsi, nel cuore dell'intervistato» dirà Oriana nel 2004 in –['Oriana Fallaci intervista sé stessa L'Apocalisse](#).

Nel periodo romano, armata di registratore e microfono, la Fallaci affronta i divi stranieri che lavorano a Cinecittà senza tralasciare i grandi personaggi del cinema italiano di quegli anni: Mastroianni, [Totò](#), [Fellini](#) e Anna Magnani rappresentano solo alcuni esempi. Le sue interviste fanno clamore perché segnano la differenza con quelle degli altri giornalisti, «L'Europeo» le pubblica con grande rilievo contribuendo alla fama degli intervistati ma anche dell'intervistatrice. Con molti di quei personaggi nasce un'amicizia che durerà nel tempo.



Un anno dopo, nel 1955, Oriana è chiamata alla redazione milanese del giornale. È contenta di cambiare città, nonostante non sia particolarmente attratta da Milano; più che altro sogna di visitare altri Paesi e spera che grazie all'incarico milanese le sia data la possibilità di viaggiare per il mondo. Ricorderà in seguito: «A viaggiare, del resto, avevo incominciato molto presto: da sola. A 18 anni ero stata in Inghilterra, in Irlanda, in Francia: “per vedere”. E anche perché ci tenevo a conoscere i Paesi che, sotto il fascismo, mio padre citava sempre come “i Paesi della democrazia”. Io non avevo conosciuto la democrazia. Ero nata quando Mussolini era già al potere da tempo e, sotto la sua dittatura, ero cresciuta. Comunque, abitando come base a Milano, viaggiavo molto per “L'Europeo”. Nel 1955 fui per la prima volta negli Stati Uniti». Ecco il primo sogno realizzarsi: gli Stati Uniti sembravano un traguardo irraggiungibile, ci arriva invece nel 1955 e ci torna più volte negli anni immediatamente successivi, sempre con lo scopo di conoscere – e smascherare – i personaggi di spicco del panorama americano della politica e dello spettacolo. Facendo tesoro della stagione romana e degli incontri avvenuti durante i frequenti viaggi in America, nasce il reportage *Hollywood vista dal buco della serratura*, che diventerà il primo libro di Oriana pubblicato da Longanesi nel 1958 con il titolo [I sette peccati di Hollywood](#). Continua nel frattempo la collaborazione, sempre più intensa, con «L'Europeo». A Oriana viene affidata un'inchiesta sul ruolo delle donne e sul loro modo di vivere dall'altra parte del mondo, in Oriente. Così la stessa Fallaci narra quel viaggio, e quello che ne

scaturì: «E, mi pare nel 1960, feci il mio primo giro del mondo: per scrivere delle donne. Fui in Medio Oriente, in Oriente. Ne cavai un lungo reportage (*Viaggio intorno alla donna*) e poi il libro [Il sesso inutile](#)». Era il secondo libro di Oriana, e il primo pubblicato per Rizzoli nel 1961: di lì in avanti il rapporto tra autore ed editore non si sarebbe mai interrotto.

Le numerose interviste e curiosità pubblicate per «L'Europeo» tra il 1958 e il 1963, arricchite di nuove riflessioni e rielaborate, sono raccolte in volume da Rizzoli nel 1963, con il titolo [Gli antipatici](#). Tra considerazioni critiche e descrizioni irriverenti, il mondo dello spettacolo è «radiografato» e messo alla gogna senza filtri da un giornalista. Anzi, ed è importante sottolinearlo di nuovo, da *una* giornalista. Oriana conquista infatti un territorio professionale che,

fino a quel momento, è sempre stato prerogativa maschile. Ciò concorre non poco a creare la figura della Fallaci, sia agli occhi del mondo, sia nelle dinamiche più personali che forgiavano il suo carattere indomito. Una giornalista sempre in viaggio, abituata a visitare i Paesi più lontani, capace di denunciare i maltrattamenti inflitti alle donne e a schierarsi senza problemi contro gli uomini, diventa un personaggio scomodo. Ma questo non la frena, anzi le dà la forza di proseguire e di entrare in piena competizione con i suoi colleghi maschi. Ma c'è un altro ambito che in quegli anni

coltiva e dove sente di poter esprimere al meglio la sua vocazione: «Il giornalismo all'inizio per me fu un compromesso, un mezzo per arrivare alla letteratura»; sono le sue stesse esperienze di lavoro e di vita a fornirle la materia prima per scrivere e pubblicare nel 1962, sempre con Rizzoli, il suo primo romanzo [Penelope alla guerra](#). Affresco coraggioso e cosmopolita capace di precorrere i tempi, narra la storia di un triangolo amoroso a New York giocato tra Giovanna (Giò), giovane donna audace e disinibita alla ricerca della propria indipendenza sessuale ed economica, e due ragazzi omosessuali che vivono della loro arte.

Una narrazione che rivendica con voce coerente e decisa – come già era avvenuto nell'inchiesta del *Il sesso inutile* – il ruolo della donna nella società, indicando i primi passi del cambiamento e dell'emancipazione dai vincoli della famiglia e delle tradizioni.

Nel 1965 Rizzoli pubblica [Se il Sole muore](#): un racconto coinvolgente degli anni vissuti da Oriana nelle basi della Nasa, accanto agli astronauti che divennero suoi amici. Un tema mondiale quello della corsa alla Luna, reso ancor più appassionante dal duello serrato tra Usa e Urss per l'egemonia non solo scientifica. Oriana vive a lungo gomito a gomito con gli astronauti e gli scienziati americani impegnati nei progetti Gemini e Apollo, condividendone le giornate di estenuante ricerca, gli esperimenti riusciti e falliti, le speranze e le cocenti delusioni.

Da questa straordinaria esperienza, oltre a *Se il Sole*

muore, ricava una serie di articoli e interviste che diventano storie di copertina dell'«Europeo» (sensazionale l'intervista a [Wernher von Braun](#), lo scienziato tedesco legato alla costruzione dei missili V2, arruolato nel dopoguerra dagli Usa) e un libro indirizzato agli alunni delle scuole medie. [Quel giorno sulla Luna](#), pubblicato da Rizzoli nel 1970, racconta la più grande avventura del secolo: lo sbarco degli astronauti dell'Apollo 11.

Ma è il 1967 l'anno della svolta. Per conoscere da vicino il dramma della guerra, chiede e ottiene di seguire come inviata il conflitto nel Vietnam. In prima linea anche nei combattimenti più feroci, Oriana vive sulla propria pelle l'odio tra soldati, la comune paura di morire, l'irrazionalità di scontri a fuoco di una violenza disumana.

Tra il 1967 e il 1975 passa lunghissimi periodi in Vietnam, tra Saigon e Dak To inizialmente, poi a Quang Tri, Hué e Biên Hòa, ovvero in tutti i punti più caldi del Paese; nel corso del primo viaggio incontra un'atmosfera sospesa, in cui la guerra ha fatto soltanto capolino. Ma alla fine del '68, quando vi fa ritorno con il fotografo Gianfranco Moroldo, trova un territorio devastato dagli attacchi e dal terrore.

Sono incessanti i suoi reportage spediti alla redazione dell'«Europeo», che li pubblica con grande rilievo mentre la fama di Oriana, inviata di guerra, cresce in Italia e all'estero: i suoi articoli sono acquistati e tradotti dalle maggiori testate internazionali. Dal diario di un anno di guerra nasce l'intensissimo [Niente e così sia](#), edito da Rizzoli nel 1969. La Fallaci descrive il pavidio egoismo dei soldati che le confessavano le proprie debolezze («fui così felice che il razzo avesse preso lui anziché me. [...] Me ne vergogno. Dio quanto me ne vergogno. Ma è così. E ti dico di più, lo sai che ti dico? Se in questo momento arriva un altro razzo, io spero che prenda te anziché me»), l'offensiva del Tet, l'assedio di Saigon, le infinite rappresaglie, criticando aspramente sia i contingenti americani e ~~s u d v i e t n a m i t i c h e i v i e t c o n g~~. Il successo di Niente e così sia è clamoroso. La Fallaci, oltre ad aver pubblicato un libro fondamentale sulla guerra del Vietnam, ha creato un nuovo modo di fare informazione: arricchendo la pura cronaca con le rivelazioni e gli stati d'animo di chi quella guerra la fa e la subisce.

Il 1968 è anche l'anno in cui Oriana, trovandosi a Città del Messico alla vigilia delle Olimpiadi, il 2 ottobre viene coinvolta nella strage di piazza delle Tre Culture. Apparentemente ferita a morte dalla polizia che spara sugli studenti che si riparano come possono (Oriana è sdraiata a terra sulla terrazza dell'edificio Chihuahua), è trasportata prima all'obitorio, da lì miracolosamente recuperata e trasferita all'ospedale. Nonostante le gravi ferite, dal letto d'ospedale registra per «L'Europeo» una drammatica cronaca dell'eccidio di Città del Messico. Un episodio che permette di comprendere la passione, la grinta, il coraggio di una donna che ha fatto della sua professione la ragione della propria esistenza. A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta la Fallaci è

testimone attenta di tutti i fatti internazionali di maggior rilevanza: assiste alla rivolta dei neri a Detroit in seguito all'uccisione di Martin Luther King, approfondisce cause e dinamiche della morte di Bob Kennedy, analizza il conflitto indo-pachistano, segue costantemente la situazione mediorientale, intervista personaggi politici apparentemente intoccabili. Sono di questi anni le interviste ad Ali Bhutto, Haile Selassie, al generale Giap, Indira Gandhi, [Golda Meir](#), Reza Pahlavi, [Yassir Arafat](#), Henry Kissinger, re Hussein di Giordania, lo Scià di Persia... Pubblicate dall'«Europeo» o dal «Corriere della Sera» (Oriana aveva nel frattempo cominciato a scrivere anche per il quotidiano di via Solferino che nel suo cuore aveva sempre avuto un posto speciale: «Era stato il giornale dello zio Bruno» racconterà in [-Oriana Fallaci intervista sé stessa](#) [L'Apocalisse](#), e già da giovanissima avrebbe voluto collaborarvi), ventisei interviste sono selezionate dalla Fallaci e raccolte da Rizzoli nel 1974 nel volume [Intervista con la storia](#), vera e propria silloge del suo percorso giornalistico. Nessuno è inarrivabile per la Fallaci, come testimoniano anche le interviste realizzate a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta a «potenti della Terra» come l'[Imam Khomeini](#), [Ariel Sharon](#), [Muammar Gheddafi](#) e [Deng Xiaoping](#): l'odio verso le dittature e ogni forma di limitazione della libertà dell'uomo, maturato negli anni dell'infanzia sotto il fascismo, ha dato origine alla determinazione e alla verve che le rendono possibile anche l'impossibile. La tecnica delle sue interviste, in continua crescita ed evoluzione, riesce a incunearsi sempre più a fondo nei meccanismi dei giochi di potere. Quel potere che tanto affascina Oriana, e che tanto la ripugna. Capiarne le trame più segrete è la sua più grande ambizione: il momento dell'intervista si è ormai tramutato in un'azione di guerra, una partita a scacchi in cui la mossa giusta può mettere in ginocchio «l'imputato» e spingerlo a confessare cose che mai avrebbe immaginato di rivelare, cercando in tutti i modi di «ascoltare e capire come un tarlo infilato nel legno della storia». Sono essenziali gli interrogativi che la guidano: perché alcune persone piuttosto che altre hanno il potere tra le mani? Sono più intelligenti, più furbe, o soltanto più ambiziose, e quindi pronte a calpestare chiunque capiti sulla loro strada? Il potere è sempre uno strumento orribile, oppure è possibile che chi lo possiede sia innocente, semplicemente meritevole? È un'altra Oriana, quella degli anni Settanta, lontanissima dallo stile da diva che fino a pochi anni prima ostentava nei suoi incontri con le star dello spettacolo. Le esperienze del Vietnam, del Messico, delle varie guerre cui ha assistito, unite alla mole del lavoro di scrittura, l'hanno resa ancora più severa e rigorosa con se stessa e con gli altri; grazie ai suoi articoli e ai suoi libri è conosciuta in tutto il mondo, amata dai lettori, già un simbolo per molte giovani donne che vorrebbero intraprendere il suo stesso percorso.

Il 29 settembre del 2001 il «Corriere della Sera» pubblica [La Rabbia e l'Orgoglio](#), una lunga lettera che segna il veemente ritorno di Oriana Fallaci sulla ribalta della ~~s c e n a i t a l i a n a e i n t e r n a z i o n a l e~~. Dopo anni di ritiro e di silenzio per dedicarsi alla grande

saga della sua famiglia e combattere la sua spietata guerra personale contro il cancro, Oriana così racconta le ore che seguono la tragedia delle Twin Towers: «Quell'11 settembre pensavo al mio bambino, dunque, e superato il trauma mi dissi: “Devo dimenticare ciò che è successo e succede. Devo occuparmi di lui e basta. Sennò lo abortisco”. Così, stringendo i denti, sedetti alla scrivania. Ripresi in mano la pagina del giorno prima, cercai di riportare la mente ai miei personaggi. Creature d'un mondo lontano, di un'epoca in cui gli aerei e i grattacieli non esistevano davvero. Ma durò poco. Il puzzo della morte entrava dalle finestre, dalle strade deserte giungeva il suono ossessivo delle ambulanze, il televisore lasciato acceso per l'angoscia e lo smarrimentoggiava ripetendo le gini che volevo ticare».

La scrittrice fiorentina scrittrice, come va essere chiamata – isce con forza il dovere riflettere su quanto succedendo intorno a lei e nel mondo, e sente l'urgenza di scriverne. Per alcuni giorni lavora senza sosta a un messaggio per l'Italia e per l'Occidente in generale, con un incipit che chiarisce il suo stato d'animo: «Mi chiedi di parlare, stavolta. Mi chiedi di rompere almeno stavolta il silenzio che ho scelto, che da anni mi impongo per non mischiarmi alle cicale. E lo faccio».

La pubblicazione del lungo articolo sul «Corriere della Sera», che nel giro di poche ore va esaurito, dà inizio a un dibattito senza precedenti in Italia e all'estero. Per ragioni di spazio la Fallaci ha dovuto tagliare lo scritto originale, accantonando alcuni paragrafi e sintetizzando molti brani; nelle settimane successive scrive una lunga Nota ai lettori e a inizio dicembre Rizzoli pubblica quello che la stessa autrice definisce «[il piccolo libro](#)» nella versione originale e integrale: un pamphlet incisivo e di grande forza espressiva che analizza e approfondisce in modo articolato e complesso le problematiche, gli attriti e i dilemmi innescati dallo scontro di civiltà tra Occidente e Islam. Il pamphlet, un successo clamoroso che parte dalla ferita all'orgoglio che l'attacco alle Torri Gemelle ha inferto al pavidò, spossato mondo occidentale, rimarca senza mezzi termini l'ottusità dell'Islam e l'impossibilità di una convivenza serena, richiamando la coscienza dei lettori a ricucire l'orgoglio ferito con la rabbia e la razionalità. Il successo della *Rabbia e l'Orgoglio* richiede alla Fallaci un ulteriore impegno su più fronti, dalla revisione delle numerose traduzioni del libro alle risposte agli attacchi personali e pubblici di chi era contrario alle sue posizioni,



lampe
imma
dimen

– o
preferi
percep
d i
stava
lei e

fino alle denunce e ai processi prima in Francia e poi in Italia. Nonostante la ferma intenzione di ritirarsi di nuovo a vita privata, la scrittrice è ormai proiettata sulla ribalta della scena internazionale. Impossibile tirarsi indietro dopo il violento *j'accuse* all'Islam e all'Occidente. «A ripartire» dal successo del 2001 che prosegue nel 2002 (dopo l'Italia, *La Rabbia e l'Orgoglio* diventa bestseller n. 1 in tutti i Paesi in cui viene pubblicato), la voce di Oriana si fa sentire in occasione dei dibattiti internazionali più scottanti: si schiera con forza contro l'eutanasia sulle colonne del «Foglio» in seguito alla vicenda di Terri Schiavo (*Barbablù e il mondo nuovo*); si batte, stavolta sul «Corriere della Sera», contro il referendum per estendere la ricerca sulle cellule staminali; nell'aprile del 2002 scrive lungo [un pezzo 'contro lantise mitismo](#) che viene spontaneamente tradotto in inglese, in francese e in tedesco, e comincia a circolare



s u Internet provocando un fenomeno mai visto prima: la creazione, ad opera della giornalista francese Anne-Elisabeth Moutet, del sito [thankyouoriana](#) sul quale convergono migliaia e migliaia di messaggi di stima, apprezzamento e sostegno da tutto il mondo. Per la prima volta la Fallaci si avvicina all'universo di Internet e ne capisce le potenzialità di diffusione e comunicazione.

Dell'aprile del 2004 è [La Forza della Ragione](#), libro che prosegue il feroce attacco alla coscienza occidentale; stavolta a Cassandra, colei che riesce a vedere la Verità ma non viene ascoltata, si sostituisce Mastro Cecco, condannato al rogo perché percepisce la Verità nonostante l'oscurantismo medievale. Nel settembre successivo esce in edicola, con il «Corriere della Sera», il piccolo volume *Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci*, poi rivisto e arricchito di un post-scriptum dell'autrice e ripubblicato a dicembre da Rizzoli, nel cofanetto *La Trilogia di Oriana Fallaci*, insieme a *La Rabbia e l'Orgoglio* e *La Forza della Ragione*, con il titolo – ['Oriana Fallaci intervista sé stessa Lapocalisse](#).

In quest'ultimo libro Oriana si autointervista, commentando gli ultimi attacchi terroristici, le ultime esecuzioni islamiche, la situazione politica italiana, e raccontando il proprio rapporto con la morte e con il cancro che avrà la meglio su di lei; nel breve post-scriptum, invece, trasfigura il testo dell'*Apocalisse* dell'evangelista Giovanni, identificando nella cultura islamica la versione attuale del mostro a sette teste e dieci corna che sale minaccioso dal mare.

Tra il 2005 e il 2006, oltre alla traduzione inglese della *Forza della Ragione* e alla cura della nuova edizione per la BUR del libro della sorella Neera *Dalla parte dell'ultimo*. Vita del prete Lorenzo Milani, Oriana scrive il suo ultimo articolo sulla questione islamica, pubblicato

sul «Corriere» con il titolo *Il nemico che trattiamo da amico*. Il quotidiano «Libero» fa invece partire una raccolta di firme per chiedere al Presidente della Repubblica la nomina a senatore a vita di Oriana. Settantacinquemila persone appoggiano l'iniziativa. L'ultima intervista la Fallaci la concede al «New Yorker»; racconta qualcosa del suo passato, attacca di nuovo il mondo arabo, conferma la sua astensione dal voto in Italia criticando sia Berlusconi che Prodi. E conclude ribadendo la sua spontanea unicità, il suo desiderio di rimanere, nonostante l'età, sempre lontana da ogni schema del correct: «Apro la boccaccia. [...] E che mi pare». mesi di vita profonda monsignor Rino rettore tà Lateranense.



politically
m i a
dico quello
Negli ultimi
coltiva una
amicizia con
Fisichella,
dell'Universi
Nell'agosto



del 2006 le sue condizioni di salute si aggravano, e Oriana chiede di essere trasportata in Italia, alla casa di cura Santa Chiara di Firenze, per poter chiudere definitivamente gli occhi sulla Cupola di Santa Maria del Fiore, il duomo di Firenze. Il 15 settembre del 2006, all'età di settantasette anni, Oriana Fallaci muore lasciando un grande vuoto nella scena italiana. Riposa insieme ai suoi familiari al cimitero degli Allori di Firenze. Sulla sua lapide, soltanto tre parole: «Oriana Fallaci. Scrittore».



Note sulla birra

Per i babilonesi due litri al giorno erano un diritto, quella al doppio malto non è la più pregiata e c'è anche quella per i cani: verità e leggenda sulla birra.

Della birra si sanno molte cose. per esempio che era prodotta soltanto nell'antico Egitto, ma addirittura prima, nella preistoria.

Oppure, che nel medioevo faceva parte della dieta in alcuni Paesi, soprattutto nel Nord Europa per il suo contenuto calorico e i valori nutritivi.

Ecco altre sei curiosità meno note sulla birra, da non confondere, però, con le leggende.

PENA CAPITALE

Per il popolo babilonese la birra non era una semplice bevanda, bensì un diritto sancito dal codice di Hammurabi, tra le più antiche raccolte di leggi scritte.

Vi era infatti riportata che ogni cittadino avesse diritto a una razione quotidiana di almeno due litri, mentre per i birrai sorpresi ad annacquare la birra vigeva la pena capitale: venivano condannati a bere fino alla morte per annegamento.

UN SANTO PATRONO

La birra e i birrai hanno un santo patrono, Sant'Arnoldo (o Arnolfo) di Metz, vescovo della cittadina fiamminga di Soissons nell'XI secolo.

Egli osservò che i bevitori di birra erano più resistenti alle diffusissime epidemie dell'epoca, e salvò molti membri della comunità inducendoli a bere birra al posto dell'acqua, che in effetti costituiva un pericoloso vettore del colera.

Una leggenda legata a questo santo narra che al suo funerale i boccali di birra si riempivano miracolosamente da soli...

MOTIVI RELIGIOSI

La birra affonda le sue origini nell'antica Mesopotamia,

eppure in molti degli attuali Paesi dell'area (Arabia Saudita, Iran, Iraq Kuwait) ne è oggi vietato il consumo per motivi religiosi, con punizioni più o meno dure.

Si va dall'anno di carcere con tanto di 360 frustate per chi viene trovato in possesso di alcolici in Arabia Saudita, a una multa di 17.000 dinari (circa dieci euro) in Iraq.

SBRONZA CANINA

Nel 2017 è stata commercializzata sul sito VAT.com, specializzato in regali bizzarri, la cosiddetta Bowser Beer, un drink analcolico dal colore ambrato, al sapore di maiale e malto d'orzo, riservata ai nostri fedeli amici a quattro zampe.

Il successo della birra per cani è stato immediato, tanto che le scorte sono andate esaurite in poche ore ed è presto spuntata anche un'agguerrita concorrenza.

DOPPIO MALTO

La birra «doppio malto» non è più pregiata delle altre. Tale definizione fu introdotta da una legge italiana del 1962 che così indicava le birre con un grado saccometrico (il quantitativo di zuccheri presenti nel mosto) superiore a 15. Tuttavia solo ragioni di marketing possono spiegare perché, nel tempo, sia diventata sinonimo di qualità, visto che non ha nulla a che fare con il grado alcolico o con processi di produzione particolare.

ACARO PREZZO

La birra più costosa al mondo è una rara bionda belga, la Vieille Bon Secours, prodotta dal birrificio Caulier in soli quattro bottiglioni da 12 litri. Tre furono venduti per 780 dollari l'uni nel 2009, mentre l'ultima è ancora custodita dal ristorante Belgo di Holborn, vicino Londra.

Chi l'ha provata non ne è però rimasto entusiasta, descrivendo uno strano aroma con note di caramello, caffè, liquirizia e anice.

Tre gelatieri calabresi tra i migliori 16 d'Italia. Uno è a San Lucido

fonte quiCosenza

Cosa fareste se sapeste che nel cuore della Calabria c'è un piccolo borgo dove la vita scorre lentamente e la natura è appena fuori dall'uscio di casa pronto ad accogliervi? Potrebbe aiutarvi a decidere sapere che c'è già una piccola comunità che si sta radunando e confrontando per tracciare un percorso condiviso verso questo piccolo grande sogno?

Cosenza, Calabria - Sta accadendo. Nei borghi dell'Appennino, nelle montagne del Piemonte, ma soprattutto al Sud Italia: **sempre più persone decidono di cambiare vita**, lasciare le grandi città e andare a vivere in piccole realtà seguendo altri ritmi di vita.

Oggi vi portiamo in uno di questi percorsi, in Calabria, più nello specifico a **Civita**, che è **un paese arbëreshë incastonato fra le montagne del Pollino**. Qui è scoccata una scintilla e c'è in campo un progetto che coinvolge un gruppo di persone desiderose di sondare questo terreno: si tratta della comunità che ruota attorno al Campus del Cambiamento

«Tutto è nato durante la Carovana del Cambiamento, che quest'estate è andata in tutta Italia e ha fatto tappa anche a Civita», ci racconta Paolo Mai del Campus del Cambiamento che, assieme a Borgo Slow, sta seguendo questo percorso. «Eravamo lì e stavamo chiacchierando in un clima informale, quando **ci siamo resi conto che lì non manca nulla per vivere bene: aria e cibo buono, ritmi di vita lenti, contatto con la natura**. Un posto che ci ha colpiti molto da tutti i punti di vista: naturalistico, spirituale, ma anche sociale, per la storia della comunità arbëreshë che negli anni si è integrata perfettamente in questo posto. E allora abbiamo pensato: perché non lanciare una call alla nostra comunità?».

E così è stato. Attraverso un post su Facebook hanno sondato il terreno, che si è mostrato particolarmente fertile e ha sollevato l'interesse di molti. «**La nostra idea si basa anche sul fatto che c'è un malessere diffuso e che a volte è difficile fare un grosso cambiamento da soli, ma che insieme ad altre persone è più facile**». Il Campus del Cambiamento sta quindi facilitando questo processo, nella convinzione che «bisogna liberare le energie che le persone hanno già dentro e accendere una

prima miccia per accendere un vero e proprio fuoco».

Il prossimo appuntamento è per il 30 e 31 ottobre a Civita: una due giorni intensa, in cui le persone interessate potranno conoscere il luogo, immergersi nella sua storia e natura, venire a conoscenza delle opportunità e capire come elaborare insieme un progetto che possa dirsi davvero comunitario.

Non si tratta infatti semplicemente di comprare una casa per delle vacanze alternative, ma di un vero e proprio progetto di vita. Stefania Emmanuele, sociologa e project manager di Borgo Slow, ci tiene a specificarlo: «**Vogliamo riattivare nuove energie in questo posto**

grazie all'arte dell'incontro: crediamo che questo sia il principio fondante per creare scintille di innovazione. Siamo convinti che se si crea una nuova umanità, automaticamente si attivano dei circoli virtuosi che coinvolgono tutto il paese».

Stefania è la referente sul territorio ed è anche lei stessa storia di un cambiamento: dopo dodici anni vissuti a Roma, ha deciso di

tornare al Sud e di trasferirsi a Civita, dove vive da vent'anni. Conosce bene il territorio, le difficoltà, ma soprattutto le potenzialità. Sarà lei a guidare i partecipanti dell'incontro di fine ottobre nella scoperta di Civita: «**Stiamo preparando un elenco con le possibilità immobiliari che ci sono qui e anche con i servizi che mancano e potrebbero essere creati**, dal teatro alla palestra», spiega Stefania.

«Ad esempio c'è un luogo simbolico, conosciuto come il magazzino universale, che in passato veniva usato per raccogliere il grano che le famiglie più ricche donavano per quelle più povere: **questo luogo potrebbe diventare un punto di aggregazione da cui partire e sviluppare nuovi progetti**». E ci sono tante altre idee: postazioni di coworking, centri educativi e culturali, altri servizi basilari che mancano.

Tutto però partirà dall'insieme delle energie e delle volontà: **saranno i partecipanti a riunirsi, a capire insieme cosa fare e come portare avanti un progetto che poi andrà a coinvolgere un territorio intero** e il suo tessuto sociale ed economico. Come ha ripetuto più volte Paolo durante il suo racconto: «È un tesoro che va fatto emergere e noi siamo lì per questo».





Rassegna del costume tradizionale

Due giorni ricchi di spunti e di notevole spessore culturale.

Il costume tradizionale femminile di gala, pezzo forte della identità arbëreshe assieme alla lingua e al rito, è stato il protagonista assoluto dell'evento clou delle iniziative culturali organizzate nell'area italo-albanese jonica pre-silana.

Sugli ambiziosi progetti e sulle prospettive future dello straordinario capolavoro di artigianato, “tesoro” non solo da ammirare ma anche da riscoprire nella modernità, si è dibattuto il 24 e 25 scorsi a palazzo Marino, in occasione della 37^a edizione della Rassegna del Costume e della Cultura arbëreshe, promossa dall'Amministrazione comunale a guida Antonio Pomillo e co-finanziata dalla Regione Calabria.

Sabato pomeriggio, davanti a un parterre d'eccezione, è stata presentata l'ambiziosa proposta di candidatura del “*Moti i Madh*” (Il tempo grande), le pratiche rituali arbëreshe della primavera, per il riconoscimento da parte dell'Unesco come bene patrimonio dell'Umanità.

Sostenuto e curato da un gruppo di esperti giuridici e informatici e da albanologi, antropologi, etnomusicologi e studiosi di Storia delle culture delle Università della Calabria, di Palermo, del Salento, Venezia e della Statale di Milano, il progetto è stato condiviso da 60 gruppi e associazioni in rappresentanza di 50 comunità albanofone. E con l'adesione ufficiale dell'Albania, a cui potrebbero aggregarsi altri Stati dei Balcani, la candidatura è diventata transnazionale.

A illustrarlo il presidente della “Fondazione Solano”, prof. Francesco Altimari. Coordinati da Nando Pace, sono intervenuti Giovanni Macrì (Unical), Monica Genesin e Eugenio Imbriani (Università del Salento – Lecce), Gëzim Gurga e Matteo Mandalà (Palermo), Raphael Aboav (Bari), Battista Sposato (Cosenza), la responsabile del Fai Cosenza, Laura Caratelli e Shaban Sinani, segretario dell'Accademia delle Scienze d'Albania.

Alla proposta ha aderito la Confindustria di Cosenza presieduta da Fortunato Amarelli.

Un forte e concreto segnale di sostegno alla valorizzazione del patrimonio arbëresh e al “*Moti i*

Madh” è giunto dal presidente della Accademia delle Scienze di Albania, prof. S k e n d e r Gjinushi, che nel

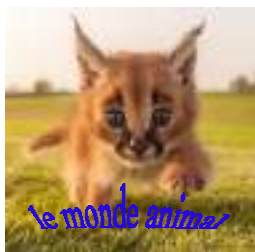
suo intervento ha rimarcato l'impegno delle istituzioni scientifiche dell'Accademia albanese nel dare l'appoggio alla candidatura, avendo i gruppi di lavoro, sia albanese che italiano, al loro interno autorevoli membri, come i professori Altimari, Mandalà e Sinani.

A sostenere il progetto sono giunte a Vaccarizzo A. tre ospiti di eccezione: Anila Bitri, ambasciatore della Repubblica di Albania, la sua omologa del Kosovo Lindita Haxhitasim, e la vice ministra albanese alla Cultura, Meri Kumbe, responsabile Unesco.

La cronaca della due giorni registra, inoltre, il workshop coordinato da Nicola Bavasso sui nuovi progetti riguardanti i costumi tradizionali, i saluti del sindaco Pomillo e dell'assessore alla cultura di Cerzeto, Illary Licursi, gli interventi di Maria Teresa Zanola, Antonio Tortorella e di Vincenzo Perrellis. A seguire, il Rito della vestizione della sposa coordinato da Maria Paolina Chinigò.

E ancora, gli interventi dell'assessore alla cultura Francesco Godino, del presidente dell'Associazione “Zjarry–Papa's Giuseppe Faraco” Pasquale De Marco, del direttore artistico Roberto Cannizzaro, l'esibizione canora di “Algieri”, di Cinzia Tiso con il progetto “Il costume arbëresh nel futuro e di Demetrio Loricchio con il suo “Omaggio Fotografico a Papàs Giuseppe Faraco”. Apprezzati anche il video “La donna arbëreshe” di Pier Luigi Sposato, il monologo teatrale di Vicky Macrì, lo Spot promozionale su Vaccarizzo, il docu-fiction sul matrimonio greco-bizantino a cura di Roka Produzioni e l'intermezzo musicale della corale “I Paràdosis Giovan B a t t i s t a R e n n i s ” d i L u n g r o .

Adriano Mazziotti



I 5 cani più intelligenti

alcune razze sviluppano caratteristiche maggiori rispetto ad altre



Se lo sono chiesti in tanti, se non quasi tutti: ma quali sono le razze di cani più intelligenti del mondo? Una graduatoria che da tempo spopola sul web, e accende il dibattito tra i padroni del più fedele amico dell'uomo. Non è da sottovalutare, comunque, anche l'effetto dell'ambiente in cui il cane cresce e vive: un po' come per noi umani, è la società che forgia l'uomo, e non il contrario. Il portale The Holidog Times, che conta mezzo milione di like su Facebook, segnala il lavoro di Stanley Coren, autore del libro "L'intelligenza dei cani": Coren afferma «che l'intelligenza di un animale dipende al 51% dal patrimonio genetico, e per il 49% dall'ambiente che lo circonda». Vediamo allora quali sono le cinque razze di cani più intelligenti del mondo.

Border Collie

Il Border Collie è il primo della lista. Come riporta Wikipedia, si tratta di una razza c Il Border Collie è il primo della lista. Come riporta Wikipedia, si tratta di una razza canina di origine britannica, tra la Scozia e l'Inghilterra (da qui il nome border, da "confine"). Un cane ben proporzionato, dall'aspetto armonioso e atletico: il suo peso ideale è tra i 20 e i 25 chili, e la sua longevità è misurabile dai 10 ai 17 anni d'età. Utilizzato in origine come cane da pastore, è tra i più noti in epoca moderna per esibizioni e addestramento. Il più intelligente di sempre, la cagnolina Chaser, avrebbe imparato a comprendere più di un migliaio di parole.

Barboncino

Il barboncino, della razza del "barbone", è un cane di origine francese o tedesca. In origine veniva utilizzato per la caccia alle anatre, come cane da riporto in acqua: oggi è più semplicemente considerato come un animale da compagnia. Ha un bel caratterino, ma allo stesso tempo è curioso e ha tanta voglia di imparare, quindi facile da educare. I barboncini più piccoli possono pesare anche meno di tre chili e mezzo.

Pastore tedesco

Noto ai più anche come cane lupo, il cane da pastore tedesco (questa la sua definizione scientifica) è conosciuto sia come cane alsaziano che cane poliziotto. Il primo esemplare di pastore tedesco storicamente riconosciuto risale al 1899: si tratta di una razza estremamente versatile, utilizzato in così tanti settori da essere denominato come "cane da lavoro". E' inoltre



una delle razze preferite per fiutare tracce, dal ritrovamento al salvataggio, fino alla caccia alle droghe e agli esplosivi. Il cane maschio può arrivare fino a 70 centimetri di altezza, sulle quattro zampe.

Golden Retriever

Il Golden Retriever è un cane da riporto di taglia grande, che assomiglia molto al Labrador e con cui condivide alcune caratteristiche anche dal punto di vista dell'intelligenza. Diffuso sia in Europa che in Nord America, si differenzia in due tipi: il Golden britannico e quello americano. In Italia è riconosciuto anche come cane da **caccia**, a suo agio sia dentro che fuori l'acqua. Può arrivare a pesare fino a 40 chili, e ha una longevità che può raggiungere e superare i 14 anni.

Dobermann

A discapito delle credenze più diffuse, anche il Dobermann è nella top five dei cani più **intelligenti** del mondo. Deve l'origine del suo nome al suo "creatore", Karl Friederich Louis Dobermann: la razza ha cominciato a diffondersi all'inizio del XIX secolo dalla Turingia, in Germania. Noto ai più per il suo utilizzo come cane da guardia, si caratterizza per un **carattere molto forte**: non è dunque un cane da tutti.



sempre a perdonarli.

Avere un cane non fa bene solamente sotto l'aspetto protettivo, ma fa bene soprattutto allo spirito. Basti pensare all'ormai famosa pratica della [Pet Therapy](#), ossia donare per qualche ora l'amore smisurato di un cane ai bambini e agli anziani ospedalizzati.

Al giorno d'oggi molti anziani abitano da soli per qualsiasi motivo si voglia menzionare. Cosa c'è di più bello di regalare un amico a quattro zampe per donare conforto e sollievo? Ecco le razze di cani fedeli e coccolone adatte agli anziani per avere amore e compagnia.

Taglie piccole

Le taglie piccole sono quelle più indicate per gli anziani, date le loro esigenze. In ogni caso, le passeggiate all'aria aperta sicuramente non fanno male né al cane né al padrone. Vediamo quali sono le razze migliori.

Il Barboncino è perfetto per un anziano perché ama la tranquillità ed è tra i cani [ipoallergenici](#), ossia non perde pelo. È molto docile, affettuoso, fedele e intelligente e per questo è facile addestrarlo.

Il Welsh Corgi Pembroke, o semplicemente Corgi, è una perfetta compagnia, basti pensare al fatto che sia la razza prediletta dalla Regina Elisabetta II d'Inghilterra. Molto leale ed energico, ama giocare e le passeggiate, ma anche ricevere e dare coccole.

Il Beagle è altrettanto perfetto per un anziano perché è tanto dolce e tenero, ama la vita tranquilla ed è famoso per la sua fedeltà e bontà.

Taglie grandi

Tra queste le razze che spiccano sono sicuramente il [Labrador Retriever](#) e il Golden Retriever, proprio le razze più consigliate per la citata Pet Therapy.

Entrambe, infatti, sono tra le razze più affettuose, intelligenti e leali. Sono capaci di grandi cose come guidare le persone non vedenti, e da abili nuotatori aiutano nei salvataggi. Si addestrano molto facilmente, basta colpire il loro punto debole: il cibo. Da cuccioli sono più vivaci, amano tanto giocare e sono testardi, specialmente il Labrador, salvo poi calmarsi raggiunta l'età adulta. Il Golden, invece, ha un temperamento un po' più calmo. Un fattore importante, comunque, è che entrambe le razze amano la natura e uscire all'aria aperta per le passeggiate e per divertirsi.

Ecco le razze di cani fedeli e coccolone adatte agli anziani per avere amore e compagnia

È consigliato un cane di piccola taglia perché più gestibile, ma a livello di affetto la taglia non importa. Qualsiasi razza è capace di fedeltà e in grado di donare amore. Consideriamo sempre che il cane ha bisogno di uscire, almeno ogni tanto, per cui ponderiamo bene la scelta. Inoltre, questi [nomi simpatici](#) potrebbero essere utili per chiamare il nostro cane.



I cani sono i migliori amici dell'uomo e su questo non vi è alcun dubbio. Ci riempiono le giornate regalandoci affetto incondizionato e anche qualche monelleria, ma alla fine riusciamo



Un poeta alla volta

Dante Alighieri

Poeta, letterato, politico, studioso di filosofia e teologia, **Dante Alighieri (Firenze 1265 – Ravenna 1321)** rappresenta un'intera cultura, vale a dire quella che si era andata formando a partire dal XII secolo quando, sulla scorta dei nuovi saperi provenienti dal mondo greco-bizantino e arabo, l'Occidente latino acquisì, non senza originali rielaborazioni, **un sapere fino ad allora sconosciuto**. La sua attività artistica, grazie alla quale viene considerato il padre della lingua italiana, spazia dalla **produzione poetica**, come le Rime, a quella filosofica, come il *Convivio* e la *Quaestio de aqua et terra*; dal **trattato politico**, come il *De Monarchia*, a quello **linguistico-letterario**, come il *De vulgari eloquentia*. Ma l'opera che ha consegnato Dante ad una fama imperitura è la *Commedia*, vale a dire la descrizione del viaggio che egli avrebbe compiuto nei tre Regni dell'oltretomba; con essa il Poeta ha infatti lasciato nei secoli un'indelebile impronta nell'immaginario collettivo relativamente allo stato delle anime dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso.

Sia l'uomo Dante che la sua opera sono strettamente legati alle **vicende della vita**: l'incontro e la prematura morte di Beatrice, la sventura politica dell'esilio da Firenze, l'attesa di un rinnovamento politico e sociale rappresentano quei nodi tematici senza i quali non è possibile comprendere la figura dell'Alighieri.

Ma non è soltanto il desiderio per la donna amata e per la propria città, entrambe perdute, a guidare l'attività poetica e letteraria di Dante: a fronte della situazione politica del suo tempo e dello stato di corruzione in cui versava la Chiesa romana in continua lotta col potere

temporale, il poeta fiorentino può essere considerato una tra le voci più importanti che, tra XIII e XIV secolo, stigmatizzarono i propri tempi. C'è di più: se Dante può essere considerato un **'autore universale'**, ciò è per il fatto che egli non ha parlato solo alla propria generazione ma all'umanità intera affinché essa, oggi come allora, possa intraprendere (proprio come ha fatto lui in prima persona) un percorso di redenzione, ed è per questo motivo che la sua *Commedia*, tradotta in molteplici

lingue straniere, resta **uno dei testi poetico-letterari più letti, studiati e commentati al mondo**.



IL MUSEO

LA STORIA

L'istituzione a Firenze di un museo dedicato al Sommo Poeta fu, fin da subito, un obiettivo prioritario per l'Unione Fiorentina, prestigiosa Associazione Culturale costituita a Firenze nel 1949.

Nel 1960, in previsione del settimo centenario dantesco, l'Unione Fiorentina (coerente ai suoi scopi di valorizzazione della città) chiese e ottenne di poter istituire un museo nella casa di Dante (i cui locali erano prima destinati ad uffici comunali). Gli spazi museali, progettati e allestiti dall'Associazione, furono aperti al pubblico nel maggio 1965 grazie al contributo di alcuni Enti benemeriti: la Cassa di Risparmio di Firenze, l'Azienda del Turismo, l'Associazione Industriali, il Comune di Firenze e il Ministero della Pubblica Istruzione e di importanti personalità del mondo culturale tra cui l'insigne dantista prof. Francesco Mazzoni.

Per l'Unione Fiorentina, lo scopo fondamentale della cura, conservazione e gestione del Museo Casa di Dante è, oggi come al tempo della sua fondazione, quello di diffondere la conoscenza della vita, delle opere di Dante e della Firenze medievale da lui vissuta.

STRUTTURA DEL MUSEO

PRIMO PIANO

SALA 1 – CHI ERA DANTE

La prima sala costituisce un'introduzione alla vita del poeta, svelando anche aspetti curiosi della sua personalità. Una doppia linea del tempo corre sulle pareti, definendo la cronologia dei principali eventi della vita di Dante, inquadrati nel contesto storico.

Di grande effetto è il display olografico (holobox) che mostra il volto di Dante, ricostruito tridimensionalmente sulla base delle fonti iconografiche. Ruotando, il volto si mostrerà da ogni angolazione, rivelando anche il celebre profilo dantesco.

Una libreria interattiva, costituita da un monitor touch a parete, permette di consultare con un tocco tre volumi virtuali: “La famiglia Alighieri”, che contiene un albero genealogico con schede di approfondimento sui vari componenti della famiglia; “Dante uomo politico”, che racconta le divisioni fiorentine tra fazioni e il ruolo del poeta nella politica della città; “Il vero volto di Dante”, che rivela una serie di aneddoti curiosi sulla personalità del poeta riportati dagli antichi biografi.

SALA 2 – LA BATTAGLIA DI CAMPALDINO

Il video immersivo della sala, una retroproiezione mostra la Battaglia di Campaldino. Motivo conduttore del video è il pugnale rinvenuto nei campi dove si svolse la battaglia. La narrazione, realizzata con mix di riprese con drone,

attori, illustrazioni in computer grafica e musiche originali, è immaginata per emozionare i visitatori con un vero e proprio salto indietro nel tempo, accompagnandoli nelle vicende della celebre e cruenta battaglia.

Nella seconda sala il visitatore scopre un altro volto del poeta: quello del Dante guerriero. Qui viene infatti raccontata la

Battaglia di Campaldino, alla quale prese parte lo stesso Dante. Un'esperienza immersiva trasporta lo spettatore direttamente sul campo di battaglia: una retroproiezione a parete mostra un



video realizzato appositamente, con riprese tramite drone, attori reali e animazioni in Computer Grafica. Attraverso una narrazione emozionante sarà possibile ripercorrere i luoghi della battaglia, accompagnati anche da versi scelti tratti dalla *Commedia*. Fulcro del racconto è il pugnale ritrovato nella piana di Campaldino, risalente probabilmente alla Battaglia e conosciuto come “pugnale di Dante”: esposto nella stessa sala della proiezione, riporta ancora, appena leggibile, la scritta TINACEUS: un invito alla tenacia e alla perseveranza.

t a r g e t
(adulti e
bambini),
c h e
consentono
di
scoprire
aneddoti e
curiosità
sulle arti



d e l l a
Firenze
medievale.
La seconda
e la terza
sezione
s o n o
dedicate ai
commerci
di Firenze
e al Fiorino
d'oro, una
d e l l e
monete più
forti su
s c a l a
europea ai
tempi di
D a n t e .

SALA 3 – LE ARTI E L'ECONOMIA FIORENTINA

Sulle pareti di questa sala dei pannelli retroilluminati riportano gli stemmi delle Arti fiorentine. Un tavolo interattivo permette di approfondire in maniera ludica nuovi contenuti.



La prima sezione, “*Le Arti*”, consente di indovinare a quale A r t e appartengono le riproduzioni degli stemmi dotati di t a g N F C in prossimità della postazione. Scegliendo uno degli stemmi e posizionandolo sul lettore NFC integrato al tavolo, si attivano d o m a n d e , suddivise per



L'ultima invita il visitatore a personalizzare l'esperienza realizzando il proprio stemma, con i colori e i simboli da lui scelti, permettendogli anche di inviare il risultato finale per e-mail.



SALA 4A – LA VITA POLITICA FIORENTINA

SECONDO PIANO

SALA 5 – DANTE, PADRE DELLA LINGUA ITALIANA

La prima sala del secondo piano indaga la formazione letteraria e filosofica del poeta, introducendo la nascita del volgare italiano, i caratteri del Dolce Stil Novo e i legami avuti da Dante con gli scrittori coevi.

Grazie ad un monitor a parete e a un sensore di prossimità è proprio Brunetto Latini a guidare la visita, illustrando l'impatto che il suo illustre allievo ebbe sulla lingua italiana, attraverso la lettura di testi e documenti. I piccoli schermi touch screen permettono di approfondire la conoscenza di Dante: Guido Guinizzelli, Francesco Petrarca, Giovanni Pistoia e Cecco Angiolieri. Sono disponibili anche le letture dei testi scelti per un approfondimento e le illustrazioni e miniature.

SALA 6 – LACCA

Una porta nella sala 5 richiama l'attenzione su un'opera (adeguandosi a ogni tipo di visita) che è possibile affacciarsi su una camera da letto di Dante, con letto e scrittoio, all'interno della quale il poeta appare di spalle, come colto in un momento di intimità.

SALA 7 – LA DIVINA COMMEDIA E LO SPETTACOLO IMMERSIVO “L'AMOR CHE MOVE IL SOLE E L'ALTRE STELLE”

Realizzato con il patrocinio e il contributo del **Comitato nazionale per le celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante Alighieri – Dante 2021 – Mibact**.

Accedendo alla sala si entra in un ambiente suggestivo, isolato dal mondo esterno, pensato per vivere una vera esperienza immersiva nelle tre cantiche della Commedia. Sarà qui che si raggiunge il picco emotivo della visita: a luci spente, su un grande libro nella sala, verrà riprodotto il viaggio dantesco, attraverso un'efficace proiezione in video-mapping. Il libro sembrerà sfogliarsi da solo, mentre scorrono le immagini infernali, purgatoriali e paradisiache, accompagnate dai versi danteschi, attentamente selezionati, letti dalla voce di Francesco Pannofino. Le figure sulle pagine, tratte da numerose fonti iconografiche e illustrazioni alla Commedia, prenderanno vita con grande realismo, grazie ad un minuzioso lavoro di Computer Grafica. L'esperienza, accompagnata da un tappeto sonoro composto ad hoc e da efficaci suggestioni musicali, rappresenta un momento di grande impatto emotivo.

Una libreria che d'improvviso s'illumina, ricopre l'intera parete di sinistra ed espone numerosi volumi della Commedia, in decine di lingue e dialetti diversi a riprova di quanto la tradizione dantesca sia penetrata in ogni cultura della terra (collezione Turone – donazione). Sulla parete di destra sono invece presenti tre grandi illustrazioni dei regni danteschi. Infine, di grande suggestione è il cielo stellato che corona la sala: una realistica riproduzione della Via Lattea, che ricorda il valore allegorico delle stelle nella poesia di Dante.



TERZO PIANO

SALA 8 – LA CITTÀ DI DANTE

L'ultima sala permette di procedere dalla dimensione intima e familiare della casa del Poeta a quella esterna: la Firenze dei giorni nostri. Un passaggio dunque tra interno e esterno, tra passato e presente, un invito a scendere in strada per scoprire gli angoli della città di Dante.

Sulla grande parete di sinistra si può osservare la gigantografia di un dettaglio dell'affresco della *Madonna della Misericordia* del Bigallo, che riproduce la Firenze dantesca.

Indossando dei visori di Realtà Virtuale, sul vengono individuati i principali edifici presenti in epoca medievale e ancora oggi riconoscibili. Da questi si passa ad una visione a 360° della Firenze

contemporanea: un ritorno al presente che porta a riflettere sul valore storico degli edifici cittadini, molti dei quali sono sopravvissuti ai secoli per giungere fino a noi.



Infine, un monitor touch consente di approfondire visivamente l'evoluzione della città nei secoli, grazie a una suggestiva selezione di viste panoramiche.

SALA 9 – FIRENZE È ANCHE TUA

Il disimpegno è concepito come un invito per il visitatore a riscoprire Firenze con occhi nuovi, tramite percorsi inediti, sulle orme di Dante. Una postazione touch consente di selezionare uno dei tre percorsi tematici

proposti: “Le lapidi dantesche”, che permette di muoversi per le vie di Firenze, accompagnati dai versi del poeta; i “Principali edifici religiosi” di età dantesca e “Gli edifici pubblici del tempo di Dante”. Una volta selezionato il percorso, verranno visualizzati sulla mappa di Firenze i punti di interesse, con relativi approfondimenti: nome, ubicazione, fotografia, breve descrizione ed eventuale rimando ai versi

danteschi, tutto l'essenziale per destare curiosità nel visitatore e invitarlo alla scoperta del grande Poeta per le strade che lui stesso ha vissuto.

Le residenze del Presidente della Repubblica

Le tre residenze ufficiali del Presidente della Repubblica sono una più bella dell'altra: tutte visitabili almeno in parte, ecco quali sono e la loro storia.

Oltre al più noto palazzo del Quirinale dove abitarono re, papi, e la maggior parte (non tutti) dei presidenti, ci sono villa Rosebery, sul promontorio di Posillipo, a Napoli, e la tenuta di Castelporziano, vicino a Roma, sulla costa laziale. Di grande valore storico, artistico e naturalistico, sono aperte al pubblico per visite guidate.

IL QUIRINALE

Il palazzo del Quirinale, che si erge sul più alto dei sette colli di Roma, è la sede ufficiale della Presidenza della Repubblica. Da quando è stato costruito, nel 1583, ha ospitato 30 papi, 4 re e 12 presidenti, compreso Sergio Mattarella. Precisamente, è stato residenza del re d'Italia dal 1870 e poi, dal 1946, del Presidente della Repubblica. Il palazzo, che ospita più di 56 mila opere d'arte, si estende su oltre 110.500 metri quadrati: è la seconda più grande residenza di un capo di Stato (20 volte più della Casa Bianca).

LATENUTA CASTELPORZIANO

Situata a 24 km dal centro di Roma, la tenuta di Castelporziano comprende un'area della costa laziale di 5.892 ettari, dove una fitta vegetazione accoglie una

notevole ricchezza floristica (circa mille specie) e faunistica (oltre 3.000 specie) e, proprio per questo, dal 1999 la tenuta di Castelporziano è riconosciuta come riserva naturale statale. Con la fine dell'Impero Romano, durante il quale le famiglie della nobiltà romana fecero costruire diverse ville, il territorio divenne per lungo tempo proprietà della Chiesa.

VILLAROSEBERY

Sulla collina di Posillipo, a Napoli, Villa Rosebery si estende su una superficie di oltre 66.000 metri quadrati, circondata da un magnifico parco e un giardino all'inglese. La villa, che risale ai primi anni dell'800, ha avuto diversi proprietari tra i quali Luigi di Borbone, fratello di re Ferdinando II.

Nel 1897 fu acquistata dal primo ministro inglese lord Rosebery - da cui prende il nome - diventando la sede di rappresentanza dell'ambasciata inglese in Italia. Ceduta successivamente allo Stato italiano, diventò la residenza estiva della famiglia reale.

Anche Vittorio Emanuele III di Savoia vi abitò per due anni fino a quando, nel 1946, abdicò e andò in esilio. Dal 1957 Villa Rosebery è stata inclusa fra i beni immobili in dotazione alla Presidenza della Repubblica.



Santa Severina

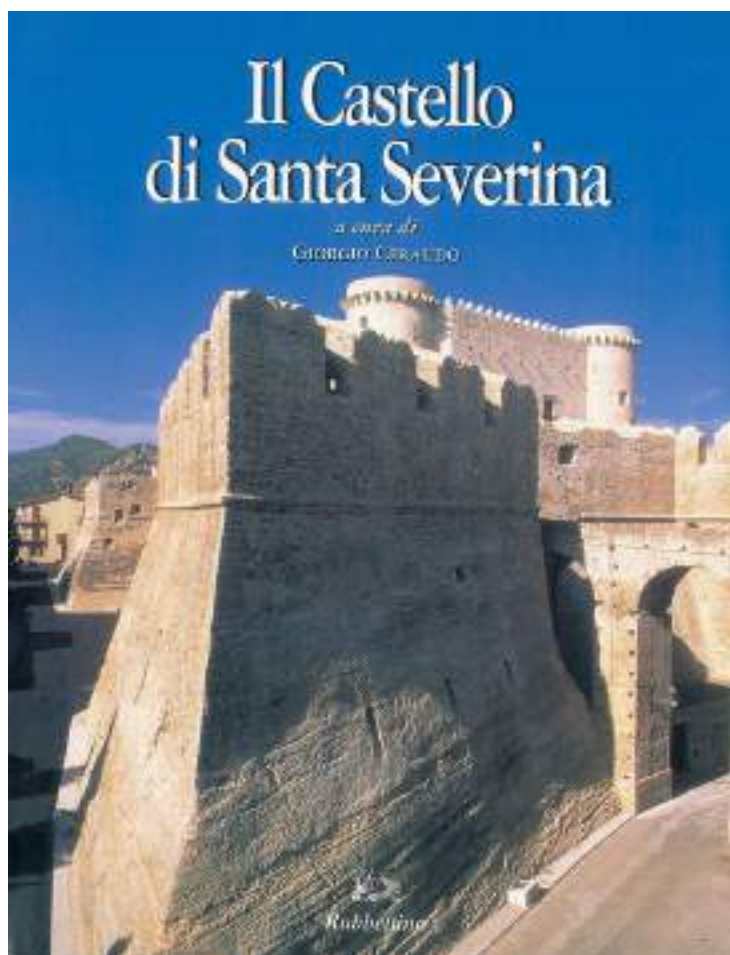
Con il nome greco di *Siberene*, l'abitato è documentato come città dell'Enotria già nel V secolo a.C. Ignoto è invece quando il sito cambia nome. Due le ipotesi: la latinizzazione del nome in Severiana/Severina, con l'appellativo di Santa aggiunto dai Bizantini dopo la riconquista della città nell'886. Oppure una Santa Severina già venerata dai Bizantini, alla quale essi avrebbero dedicato la nuova patria.

La storia

V sec. a. C., è documentata da Ecateo di Mileto l'esistenza di Siberene tra le città della Magna Grecia. VIII sec. d.C., il luogo diventa un avamposto dell'impero di Bisanzio, che vi costruisce un *kástron* sulla parte più elevata dello sperone roccioso. IX sec., elevata a sede metropolitana di Bisanzio, vi prende residenza l'arcivescovo.

840, la città è espugnata dai Saraceni. 886, i Bizantini la riconquistano, guidati da Niceforo Foca, valoroso generale al servizio di Basilio I. 1075, il normanno Roberto il Guiscardo, dopo un assedio durato due anni, si impadronisce di Santa Severina. Con i Normanni prende avvio la costruzione del castello. La popolazione, che era di origine e di rito greci, è costretta a latinizzarsi.

1450 ca., vi immigrano gruppi di Albanesi. 1466, la città passa sotto il controllo degli Svevi. 1496, Santa Severina in mano agli Aragonesi viene infeudata ed elevata a sede di contea. 1503, Andrea Carafa, celebre condottiero e viceré di Napoli, ottiene da Federico d'Aragona il titolo di conte e la signoria di Santa Severina. 1510, un editto del viceré spagnolo don Pedro di Toledo ordina la cacciata degli Ebrei. XVII-XVIII sec., il borgo diviene feudo di diverse famiglie nobili (Ruffo di Calabria, Sculco e Gruther) fino al 1806, quando con l'abolizione della feudalità entra a far parte del Regno di Napoli.



1783, un terremoto riduce a rovine il rione Grecìa.

Passeggiate nel centro storico o lungo i sentieri di Monte Fuscaldo con spettacolari vedute panoramiche, caffè in piazza Campo, musica tutte le sere durante l'estate, escursioni con il Gruppo di Educazione Ambientale che ha sede ai piedi di Monte Fuscaldo.

Museo diocesano di Arte sacra, ha sede nel palazzo arcivescovile ed è uno dei più interessanti musei di Calabria. Gli oggetti conservati consentono di ricostruire l'importanza di Santa Severina come centro religioso nei vari momenti storici. Vi è esposto il tesoro della Cattedrale: paramenti, arredi sacri e documenti ecclesiastici, il più antico dei quali è una bolla papale di Lucio III del 1184. Pregevole un dipinto di gusto bizantino dell'VIII-IX secolo raffigurante il volto di Cristo.

Archivio storico diocesano e Biblioteca diocesana, sempre nel palazzo arcivescovile, custodiscono un patrimonio inestimabile per la storia dell'intera Calabria. L'Archivio, continuamente meta di studiosi, conta centinaia di pergamene e manoscritti che raccontano le vicende della Metropolia bizantina e delle singole parrocchie, la Biblioteca raccoglie materiale prevalentemente religioso.

Museo archeologico, è ospitato in alcune sale del castello e comprende materiali (monete, bronzi, ceramiche) che permettono di ricostruire le vicende della cittadina dai Normanni fino all'inizio del secolo scorso. Attualmente chiuso per restauro.

Centro Documentazione e Studi sui Castelli e le Fortificazioni della Calabria, nel bastione dell'Ospedale, il Centro è un punto di riferimento per gli studiosi delle strutture militari calabresi. Pannelli didattici illustrano le diverse tipologie di architetture militari.

È la pasta “chjna”, rigatoni al forno ripieni di formaggio provola e salsiccia.

L'aranciaru, l'arancia – nome col quale è stato identificato per secoli il santaseverinese – ha qui, per le caratteristiche del terreno, qualità organolettiche esemplari che lo portano nei migliori ristoranti e nelle più importanti mostre di frutti.

Processione del Cristo Morto, la passione rappresentata per le vie del borgo, il Venerdì Santo.

Festa di Sant'Antonio, 11-12-13 giugno.

Estate Sanseverinese, manifestazioni musicali, teatrali, cinematografiche e sportive in piazza Campo e al castello, da luglio a settembre.

Suono italiano per l'Europa, stage nel castello e concerti dei musicisti italiani inseriti nella Orchestra Giovanile Europea (European Union Youth Orchestra), seconda decade di settembre.



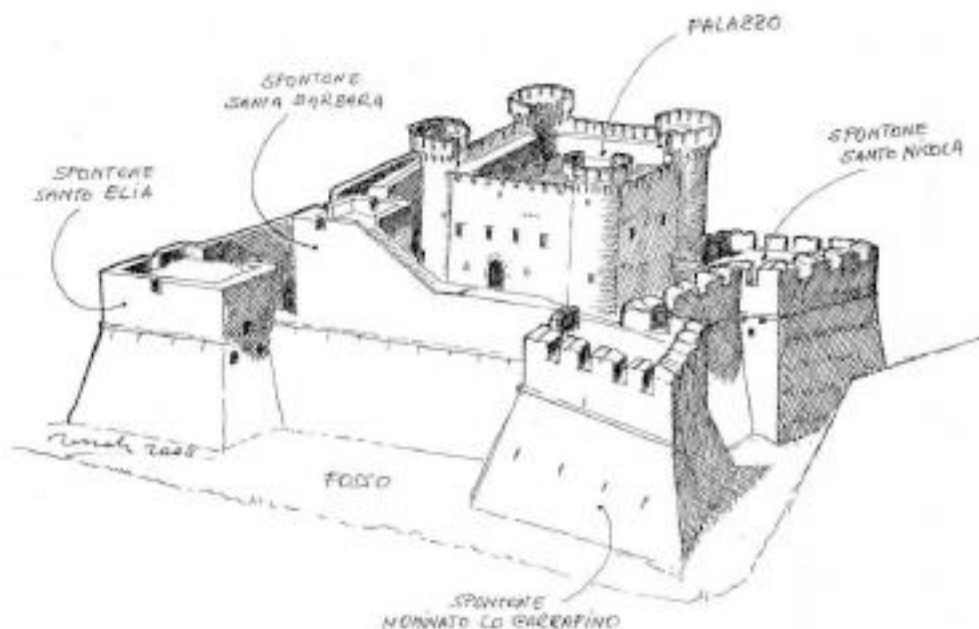
LA GUIDA I BORGHI PIU' BELLI D'ITALIA

Sono **308** (inclusi 6 “onorari”) i **piccoli centri storici** inferiori ai 15 mila abitanti descritti in questa guida,

illustrata da circa 2500 fotografie e giunta alla quattordicesima edizione. Un **successo editoriale** che si rinnova ogni anno, perché nel volume si trovano **tutte le informazioni necessarie per organizzare un viaggio**, o anche solo un fine settimana, in uno dei meravigliosi paesini della provincia italiana, selezionati dal Comitato scientifico

dell'Associazione «I Borghi più belli d'Italia» tra i circa ottocento visitati.

I nuovi ingressi quest'anno sono 19 e altri quattro borghi – Tropea, Monte Sant'Angelo, Montechiarugolo e Casoli hanno già superato il difficile «esame di ammissione», che tiene conto di una **settantina di parametri di qualità architettonica, culturale e paesaggistica**. Grazie a questa guida, circa 430 mila copie vendute dal 2003 a oggi, al lavoro dell'Associazione «I Borghi più belli d'Italia», alla trasmissione Rai «Kilimangiaro» e alla rivista mensile «Borghi Magazine», i **borghi italiani diventano sempre più attrattivi**, uscendo dal cono d'ombra della marginalità e dell'insignificanza. Paesini sconosciuti ai più riescono, grazie a questo lavoro di rete, a suscitare l'interesse dei tour operator e dei turisti stranieri (il 36 per cento dei visitatori dei borghi) e italiani, interessati a provare



l'esperienza di un turismo lento, da vivere con passo corto, a piedi, in bici o in treno, alla **ricerca di panorami avvolgenti**, dei **piaceri della tavola**, di **percorsi naturalistici o culturali** e di una **qualità della vita** spesso introvabile altrove.

Cosa vedere nel borgo di Santa Severina,
in Calabria

Un piccolo villaggio della Calabria



L'edizione di quest'anno si arricchisce ulteriormente con la grande novità della **realtà aumentata**: la guida, con oltre 300 documenti tra filmati immagini e racconti vocali, diventa interattiva consentendo al lettore di accedere a informazioni multimediali utilizzando uno smartphone o un tablet. Nel volume sono segnalate inoltre circa 300 strutture per suggerire al lettore dove mangiare, dove dormire e cosa comprare. La guida lo accompagna per 792 pagine dentro la storia e la grande varietà di paesaggi, architetture, produzioni artigianali, tradizioni, cibi, eventi che caratterizzano i borghi più belli d'Italia.

Claudio Bacilieri, giornalista, fa parte del Comitato scientifico dell'Associazione «I Borghi più belli d'Italia», di cui è stato uno dei fondatori. E' anche direttore della rivista mensile «Borghi Magazine»

incastonato tra lo Ionio e la Sila: scopri cosa vedere nel borgo di Santa Severina.

Il piccolo comune di **Santa Severina**, di appena 2000 abitanti, si colloca all'interno della provincia di Crotone, quasi sulla punta della nostra penisola, come una vera e propria perla.

A rappresentanza della bellissima regione di cui fa parte, pullula di meritevoli luoghi da visitare che non mancheranno di affascinare i suoi visitatori.





San Severina in [Calabria](#) sorge su una rupe che governa dall'alto una vallata a metà tra il Mare Ionio e i monti della Sila in posizione di supremo controllore del fiume Neto.

Le origini e la storia di Santa Severina

Furono i **Bizantini** a decretare l'attuale nome di Santa Severina, mentre durante la dominazione greca il suo nome era Siberene e in quella romana Severiana. Con l'arrivo dei Bizantini diventò la sede episcopale Metropolitana assoggettata a Bisanzio e diede i natali al pontefice Zaccaria, trasformandosi in una città dal patrimonio artistico indiscutibilmente più che interessante. Il

Castello di Santa Severina è la monumentale rappresentazione della storia di questo borgo. A testimonianza dell'egemonia normanna risalente all'XI secolo (sotto il governo di Roberto il Guiscardo) e consolidamento di una precedente costruzione bizantina, la rocca si allunga su circa 10.000 metri quadrati di terra, sovrastando la valle del fiume Neto.

La sua struttura ha subito molteplici modifiche nel corso del tempo: i sovrani che lo hanno abitato man mano lo hanno trasformato. Recenti **restauri**, condotti alla fine del secolo scorso, ha portato alla luce il fatto che questa struttura, che aveva sia funzione militare sia religiosa, sarebbe stata edificata sopra **l'acropoli dell'antica Siberene**. La sua particolarità è data anche dal fatto che al suo interno è custodito un vano cisterna del periodo bizantino, mentre la forma delle torri tonde e delle

merlature quadrangolari ne ricordano la dominazione sveva. A tutt'oggi è una delle **fortezze militari meglio conservate** dell'Italia meridionale, con all'interno il Museo di Santa Severina, in cui sono presenti sia le collezioni che i reperti degli scavi archeologici di tutto il territorio. Nel castello, a seconda dei periodi, è possibile anche assistere a mostre artistiche, concerti ed esposizioni di artigianato che acquistano un ulteriore fascino per l'inusuale cornice.



Che cosa vedere nel borgo di Santa Severina

Il borgo di **Santa Severina di Crotone** è annoverato tra i borghi più belli della nostra penisola, non solo per le caratteristiche estetiche che ammaliano al solo colpo d'occhio, ma anche per il ricchissimo passato che ne ha così bene strutturato il carattere. Infatti il borgo vanta un percorso storico tra i più antichi: si narra che Santa

Severina sia stata fondata dal popolo degli Enotri, prima ancora dell'occupazione dei Greci. Le notizie risalgono a un periodo intermedio tra l'età del bronzo e del ferro di cui restano tracce in diversi **ritrovamenti archeologici**. Dal magazzino di contenitori per il vino a prova della coltivazione della vite da parte della popolazione indigena, al rinvenimento di ben 14 abitazioni del periodo protostorico (IV-III secolo A.C.).

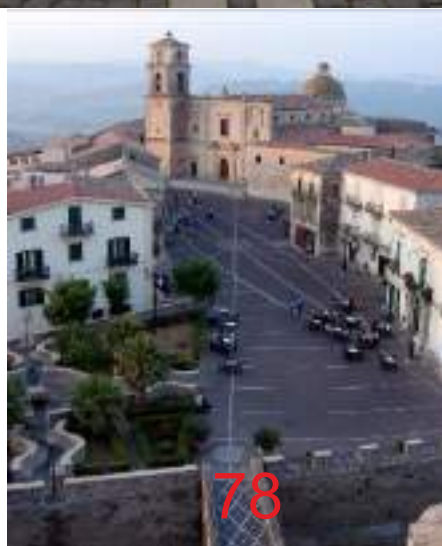






Oltre agli edifici storici è possibile ricostruire al meglio tutto il prezioso passato storico grazie ai **musei del borgo**. Per gli appassionati si segnalano il Museo Archeologico di Santa Severina, all'interno del Castello; il Museo diocesano di arte sacra nel palazzo arcivescovile; l'Archivio storico diocesano e la Biblioteca Diocesana siti in Piazza Campo; il Centro Documentazione e Studi sui Castelli e le Fortificazioni della Calabria, nel Bastione dell'Ospedale.

L'architettura bizantina si concentra al massimo nel **Battistero di Santa Severina**, adiacente alla Cattedrale, che è pervenuto quasi completamente integro. Costruito tra l'VIII e il XI secolo in forma circolare con croce greca, nacque come santuario sulle spoglie di un martire e solo in seguito venne trasformato nell'attuale battistero. Conserva al suo interno la fonte battesimale originaria, il portale ogivale di epoca sveva e gli antichi affreschi al suo interno risalenti al X-XII secolo e si annovera tra una delle mete imprescindibili delle meraviglie da visitare a Santa Severina.

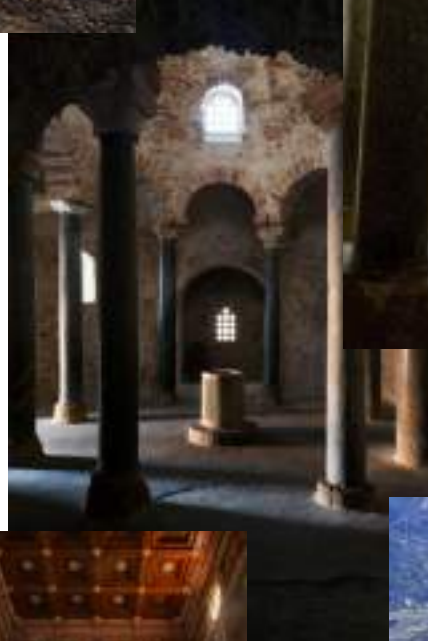


Cosa mangiare a Santa Severina

Il borgo di Santa Severina si colloca a metà tra una meta culturale per appassionati storici e il luogo ideale per turisti che amano perdersi tra le bellezze naturali della Calabria, ma non solo. Tra le mura che lo circondano, gli innumerevoli siti di arte sacra incentivano la scoperta dei tesori che custodiscono. Il castello incanta con la sua atmosfera, che sembra non subire gli attacchi dell'epoca moderna e permette di respirare il profumo del passato. Il centro storico, poi, è deputato a conservare e tramandare gli aspetti più golosi che lo caratterizzano.

Da un punto di vista enogastronomico, il piatto del borgo è la pasta china, piena, in grado di regalare un emozionante esperienza grazie ai suoi sapori intensi. Si tratta di rigatoni cotti al forno con un ripieno di salsiccia e provola, un piatto tradizionale calabrese dal gusto ricco e nutriente. Tra i prodotti tipici spicca l'aranciaru, l'arancia che fin dall'antichità per i santaseverinesi ha rappresentato una fonte economica importante. Per le peculiarità organolettiche dovute al terreno in cui crescevano, erano considerate tra le arance migliori da barattare con interi carri di patate. Ancora oggi di queste arance non si butta via nulla, utilizzandone ogni parte in golose insalate di arancia, canditi, farinella per dolci e in altre ricette tipiche da assaggiare assolutamente in uno dei locali del borgo.





scorci di Santa Severina





di Leonardo Petrone

NATALE 2012

Amici carissimi, non siamo noi a scomodarci per andare a fare festa con Lui, è Lui che lascia le altezze vertiginose del cielo e viene a festa da noi, nell'annuale 25 Dicembre. E, siccome ama fare festa in intimità, viene di notte e nasce Bambino. Si sa che i bambini nascono tutti i giorni e in tutte le ore.

Lui invece nasce in tempi prestabiliti affinché tutti possano prendere parte alla gioia della sua nascita.

Ogni nascita è motivo di gioia e di speranza, lo è per tutti, lo è per Dio.

Ogni bambino porta un dolce messaggio: Dio non è stanco dell'uomo e non dispera dell'uomo.

Nel Natale Dio conferma la sua fiducia nell'uomo.

Con particolare enfasi Paolo informa Tito: veramente «è apparsa la grazia di Dio».

Da Adamo ed Eva fino a noi continua a brillare la luce della fiducia di Dio: ci ha resi degni della sua compiacenza, ci ha affidato suo Figlio nato da Bambino. Adamo ed Eva hanno mal risposto alla fiducia di Dio e tutti ne sentiamo le conseguenze.

Ma Dio non ha mai interrotto il dialogo con l'uomo, anzi lo ha intensificato facendosi uomo.

Dio crede nell'uomo e ad ogni Natale viene a comunicarci che rinnova la sua fede in noi.

Ha fede in noi perché ama. La sua fede in noi cresce ogni

volta che un bambino nasce tra noi.

Amico lettore, cosa ti porta Gesù Bambino?

Non ha niente tra le mani.

Ti porta sé stesso. Non appoggiarti al muro cadente, non appoggiarti neppure all'uomo, ti tradisce.

Appoggiati al Bambino, con Lui andrai lontano «e farai cose grandi» (Salmo 107)

Buon Natale a tutti.



Eccellenza in Calabria: Bruno Nardo interviene con tecnica mininvasiva



E' il primo intervento del genere in Calabria. Incredibile successo del chirurgo calabrese che dopo una lunga esperienza tra Bologna e gli Stati Uniti è tornato oggi a casa sua per una missione che all'inizio non sembrava così semplice.

Aveva un biglietto pronto per partire per Verona, noto centro di riferimento nazionale delle malattie del pancreas, dopo che gli era stato diagnosticato un tumore. Invece il paziente, un uomo di 53 anni della provincia di Reggio Calabria, ha deciso di farsi operare in Calabria, dopo che il Dr Luigi Brugnano, chirurgo dell'Ospedale di Locri, che gli ha diagnosticato il tumore, lo ha indirizzato a Cosenza.

Nella città dei bruzi da circa un anno lavora il Prof. Bruno Nardo, grande esperto di chirurgia dei tumori dell'apparato digerente

oltre che di trapianti di organi, viene dal Policlinico S. Orsola di Bologna, struttura sanitaria per eccellenza in Italia.

Oggi nel suo

reparto di Chirurgia generale nell'Ospedale Annunziata, dove ha scelto di ritornare, si eseguono di routine delicati e complessi interventi di chirurgia per tumori del colon-retto e del fegato, pancreas e vie biliari.

Il paziente a seguito di esami fatti per una banale colica biliare da calcoli della colecisti, ha scoperto di essere affetto da un tumore del pancreas che infiltrava la milza e probabilmente anche il surrene.

Riponendo la massima fiducia nei sanitari dell'Annunziata è stato sottoposto con successo al primo intervento al pancreas eseguito con tecnica totalmente laparoscopica, e ora si trova attualmente degente in buone condizioni cliniche nel reparto Chirurgia Generale «Falcone» dell'Annunziata di Cosenza.

Il prof. nardo e la sua equipe, composta da giovani e validi chirurghi, in particolare il Dr Roberto perri ed il Dr marco Doni, si sono avvalsi di una tecnologia avanzata, messa a disposizione dall'Azienda Ospedaliera diretta dal Commissario Dott.ssa Giuseppina Panizzoli.

«Abbiamo riposto la nostra fiducia nella professionalità dei medici dell'Annunziata di Cosenza e sentiamo il dovere di ringraziare pubblicamente chi ha contribuito al buon esito dell'operazione perché sono stati eccezionali», dicono i familiari e gli amici del paziente. In prof. Bruno Nardo dopo una attenta valutazione multidisciplinare ha proposto al paziente di fare l'intervento con tecnica laparoscopica mininvasiva, mediante piccole vie di accesso, e per questo motivo più delicato, al posto dell'intervento tradizionale, che



comporta un grande taglio ed una degenza più lunga e dolorosa. Il paziente non ha avuto esitazioni ed ha dato subito il suo pieno consenso a questo innovativo intervento che è stato fatto in altri Centri Ospedalieri, tra cui Bologna, ma che non era mai stato eseguito in Calabria.

Trattandosi di un intervento laparoscopico molto delicato, il Prof. Nardo si è valso della presenza in sala operatoria di «specialisti» del settore tra cui il Dr Francesco Calabrò per controllare il corretto funzionamento dei sofisticati strumenti utilizzati per asportare il tumore, dotati di sensori elettronici computerizzati e wireless. Una tecnologia estremamente avanzata di intelligenza artificiale utilizzata in clinica per la prima volta in assoluto.



Una bella storia

«amare gli animali»



Raccontarvi una bella storia con lieto fine ci è sempre piaciuto tantissimo e per questo siamo pronti a farlo ancora. C'è chi gli animali li ama, quasi li venera, altri, invece, ne hanno paura e mantengono le distanze. Il cane per eccellenza è l'amico dell'uomo, a volte però ce ne sono alcuni che hanno sbranato le persone, è successo di recente a Catanzaro. Ce ne sono altri così mansueti che non solo si lasciano accarezzare, ma sono di vera compagnia. Una premessa per dirvi che la storia riguarda due cani, uno in particolare al quale è stato dato il nome di Romeo. La vicenda si è svolta in quel di San Marco Argentano e precisamente nella villa comunale. Il verde ben curato con alberi secolari e l'edicola in cui San Francesco di Paola si recava a pregare con sua madre ogni qualvolta veniva nella valle dell'Esaro. In questo splendore di natura in pieno centro storico, due bambini richiamano l'attenzione di due adulti. Chiedono aiuto ad Antonietta e Franco, perché stavano giocando nel campetto

era rimasto impigliato e non riusciva più a divincolarsi da quella morsa di cordicine. Il secondo cagnolino vedendo il primo in difficoltà lo difendeva e così i nostri due prodi eroi compiono l'opera buona di giornata. Franco mantiene impegnato il cane libero da ostacoli, mentre Romeo, nome attribuitogli da Antonietta, veniva pazientemente liberato da quei lacci che lo immobilizzavano. Subito dopo i cani a far festa ai loro salvatori ed Antonietta che ama molto questi animali, porta in auto i biscottini che li ha serviti ai malcapitati. Una giornata proficua sotto tutti i punti di vista e per Romeo segnata dalla buona sorte, perché se non c'era Antonietta e quei bambini non chiedevano aiuto nessuno per giorni si sarebbe accorto della sventura capitata e il

cane poteva morire di stenti. Lieto fine come vi avevamo promesso ed una storia bella che vale la pena raccontare e che nel frattempo ho documentato con foto sul momento. Un monito per chi non ama gli animali e non li tollera, sono anche loro figli di Dio e per qualcuno hanno anche



vicino, ma due grossi cani aveva interrotto il tirar calci al pallone e dalla paura sono scappati via lasciando le proprie cose a terra. Segno del destino? Chiamatelo come vi pare, ma come spiega il π , secondo il quale in una sequenza di numeri è scritta anche la nostra data di nascita, riflettendoci sembra proprio che ogni cosa è stata incasellata e poi si materializza. In aiuto ai due ragazzi si va sul campetto, ma ben presto si intuisce che non sono due cagnacci, ma due esemplari meticcii di mezza taglia e che giocherelloni si sono imbattuti in una rete di pallavolo che si trovava a terra e per questo uno dei due

l'anima. Basta solo pensare che in Inghilterra ci sono i cimiteri per i cani, mentre da noi ne è sorto uno appena qualche mese fa a San Pietro in Guarano. La cultura per gli animali fa grande una società e di questa Antonietta e Franco, molto sensibili e solidali, ne rappresentano la parte migliore.

Ermanno Arcuri



Pasta alla zozzona

la nonna svela i segreti della tradizione

Quella di oggi è una antica ricetta della tradizione romana, con i trucchi svelati da una vera nonna capitolina: la pasta alla zozzona. Già il nome è tutto un programma e possiamo assicurarvi che questa pasta piacerà a tutti, grandi e piccini.

Il piatto è un mix tra le due ricette cardine della tradizione romana, ovvero la pasta alla carbonara e quella alla amatriciana per un conniubo perfetto di sapori. Gli ingredienti, neanche a dirlo sono quelli basilari della cultura capitolina ovvero: il pecorino, le uova, il guanciale, la salsiccia e i pomodorini. Un mix importante e non proprio leggero e per questo viene definita pasta alla zozzona, proprio perchè è sicuramente un piatto unico da mangiare nei pranzi domenicali ma che vale la pena assaggiare almeno una volta.

PASTA ALLA ZOZZONA: UNA RICETTA DAVVERO DALECCARSII BAFFI

La pasta alla zozzona è sicuramente un piatto da proporre anche quando si hanno ospiti a casa. Farà contenti tutti anche gli amanti dei piatti più leggeri perchè il sapore unico non potrà lasciare che un senso di goduria. Vedrete che dopo averli assaggiati i vostri ospiti vi faranno anche un inchino e vi chiederanno il bis!

INGREDIENTI DELLA PASTA ALLA ZOZZONA

- 320 gr di rigatoni

- 200 gr guanciale
- 250 gr salsiccia
- 100 gr di pecorino
- 450 gr di pomodorini
- 4 tuorli
- olio evo
- sale
- pepe



PASTA ALLA ZOZZONA, PREPARAZIONE



Iniziamo dalle salsicce. Priviamole del budello e sbricioliamole. Poniamole in una padella con un po' d'olio. Poi tagliamo a striscioline il guanciale, aggiungiamolo alla salsiccia e lasciamo cuocere per circa 15 minuti. Poi uniamo i pomodori, precedentemente lavati e tagliati e cuociamo per altri 10 minuti. Cuociamo anche la pasta in abbondante acqua bollente leggermente salata e nel frattempo lavoriamo i tuorli con il pecorino e con l'aiuto di una forchetta.

Scoliamo poi la pasta e conserviamo un po' dell'acqua di cottura. Tuffiamo la pasta nel condimento, uniamo anche la crema fatta con i tuorli e l'acqua di cottura e amalgamiamo. Aggiustiamo di sale e impiattiamo la nostra pasta alla zozzona con una bella spolverata di pepe.





la tua rivista consigliata

PRESENTATO L'INNOVATION FESTIVAL BCC

Progetto promosso dalle BCC del Gruppo Iccrea per individuare e supportare nella crescita le migliori idee imprenditoriali nel campo dell'innovation technology.

È stato presentato nella Sala De Cardona della BCC Mediocrati il progetto INNOVATION FESTIVAL BCC, rivolto ad individuare le migliori idee imprenditoriali nel campo dell'innovazione e facilitarne il percorso di crescita e posizionamento sul mercato, per un controvalore stimato in 30.000 euro.

Le caratteristiche del progetto sono state illustrate da Sebastiano Barbanti, di Iccrea, insieme al presidente della BCC Mediocrati, Nicola Paldino.

“Le BCC continuano a personalizzare la propria offerta – ha detto Barbanti – e con questa iniziativa si rivolgono a tutti i soggetti interessati all'innovazione che faranno domanda attraverso il sito www.innovationfestivalbcc.it in uno dei seguenti settori di interesse: fintech, insurtech, agritech, foodtech, digital media (e-commerce, pubblicità, comunicazione), manufacturing 4.0.

Chi non è socio o cliente di una BCC potrà indicare sul sito il nome di una banca del Gruppo Iccrea presente sul proprio territorio oppure presentare domanda presso la

stessa BCC.

La partecipazione è a titolo gratuito e dovrà avvenire entro il 30 novembre 2021”.

Fra tutte le richieste di adesione pervenute, il comitato scientifico del Festival selezionerà sino ad un massimo di 25 idee, che avranno accesso al Festival Day. In quella giornata i progetti imprenditoriali verranno presentati ad una giuria di esperti del settore e saranno proclamati i 3

vincitori finali. Ogni progetto seguirà un percorso di incubazione di circa 3 mesi con accesso al credito agevolato previsto dalla normativa italiana sulle startup, finalizzati alla trasformazione delle idee in vere e proprie imprese.

Successivamente, i membri del team potranno partecipare

all'Investor Day, con l'obiettivo di presentare la propria start-up a potenziali investitori e partner, e ad una giornata di International Networking, per incontrare realtà internazionali del mondo IT e dello sviluppo di imprese innovative ed eventualmente partecipare a progetti di mobilità in ambito europeo.

L'iniziativa sarà realizzata con l'ausilio di Knowledge Institute e il contributo dei partner Auriga, Business Integration Partner, Franklin Templeton, Hudi Digital Humanism e KPMG Advisory.



Come abbinare la minigonna a 50 anni

5 look per scoprire le gambe con classe

Tra le tendenze del momento, la minigonna può essere indossata a tutte le età. Ecco gli outfit migliori autunno 2021 da copiare per chi ha 50 anni, che mixano stile ed eleganza



Protagonista alle [sfilate Primavera Estate 2022](#), la **minigonna** è una delle tendenze più forti del momento. Il fatto che sia da sempre considerato il capo cult delle giovanissime non deve scoraggiare chi ha **50 anni o giù di lì**: la gonna corta infatti può essere indossata da tutte. [Scoprire le gambe](#) non è di certo un tabù, e il clima autunnale aiuta, grazie ad outfit layering che coprono il resto. **Come vestirsi con la minigonna a 50 anni?** Ecco 5 outfit a prova di -anta, che dimostrano che lo stile non ha età.

La mini skirt ideale per chi ha 50 anni? Se la scelta della lunghezza, standard o micro, è a libero arbitrio e si fonda sulla self confidence, di regola è meglio prediligere capi classici e dai toni neutri, oppure nelle stampe di stagione. Una certezza: i contrasti aiutano sempre. **A minigonna sportiva corrisponde [blazer elegante](#)**, da indossare anche con la t-shirt.

Stile college

Lo stile preppy è roba da scolarette? Ebbene, no. Il college trend Autunno Inverno 2021/2022 può essere seguito a ogni età. Protagonista, sempre la minigonna – in questo caso, in un motivo ricercato come il **pied-de-poule**, più adatto a 50 anni che a 20. Il resto del look? Una [camicia bianca](#) elegante e dei [mocassiniallultima moda](#).

Bon Ton

La classica **minigonna nera** anni Sessanta, a vita medio-alta, dal taglio svasato, si presta particolarmente ai look delle cinquantenni. Un capo perfetto per chi vuole seguire il trend senza esagerazioni: per renderla iper chic, una [blusa](#) morbida e delle [décolleté](#) classiche o modello slingback. E via, senza timori **anche in ufficio**.



Di sera

Ritorno alla vita, ai party, alle cene in compagnia di parenti e amici. E il solito dilemma: come vestirsi di sera? La minigonna è il salva look di stagione. Il suggerimento è quello di puntare su un **modello decorato** o in un materiale lucente e avvolgente, **come il suede o il velluto**, e abbinarla a degli **stivali al ginocchio**.



Total black

[Il nero è da sempre un porto sicuro](#): il colore capace di infondere maggiore sicurezza, che permette di osare nel look un po' di più. Per chi ha 50 o 60 anni e non vuole rinunciare alla minigonna, il segreto è puntare sul total black dalla testa ai piedi. Anche i collant velati ton sur ton sono consentiti. [Un cappotto scuro e lungo](#), dal taglio maschile, permette di giocare con le lunghezze.



Con il blazer

fonte IO Donna

Cassano allo Jonio

convenzione ufficio esecuzione penale esterna e il comune per reinserimento sociale detenuti

E' stato approvato dalla giunta comunale, riunitasi sotto la presidenza del sindaco Gianni Papasso, assistita dal segretario generale Ciriaco Di Talia, un Accordo di collaborazione per attività di volontariato a valenza riparativa tra l'Ufficio Esecuzione Penale esterna di Cosenza e il Comune di Cassano All'Ionio. Lo schema di Convenzione prevista che sarà sottoscritta tra le parti per lo svolgimento di attività riparativa nei confronti della collettività, avrà la durata di Un Anno. L'organo esecutivo nell'adottare l'atto, ha preso in considerazione che lo svolgimento di attività a beneficio della collettività può essere realizzato sia attraverso una forma di riparazione che il condannato o l'imputato ammesso alla prova pone in essere verso la collettività, quale parte offesa dal fatto criminoso, sia con azioni riparatorie nei confronti della parte offesa, ove quest'ultima vi abbia consensualmente aderito. La riparazione a favore della collettività, nella fattispecie secondo la normativa in materia consiste

nella prestazione di un'attività di pubblica utilità non retribuita da svolgersi presso lo Stato, le regioni, le province, i comuni, le aziende sanitarie o presso enti o organizzazioni, anche internazionali, che operano in Italia, di assistenza sociale, sanitaria e di volontariato. Il Comune di Cassano All'Ionio con l'approvazione della delibera da parte della giunta comunale, ha manifestato la propria disponibilità a utilizzare, anche ai fini del loro reinserimento sociale, condannati/imputati per svolgere attività non retribuita a beneficio della collettività, impegnati in lavori di pubblica utilità, accollandosi l'onore dei costi per l'assicurazione contro i rischi derivanti dallo svolgimento dell'attività e per responsabilità civile verso i terzi. La Convenzione sarà sottoscritta dal Sindaco Papasso, quale rappresentante legale dell'Ente. La delibera, dichiarata immediatamente esecutiva, è stata pubblicata all'Albo Pretorio online, nonché sull'Amministrazione Trasparente.



10 gite fuori porta da fare in giornata

Alcuni **luoghi da raggiungere in giornata** a partire da **Scanno** (in foto) in provincia dell'Aquila. Questo è un borgo incredibile ricco di architetture particolari e storiche che testimoniano il patrimonio del luogo. Senza dimenticare l'omonimo e [bellissimo lago a forma di cuore](#).



Santa Margherita Ligure, davvero elegante

Non da meno è **Santa Margherita Ligure**, in provincia di Genova, dove si viene accolti da eleganti palazzi con splendidi *trompe l'oeil*. L'accoglienza turistica fa parte della storia della città e il porticciolo di Santa è a due passi dal centro ed accoglie barche da diporto, pescherecci e i battelli per splendide gite sul mare.



Corinaldo, Capitale Italiana di Halloween

Voliamo poi nelle Marche per fare una [gita fuori porta a Corinaldo](#) in provincia di Ancona. Qui, durante il ponte di Ognissanti, si può partecipare a una grande festa considerata la più suggestiva e teatrale di tutta Italia, che ha fatto conquistare al borgo marchigiano il soprannome di **Capitale Italiana di Halloween**.



Procida, per godere di splendidi paesaggi

Sperando ancora nelle belle giornate il ponte di Ognissanti è ideale per fare una gita nelle isole campane e in particolare a [Procida](#). In questo periodo, infatti, l'affollamento estivo è terminato e si ha, quindi, la possibilità di godere degli splendidi paesaggi a picco sul mare e di rilassarsi a dovere.



Val d'Ega, un mondo di meraviglie

Meravigliosa da visitare tutto l'anno, ma certamente molto attraente in autunno, è la Val d'Ega in Alto Adige. Qui c'è l'imbarazzo della scelta tra graziosi paesini con poche centinaia di abitanti o località un po' più grandi. Senza dimenticare i laghi come quello di Carezza (in foto) che teletrasportano in un mondo fatto di meraviglie.



Trevi, per Frantoi Aperti

Meravigliosa da visitare è certamente l'Umbria, e proprio qui vi consigliamo di andare a **Trevi** in provincia di Perugia e uno dei borghi più belli d'Italia. Ma vi auguriamo di farvi visita non solo per le sue meraviglie, ma anche perché da queste parti dal 1° novembre, e per 7 weekend consecutivi, va in scena **Frantoi Aperti**, un evento che in realtà interesserà gran parte del territorio umbro.



Putignano, il "Borgo Stregato"

Voliamo poi al sud per [scoprire Putignano](#) in provincia di Bari che in questi giorni celebra il Carnevale. Durante la notte del 31 ottobre i vicoli del centro si trasformano in un dedalo spaventoso per il "Borgo Stregato".



Parco Nazionale del Gran Paradiso, con 450 km di sentieri

E chi ama la natura può approfittare del ponte di Ognissanti per correre a scoprire [le meraviglie del Parco Nazionale del Gran Paradiso](#) diviso tra Piemonte e Valle d'Aosta. Si estende su 720 km quadrati e offre 450 km di sentieri e 11 rifugi. Al suo interno si trova l'unico quattromila interamente italiano: il Gran Paradiso, da cui il parco prende il nome.

Monte Argentario, di rara bellezza

Altrettanta natura per il ponte di Ognissanti è possibile scoprirla al [Monte Argentario, un promontorio di rara bellezza](#) e quasi completamente circondato dal mare. Un posto che sembra quasi finto poiché è unito alla terraferma dalle spiagge della Giannella e della [Feniglia](#), e dalla strada artificiale che taglia in due la [laguna di Orbetello](#).



Bolsena, dove viveva il diavolo

Chi ama il brivido, invece, durante questo ponte può dirigersi a [Bolsena in provincia di Viterbo](#). In questo bel borgo affacciato sull'[omonimo lago](#) svetta un Castello conosciuto più comunemente come Rocca Monaldeschi della Cervara. Si dice che all'interno vi abbia dimorato il Diavolo stesso. La testimonianza della veridicità di questa leggenda sarebbe un affresco presente sulle pareti di un affascinante salotto.



L'arte del Romanticismo

L'arte romantica si sviluppa verso la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo in Germania, per poi diffondersi in Francia, Inghilterra, Italia e Spagna.

IL pittoresco ed il sublime erano delle caratteristiche onnipresenti nei paesaggi romantici e, in più in generale, nell'immagine romantica.

Oltre a queste due caratteristiche, c'era un altro elemento ridondante nel mondo romantico: la rovina.

I temi più ricorrenti della pittura romantica furono la natura rappresentata nei momenti più insoliti ed emozionanti, le scene di storia nazionale, sia medievale sia contemporanea, le raffigurazioni di antiche fiabe o racconti particolarmente drammatici.

Il Romanticismo è stato un movimento artistico, musicale, culturale e letterario sviluppatosi al termone del XIII secolo in Germania (Romantik).

Preannunciato in alcuni dei suoi temi dal movimento preromantico dello Sturm und Drang, si diffuse poi in tutta Europa nel XIX secolo.

Negli acquerelli e pitture a olio i paesaggi diventano grandi macchie di colore in cui le forme si dissolvono nei paesaggi con la nebbia... John Constable, ritrae i paesaggi inglesi registrando le variazioni del cielo mostra un atteggiamento stretto di fronte alla natura.

I neoclassici riconobbero il valore delle passioni ma, attenendosi alle indicazioni del razionalismo illuminista, preferirono sublimare; i romantici, invece, vollero esaltare il valore dell'individuo e la passionalità dell'animo umano e ambirono a sprigionare l'incontenibile forza creativa.

Le caratteristiche della pittura romantica non erano inequivocabili e diverse per paese, ma il tema principale era l'immaginazione e l'espressione soggettiva del singolo artista.

Spesso la realtà era rappresentata in un modo un po' idealizzato.

La natura è stata vissuta come «animata».

Una nuova concezione della natura: con il Romanticismo

si incrina la concezione del mondo newtoniano che vedeva la natura come una macchina, il cosmo come un orologio e il tempo e lo spazio erano realtà oggettive, adesso invece si diffonde la cosiddetta visione organicistica: la natura viene considerata un organismo.

E il periodo storico che diventa un riferimento per gli artisti romantici è il Medioevo inteso come mondo primitivo, istintivo e fatto di passioni.

Questo porta al nascere del revival gotico in architettura, ma anche al coinvolgimento degli artisti nelle lotte per la libertà politica e sociale.

Lo stimolo che permise l'affermarsi del Romanticismo anche in Italia la pubblicazione dei frammenti di Schlegel sulla rivista Athenaeum.

Sul piano letterario emerse un Romanticismo sentimentale, malinconico e lacrimoso, che prende il nome di secondo Romanticismo (1850-1870), i cui contenuti sono: amori impetuosi e travolgenti, contrasto tra ideale e reale, abbandono ai sogni della fantasia e paesaggi malinconici.

Il realismo Pittorico non si riferisce unicamente allo stile, ma anche al soggetto da ritrarre.

I giovani pittori per rompere con i lacci del Romanticismo, scelgono di trattare temi e soggetti della realtà quotidiana, astenendosi da ogni sentimentalismo.

Il Neoclassicismo aveva dunque lo scopo di raggiungere una forma di «bello ideale» attraverso compostezza, proporzione e attenzione all'equilibrio... Il Romanticismo nasce in risposta al culto della razionalità e della bellezza classica ricercate dalle correnti dell'Illuminismo e del Neoclassicismo.

I concetti del Romanticismo europeo vengono rivalutati esaltati la fantasia, il sogno, il sentimento e la passione, contro la «fredda» Ragione e l'equilibrio illuministici.

I romantici amano il mistero e la magia, contro la logica e la chiarezza degli illuministi.

Alla scoperta del lago d'Orta nuovo percorso naturalistico



Intorno al lago è nato meraviglioso un itinerario chiamato Verde Vivente tra boschi di castagni e canneti.

Il Lago d'Orta è uno dei più piccoli laghi d'Italia, ma proprio per questo è anche uno dei più affascinanti. Merito anche della piccola Isola di San Giulio che spunta dalle acque e che trasforma il paesaggio in un quadro vivente.

Intorno al lago è nato meraviglioso un itinerario naturalistico che passa in mezzo ai boschi chiamato **Verde Vivente** e che attraversa la **Riserva Naturale del Monte Mesma**.

Il sentiero si snoda tra Bolzano Novarese e Ameno, nel territorio compreso nella Riserva della Biosfera MAB (Man & Biosphere) Unesco Ticino Val Grande Verbano e prevede sei tappe interattive per conoscere l'affascinante mondo delle piante che crescono intorno al lago e apprendere da loro come prendersi cura del nostro Pianeta.

Gli ecosistemi locali comprendono i canneti e i castagni del **'Lago d'Orta** oltre che un'area didattica e picnic "sostenibile e a Km0", realizzata con legno di castagno proveniente dai boschi comunali, una risorsa naturale di questo territorio.

I boschi di castagno si trovano nei pressi del **Comune di Ameno**, mentre l'area del canneto è a **Gozzano**, tra il Lido e il cosiddetto Isolino della Luzzara. Si tratta di un'area di grande interesse naturalistico, ambientale e storico, dove nidificano varie specie di avifauna e ittiche e frequentata fin dall'antichità. Nel corso degli anni questa zona ha restituito materiali d'interesse archeologico e sono in corso ricerche per verificare la presenza di una palafitta preistorica sommersa.

Il percorso Verde Vivente rientra tra gli interventi promossi dal progetto **Ecolago**, un nuovo progetto di educazione ambientale e di scoperta del territorio boschivo del Lago d'Orta che prevede una serie di iniziative divulgative di carattere turistico.

I progetti comprendono anche lo sviluppo didattico per famiglie e scuole, l'avvio di alcune attività come laboratori all'aria aperta e altre iniziative sui temi dell'ecologia e dell'ambiente.

Lungo il percorso il visitatore può scoprire tutto in autonomia riguardo il territorio tramite un [QRCode](#).

Inoltre, due assistenti di volo della compagnia "Resta Qui Airlines" accompagnano i partecipanti simulando un viaggio che parte e arriva nello stesso punto.

La Riserva del Monte Mesma è un piccolo scrigno di tesori. Sulla cima del monte, raggiungibile sia da Bolzano Novarese sia da Ameno, si trova un complesso che comprende **un convento del '600** dedicato a San Francesco e alcune deliziose cappelle. La comunità francescana che li gestisce consente le visite gratuite, previa prenotazione.

All'interno del convento ci sono due splendidi chiostri. Il primo svolgeva la funzione di riparo per i pellegrini che giungevano da queste parti, mentre nel secondo c'è un antico pozzo che fungeva da riserva idrica per il convento. Un tempo i frati coltivavano la vite, oggi sostituita da boschi di castagni che hanno permesso alla Regione Piemonte di creare la Riserva Naturale del Monte Mesma. Il lavoro dei religiosi, qui, è concentrato sul grande orto che produce meravigliosi ortaggi e verdure. Dalla cima del monte si gode di una vista panoramica unica del bellissimo Lago d'Orta, con l'[isola](#) al centro e il massiccio del Monte Rosa sullo sfondo.





IIS Marconi-Guarasci Cosenza



IL PROFUMO DI MIO PADRE



Le storie vanno raccontate tutte. Quelle però che hanno la possibilità di far crescere umanamente e socialmente è più che mai opportuno conoscerle da chi le ha vissute. La storia e la geografia si dovrebbe tornare a studiare come un tempo, perché l' europeo che ha scoperto nuovi mondi possiede un carnet prezioso, ma è ricco anche di guerre territoriali che fanno rabbrivire. Lo sterminio degli ebrei, degli zingari, degli slavi, degli omosessuali ad opera del Terzo Reich, è stato sicuramente la punta dell'iceberg dell'onnipotenza umana. La miopia della ricerca di una razza pura ha portato a milioni di morti trucidati. La Germania governata da un regime totalitario del Partito Nazionalsocialista Tedesco dei Lavoratori guidato dal cancelliere Adolf Hitler che assume il titolo di Führer e l'Italia con i fascisti di Benito Mussolini, ex capo del governo e primo ministro di Stato, hanno determinato gli anni più bui dell'Europa. Una premessa essenziale per calarci nell'atmosfera storica de "Il profumo di mio padre", il libro di Emanuele Fiano che è stato presentato oggi presso l'IIS Marconi-Guarasci a Cosenza. L'Istituto, guidato dalla Dirigente Scolastica, dott.ssa Maria Saveria Veltri, propone orientamenti di ordine educativo e formativo in funzione dell'interazione tra gli obiettivi e l'attività istituzionale complessiva della scuola. Gli studenti di Cosenza, Montalto Uffugo e di Rogliano, con le loro domande, molto pertinenti, all'autore Fiano che vanta anche un trascorso politico, ha reso ancora più affascinante l'argomento proposto, perché sinonimo di una lettura attenta e propedeutica alle risposte ricevute. Il racconto è di un figlio di suo padre sopravvissuto alle camere a gas di Birkneau. E', quindi, un tentativo di un passaggio di consegne di una memoria preziosa e indimenticabile, ancora oggi attualissima sugli orrori del passato. Un esempio di come si possa trasformare la catastrofe in un messaggio straordinariamente educativo per le generazioni future, come è successo con i libri di Primo Levi e Liliana Segre, che ha curato la prefazione del libro presentato a Cosenza. "Domani spariranno i testimoni e io racconterò a chi non può credere, che tutto

ciò sia successo. A noi spetta memoria. Sarà per sempre il nostro Kaddish". Con toni molto pacati lo scrittore Fiano, più che pilotare le risposte ai ragazzi, arriva sino in fondo alla finalità stessa del messaggio e parla di utopia e retrotopia di Zygmunt Bauman, abbiamo invertito la rotta e navighiamo a ritroso per analizzare un fenomeno sociale che ha provocato lutti atroci, uno sterminio umano senza precedenti nell'Europa bellica del progresso, ma anche del dominio tra stati.



Il futuro è finito alla gogna e il passato è stato spostato tra i crediti, rivalutato, a torto o ragione, come spazio in cui le speranze sono ancora screditate, questi sono gli anni della retrotopia. Secondo Emanuele Fiano, i figli dei sopravvissuti alle camere a gas non sono normali. Lo sanno bene le mogli di tutti i figli della Shoah e i loro amati figli. Lo stesso Emanuele porta dentro di sé non solo le favole da bambino, ma, soprattutto, il silenzio impastato di lacrime e urla. La testimonianza di Emanuele Fiano, oggi deputato del Partito democratico, è in prima linea da sempre contro i rigurgiti del neofascismo e dell'antisemitismo, tratteggia anche al Marconi-Guarasci di Cosenza, le parole, il senso della memoria, raccontando la storia della sua famiglia segnata dalla tragedia degli scomparsi e dal ricordo del dolore dei vivi. Stimolato dalle continue domande degli studenti, lo scandire dei silenzi dell'autore sono misti agli stessi odori di mistero che coprono scoperte rivelatorie che sconvolgono non solo la storia ma la vita stessa dell'uomo. Questo approccio alla realtà dei fatti attraverso un figlio che racconta suo padre e quindi un passato abbastanza scomodo, che si è trasformato in catastrofe, è un messaggio anche ai giorni nostri con chi farnetica chissà quale complotto per non vaccinarsi a difesa di una pandemia che da qualche hanno imprigiona la libertà. Ne fa riferimento il politico-scrittore Fiano, che nell'incontrare gli studenti della scuola della dirigente Veltri, scrive una pagina memorabile di un percorso che lo porterà in altri ambienti a testimoniare ad oltranza, dopo i sopravvissuti ci saranno i loro eredi a ricordare al mondo fatti storici di cui l'umanità si deve vergognare.





In Svizzera, l'itinerario delle altalene panoramiche

A due passi dal confine italiano, nel Canton Ticino, esiste un meraviglioso itinerario dove il paesaggio lo si ammira dondolando

A due passi dal confine italiano, nel Canton Ticino, esiste un meraviglioso itinerario dove, per ammirare il panorama mozzafiato dalle montagne svizzere, sono state posizionate delle divertentissime altalene.

Gli “**swing spots**” sono particolari punti individuati per offrire una vista impareggiabile sul territorio ticinese. La cima di una montagna, un fitto bosco, una spiaggia in riva al lago: ce n'è per tutti i gusti. Una cosa hanno in comune tutte le altalene: lo scenario.

La lista delle **altalene** è molto lunga ed è destinata ad ampliarsi. Se ne contano 15 nell'intero Cantone, dal [lungolago di Ascona](#) fino alle Centovalli, da Locarno al Monte Generoso. Molte sono vicine al confine con l'Italia.

Come la “swing” di Pizzo Zuccherò, in Val Onsernone, a 1.899 metri di quota. La si raggiunge dopo aver preso la funivia di Zott che porta in cima al Pizzo, da cui si gode una vista a 360 gradi fino al Monte Rosa. Il paesaggio qui è incantevole, con il laghetto e la capanna dei Salei.

Un'altra altalena si trova nelle [Centovalli](#), nel villaggio di Rasa, considerato, per la sua vista, uno dei più interessanti della Svizzera. Posto a 900 metri di quota, lo si raggiunge solo a piedi o con la funivia che sale da Verdasio. L'armonia delle sue costruzioni di pietra e il silenzio che attraversa gli orti e i giardini ne fanno un angolo veramente speciale.

In questa splendida valle ce ne sono altre di altalene. Una è quella dei Monti di Aula. Il modo migliore per arrivarci è prendendo la cabinovia da Verdasio verso Comino, seguendo poi il sentiero indicato. Da quassù si gode di una vista unica sulle Terre di Pedemonte e il [Lago Maggiore](#). Un'altra è la “swing” Costa, nei pressi della funivia di Grotтино.

Non è da meno il **borgo di Morcote**, dove si trova un'altra altalena. Il villaggio, con le sue stradine caratteristiche, le arcate delle antiche case patrizie e i monumenti, è soprannominato la “**Perla di Ceresio**”. La radio locale, Radio Morcote International, considera la Switzerland's best rock station, trasmette musica per chi desidera dondolarsi sull'altalena a ritmo di una canzone.

Basta scaricarla con un QR Code.

Non lontano se ne trova un'altra. È l'altalena del Parco San Grato, a Carona, un gigantesco giardino che ospita la più grande collezione di azalee, rododendri e conifere, in termini di varietà e di quantità, della zona di Insubria. Tra San Salvatore e Monte Arbòstora, a circa 10 chilometri da Lugano, si trova a circa 700 metri sul livello del mare e regala una vista impareggiabile sul Lago di Lugano e sull'arco alpino.

Una delle altalene più spettacolari si trova sulla cima del [Monte Generoso](#), il picco più panoramico del Ticino e uno dei più belli della Svizzera. Qui, la vista spazia fin sull'Appennino oltre che sulle Alpi, con la catena del Gran Paradiso, il Monte Rosa e persino il Matterhorn (che sul versante italiano si chiama Cervino), compreso lo Jungfrau (alto 4.158 metri) e il massiccio del Gottardo.

Panoramica da morire è poi l'altalena Foroglio, in Val Bavona, da dove si ammira una delle cascate più affascinanti del Cantone nonché una tra le più famose della Svizzera. La caduta d'acqua di 110 metri in mezzo alla natura incontaminata è da urlo. Il vicino villaggio



contadino è anch'esso molto pittoresco.

Per godere di un paesaggio completamente differente, visto da un'altalena, bisogna andare nel centro di Ascona dove ce n'è una affacciata sulle acque del Lago Maggiore, nella piazza Lungolago della città, famosa per le sue case colorate dal carattere mediterraneo. Sempre sul lago, ma a Locarno, c'è poi l'altalena Cardada. Da qui, la vista sullo specchio d'acqua è pazzesca.

Ci sono due “swing” anche nella **Valle Leventina**, quella nel villaggio di Predèlp, raggiungibile anche in auto, e quella di Airolo, una località piuttosto frequentata per le numerose attività che si possono fare, come la mountain bike. L'altalena si trova dopo la seconda funivia all'altezza di “Sasso della Boggia.

Ci sono poi le due altalene di Nara, nella Valle di Blenio, che dominano la valle da una collina soleggiata e soprattutto l'Adula, **il picco più alto del Canton Ticino**



Suisse da visitare

(3402 metri).

Ci sarebbero altre due altalene in Ticino che, però, sono chiuse, e sono quella della Shaka Beach, a Vira Gambarogno, un piccolo borgo vicino a Locarno, e quella del Camping Campofelice a Tenero, sempre nella stessa zona. Sul sito del Canton Ticino sono indicate anche le [coordinate](#) per raggiungerle più facilmente.



Abito tradizionale Norvegia



Abito tradizionale Olanda



Abito tradizionale Polonia



Abito tradizionale Portogallo





Alberi secolari

Quercia del cancellone – Frascati

In terra laziale, risalendo lungo la penisola italiana, si trova la Quercia del Cancellone che si trova in una delle zone più belle e suggestive in assoluto del Lazio, ovvero [Frascati](#), i cui colli e vigneti (si ricorda l'enorme importanza dei vini di questa zona) sono stati decantati da molti poeti nei secoli. La Quercia del Cancellone è grandiosa, imponente e maestosa come poche altre al mondo. Si trova esattamente vicino ai cancelli di Villa Falconieri e proprio da questa vicinanza prende il suo bizzarro nome. Infatti, fino a qualche tempo fa, con uno dei suoi rami più grossi, la quercia penetrava nel cancello e lo abbracciava nel vero senso del termine, avvolgendolo e inglobandolo in sé. Oggi questo ramo non esiste più perché è stato, purtroppo, recentemente tagliato. Nonostante questo è ancora viva la testimonianza di questo abbraccio secolare in base ai segni rimasti indelebili sul cancello.



Ulivo dei trenta zoccoli – Massarosa (LU)

In Toscana, più precisamente in località Massarosa, in provincia di [Lucca](#), si può ammirare un altro tra gli alberi monumentali più belli di tutta Europa. Si tratta dell'Ulivo dei Trenta Zoccoli. Quest'albero ha un'età che si aggira attorno ai 1.500 anni. Il suo fusto non è intero ma a U. Ciò significa che all'interno è praticamente vuoto ma ha una sola radice e una circonferenza che sfiora gli 11 metri totali. Suggestiva è la derivazione del nome che prende spunto da una dichiarazione lontana nel tempo. Sembra, infatti, che uno dei primissimi scrittori che si ritrovò, poi, a parlare di questo ulivo nelle sue opere, lo stesse un giorno d'autunno ammirando. Era il tempo in cui si raccoglievano le olive. Sopra questo enorme ulivo si trovavano moltissimi uomini che stavano provvedendo alla raccolta. Essi erano scalzi e avevano lasciato i loro zoccoli ai piedi dell'albero. Essendo 15 gli uomini sull'albero, al cospetto di quest'ultimo si trovavano esattamente 30 zoccoli.



La quercia del Pinocchio – Capannori (LU)

La Quercia del Pinocchio - anche detta Quercia delle Streghe - si trova nel Parco di Villa Carrara a [Capannori](#), in provincia di Lucca, è tra gli alberi monumentali italiani più conosciuti e risulta essere quello più fotografato in assoluto. I rami hanno un'estensione incredibile che arriva ad una quarantina di metri. Secondo quanto si narra nelle leggende che circolano su questa enorme quercia, i rami dell'albero hanno quel tipico andamento curvo, che dopo secoli oggi la contraddistinguono, perché le streghe, che non volevano abbandonare la zona, vi ballavano sopra ogni notte. Ultimamente, invece, l'albero è stato rinominato Quercia di Pinocchio: sembra, infatti, che Carlo Collodi abbia scelto questa grande quercia per descrivere la famosa scena dell'impiccagione di Pinocchio. Vicino all'albero pare abitasse la fata turchina ed è proprio sotto questo albero che Pinocchio, incontrò, un bel giorno, il Gatto e la Volpe. Il WWF ha recentemente inserito la Quercia di Pinocchio tra i ben





Fabrizio De André

il cantautore rivoluzionario di un vangelo laico e della coscienza critica contemporanea

Fabrizio De André fu il cantautore generoso di un umanesimo puro ed il precursore di un vangelo laico, ancorato a Cristo, alla natura ed al cosmo, per dare luce e voce agli ultimi della terra.

San Francesco d'Assisi, un suo riferimento morale, entra nell'animo, come faro perenne che posa i suoi preziosi raggi di carità sui solchi della vita.

Il risveglio delle coscienze è il proposito vero del suo “Essere”.

Laicismo e religiosità si fondono e trovano ristoro in un unico ideale: l'amore verso il prossimo.

Le ricorrenti contestazioni studentesche del “Sessantotto” assumono il valore di rivendicazioni complesse, ma attuabili: la tutela della dignità dell'uomo, la concretizzazione del principio di uguaglianza, sancito nella Costituzione e, la estensione della partecipazione del cittadino alla vita pubblica, attraverso l'attuazione del più ampio decentramento.

Il cantautore rivoluzionario della verità e della coscienza critica universale, eleva il suo cuore all'amore.

Infatti, ad iniziare dal 1970, vengono emanate leggi di vasta portata giuridica, sociale ed economica: lo statuto dei lavoratori, i decreti delegati della scuola e la liberalizzazione degli accessi a tutte le facoltà universitarie, la tutela della lavoratrice madre, la parità uomo-donna ed il nuovo diritto di famiglia.

Fabrizio De André, si inserì, con magnificenza in questo periodo rivoluzionario, con le sue canzoni tenere e provocatorie, che raccontano storie di umanità infinita, di ipocrisia e di indifferenza.

In ogni canzone emerge un messaggio chiaro e imponente: la costruzione di un mondo migliore, in cui l'uomo sorride alla vita e respira l'aria salubre della pace.

La sua laicità, immersa nel vangelo di Cristo, non è dissacrazione, ma il legame tra verità e coscienza collettiva.

In quel periodo fecondo di idee e di aneliti di libertà, le sue “canzoni-poesia”, vengono cantate, al suono di chitarre improvvisate, dagli studenti, con i loro occhi accesi e lacrimanti, nelle scuole superiori e nelle università, con il segno profondo dell'amore più autentico.

Ricordo che nell'Università Statale di Milano, nel corso delle assemblee del movimento studentesco, animate da Mario Capanna, cantavamo, con voce alta ed intonata, i versi universali del cantautore, non per protagonismo, ma per il risveglio delle nostre coscienze.

Le grida stridenti contro qualsiasi forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo, furono le note di rifiuto della disumanità e delle ingiustizie.

De André, introdusse ed animò un vangelo laico coinvolgente, di cui l'uomo, è il vero protagonista.

Questo suo sistema di pensiero e di aspirazioni, è collocato, in particolare, nel suo album discografico “La nuova novella”, pubblicato nel mese di novembre del 1970, in cui gli insegnamenti di Cristo costituiscono un valore assoluto: la giustizia nel solco dell'umanità più vera e profonda.

Cristo, per De André, è l'uomo attuale, l'uomo di buona volontà, che esprime la sua religiosità, anche in senso sociale e laico, per porsi come operaio al servizio del popolo di Dio.

La figura di Cristo, è il modello reale e virtuale dell'eguaglianza.

La voce rivoluzionaria di De André, non è dissacratoria, ma armonia di verità umana.

Il senso della storia si sviluppa e si anima, con l'affermazione della democrazia pienamente condivisa, con il riconoscimento della comune e uguale appartenenza al genere umano ed al rifiuto delle ideologie basate sul domino del male.

Il mostro e il drago

Dal titolo di questo pezzo si potrebbe fare un salto nella mitologia oppure trovare similitudini nell'esplorare le galassie in quei film di alieni che vogliono la distruzione della terra e quindi dell'umanità. No, non siamo sulla strada giusta. Il titolo che parla di mostri e di draghi ci porta, invece, in una dimensione molto più reale che riguarda la nostra vita. Incastonata nella settimana della cultura calabrese ideata ed organizzata da undici anni dall'editore di Progetto 2000, Demetrio Guzzardi, seguiamo con molto interesse la performance che mette assieme la presentazione di due libri, che trattano argomenti diametralmente opposti eppure c'è un denominatore comune: un drago trafitto e domato ed un mostro che si scopre essere molto brutto e nero, ma un vero amico per la persona che riesce a vederlo e quasi toccarlo durante gli anni adolescenziali ed anche da grande. In fondo, ognuno di noi ha il suo mostro, qualcuno lo chiama angelo custode, altri l'anima, insomma sta dentro di noi, ci consiglia e ci fa

evitare le cose brutte se impariamo a fidarci ed ascoltarlo. La serata al Royal Hotel è scivolata in un crescendo di partecipazione e non solo perchè il conduttore è notoriamente un vulcano di parole e di saperi, di conoscenze di storie e di esperienze, ma anche uno showman travolgente e coinvolgente. "Io e (il) Mostro" sono storie di dubbi, paure, amore e altre mostruosità. edito dalla Fabbri, ha per autrice Roberta Guzzardi. Mentre il secondo volume "La Madonna del Carmine che sconfigge il drago" è stato scritto dal sindaco di Terravecchia Mauro Santoro. Messi su un unico piano di presentazione, ma separatamente per linguaggio, gli autori esprimono entrambi le proprie emozioni descrivendo cosa ha determinato l'idea di proporre al pubblico che legge qualcosa che resterà nella storia. A dire il vero ogni libro è un cimelio che resterà nella storia, ma ce ne sono alcuni che la rappresentano meglio degli altri e questi due volumi fanno parte di questa categoria. Se il sindaco Santoro ha raccontato aneddoti, come con la

dirimpettaia Crucoli, le Madonne dei due comuni il giorno di festa sono rivolte verso il paese opposto, c'è anche l'invito ad andare a visitare il santuario che ha origine del culto il martedì dopo Pasqua. Poi c'è il cosiddetto "mostro" che la psicoterapeuta Roberta Guzzardi descrive compagno di una vita e simpaticamente analizza. Superato l'impasse nell'accettarlo si scopre foriero di utili consigli e poi convivere non è tanto malvagio se i risultati portano a superare le personali difficoltà. Il volume animato da disegni che la stessa autrice ha realizzato, l'intervistatore Demetrio si domanda cosa potranno capire i cinesi con il libro tradotto in quella lingua. La forza ovviamente saranno i disegni che a volte sono più esaustivi delle

stesse parole. E così a supporto dei due autori non hanno fatto mancare la propria competenza e spiritosaggine: Maria Pia Funaro, Loredana Gaudio, Pino Sassano, Nunzio Scalercio, suor Silvia Liguori, Paola Morano, Simonetta Feraudo. Con

queste valide presenze scopriamo la nuova amministrazione del capoluogo e cosa si vuole fare per la cultura; le visite guidate nel centro storico di Cosenza alla scoperta o riscoperta dell'arte cittadina; la cultura del ricordo di suor Giovanna Totè (suora minima, pittrice e autrice) e Giuseppe Barberio poeta dialettale. Lo stesso dipinto restaurato della Madonna del Carmine con ai piedi il drago, viene esposto in una cornice di pubblico appassionato e in sintonia con la stessa iniziativa, segno che questo tipo di proposta se ben assortita lascia una traccia culturale perenne, che è poi quella che l'editore Guzzardi intende fare ogni anno con la sua "Settimana della Cultura Calabrese".

Ermanno Arcuri



OSCAR 2021 RINVIATO PER EMERGENZA COVID-19

In un mondo globalizzato anche i problemi lo diventano. Un esempio è proprio la pandemia di cui l'essere umano è vittima. E' vero, le pandemie sono sempre esistite nel tempo, ma pur facendo tante vittime erano circoscritte, invece, in questa epoca in cui basta qualche ora di volo per spostarsi da un continente all'altro tutto diventa più difficile. L'emergenza Covid-19 è più che mai evidente, non si sta esaurendo come si sperava, si cerca di mantenere una semilibertà, ma ogni sforzo diventa sempre più precario. Aspettando tempi migliori, anche "La Notte degli Oscar 2021", ha subito il rinvio in primavera. Non è stato cancellato come tanti altri eventi, si recupererà fra qualche mese in attesa che l'impennata

di contagi possa diminuire e rendere la vita meno difficile. Alle ondate prima, seconda, terza e ora quarta del virus assassino, l'uomo e la sua scienza risponde con la vaccinazione prima, seconda e terza dose, insegue con la quarta, ma è più evidente che mai che il

saggio detto "è meglio prevenire che curare" vale più che mai ora. Quindi? Sarebbe meglio prevenire e far ragionare chi è contro i vaccini per poi non trovarsi intubato e dire di aver sbagliato, ma anche chi fa le stesse cose di prima pensando ad una minima restrizione che, invece, potrebbe rivelarsi fatale. Non sono tempi belli e ce ne siamo accorti da due anni ormai. Cancellato nel 2020 l'Oscar, con coraggio, fantasia, abnegazione e professionalità, aggiungo anche gioia, la quindicesima edizione è stata organizzata con minuzia di particolari. Doveva essere una serata magica e le sorprese avrebbero ingigantito un evento sicuramente tra i più interessanti in Calabria. Premiare le eccellenze significa anche seguirle, studiarle, riconoscere che meritano l'alto merito di personaggio dell'anno. Per gli organizzatori un peccato veramente aver dovuto rimandare l'evento fissato per il prossimo 18 dicembre a Rogliano, ma la prudenza in questi casi non è mai troppa, come lo stesso primo cittadino rogliane, Giovanni Altomare, ha fatto notare in questi giorni in cui l'impennata di contagi interessa

anche la sua città. Da domani 13 dicembre la Calabria diventa zona gialla, i tre parametri che giudicano il virus sono stati raggiunti e per questo le restrizioni aumentano. Non basta dare fiducia alla gente, in questi mesi in cui si è vissuto quasi normale, in molti casi si è verificato che nessuno controllava e c'era anche chi portava la mascherina sotto il bavaro. Non per motivo di sfida, ma perché pensava che bastasse la vaccinazione per scongiurare ogni pericolo d'infezione, poi si è visto che così non è. Per giunta questo atteggiamento poco sociale l'hanno messo in pratica anche dei professionisti, segno che l'inciviltà che va al di sopra delle regole è valida per tutti. Ancora una volta siamo chiamati alla massima

raccomandazione di mantenere le distanze, di usare la mascherina, di lavarsi frequentemente le mani e di vaccinarsi. In questo scenario ci ritroviamo da due anni dall'inizio pandemia. Si sta per concludere anche il 2021 e per l'anno che verrà la speranza è che tutto questo possa finire presto. E' vero anche che molta gente è

stanca, snervata, aumentano i disturbi psicologici e questo non aiuta l'individuo e le proprie patologie di cui soffre. Tenendo conto di tutti questi fattori, la giusta decisione di rinviare la consegna delle statuette alle personalità scelte è stata ritenuta saggia, anche perché in questo modo si aiutano le autorità sanitarie a meglio monitorare il territorio, proprio quel territorio che è nelle corde vocali degli organizzatori nel promuoverlo e valorizzarlo. Aspettare qualche mese diventa una priorità per l'emergenza Covid-19 che stiamo vivendo in questi giorni, gli ambienti chiusi e il freddo dell'inverno non aiutano certamente a migliorare le cose, proprio per questo l'appello a chi ha in animo di andare avanti con iniziative di fare marcia indietro se vogliono bene a se stessi e agli altri. Ricordiamoci sempre che prevenire è meglio che curare. I bollettini giornalieri parlano sempre di morti da coronavirus, di persone intubate e tante in quarantena, anche chi supera la malattia accusa dei sintomi che preoccupano per il futuro. In questi giorni al di là dei colori politici, perché anche la pandemia lo è



diventata, purtroppo, così come gli schieramenti dei virologi, ci sembra quantomeno onesto sottolineare come l'infettivologo, Matteo Bassetti, in uno sfogo il professore e direttore della clinica malattie infettive del policlinico San Martino di Genova, dimostra con la tac i polmoni distrutti, non c'è una parte che respira in chi non vaccinato versa in condizioni gravi se colpito dal virus. "Un paese di matti" è il termine giusto, con persone scoperte dalla vaccinazione, soprattutto 50enni e 60enni, che hanno situazioni devastanti. Sulla base di questi concetti molto eloquenti, direi anche semplici, si basa la precauzione e proprio per questo godere di una bellissima manifestazione si attendono momenti più idonei senza paura e rischi. Rimandare è sempre triste, specie se ogni tassello è stato inserito al posto giusto, ma se manca la tranquillità, la serenità di vivere pienamente l'evento è meglio fare un passo indietro ed aiutare le autorità sanitarie dando il buon esempio. Ci sembra un fattore sociale non trascurabile nell'era moderna con la medicina che mostra i suoi limiti di fronte a queste ondate di sovraccarico di morti. Perché ricordiamocelo bene,

non bisogna mai assuefarsi alla consuetudine di abituarsi al numero di morti giornaliero. Facciamo anche noi la nostra parte in questa società dell'immagine, per poter andare avanti tranquilli c'è bisogno che tutti ne prendiamo atto dei pericoli che possiamo provocare. Su questo tema possiamo interrogarci tutti e aprire un dibattito, ma mai dimenticare che il bene comune è quello di preservare l'umanità e questo dobbiamo farlo tutti non solo i medici. Per me che ho scritto ben due libri su questa "invasione dei non visibili", è quasi come se la terra fosse invasa dagli alieni, per la sua difesa e della nostra razza facciamo quadrato, bianco o neri, gialli o rosa, nessuno è immune e proprio per questo è la volta buona di unirci tutti contro il nemico invisibile iniziando a rispettare le regole della salute. Noi organizzatore dell'Oscar non abbiamo abbandonato l'idea di realizzarlo e aspettando il momento più proficuo saremo pronti a regalare e regalarci un appuntamento annuale da annoverare nei ricordi più belli di una vita. A presto, noi non molliamo!

Ermanno Arcuri

Ancora un successo per la lady chef silana Denisia Congi

Dopo il grande successo ottenuto lo scorso anno in tutto il mondo con il primo Panettone alla Cipolla Rossa di Tropea IGP, la **lady chef silana Denisia Congi** si ripete osando e viene premiata con la medaglia d'argento nel contest **Miglior Panettone Originale Visit Calabria Food Awards** grazie ad uno strepitoso **prodotto lievitato alla crema spalmabile di castagne**, rigorosamente calabresi.

Il dolce per antonomasia, che celebra uno dei simboli della **tradizione pasticceria italiana** nel periodo natalizio, si è distinto tra **27 panettoni artigianali "made in Calabria"**, testati con una degustazione alla cieca da una giuria popolare, composta da soggetti differenti per età, occupazione e titoli di studio, chiamata ad esprimersi su una serie di parametri riferiti a gusto e fragranza senza conoscere in alcun modo il produttore.

La chef della San Bernardo Ricevimenti di San Giovanni in Fiore, dopo una serie di accurate sperimentazioni, ha dato vita ad una tavolozza di colori tenui ma dal forte impatto visivo, con un effetto speciale al gusto delle rinomate castagne calabresi.

Un impasto umido e leggero di color giallo acceso, ben strutturato, con un piacevolissimo sentore di affumicato in bocca da ritenere indotto dai frutti di primissima scelta cotti al fuoco: semidolce e festoso, al palato risulta decisamente "piacione".

Un equilibrio perfetto tra gusto e aromi, ottenuto grazie all'impiego di materie prime di alta qualità, che hanno conferito al dessert natalizio un gusto speciale e



coinvolgente, merito di una crema delicata dall'inconfondibile sapore di montagna.

Gli ingredienti utilizzati per la produzione del panettone, che non presenta né conservanti né emulsionanti e coloranti, sono: farina di grano tenero tipo 0; lievito



madre di farina di grano tenero; farina W350; zucchero; sale; lievito di birra; acqua; latte; tuorlo d'uovo pastorizzato; burro morbido; miele; bacca di vaniglia; crema di arancia candita; aroma e scorzetta di limone.

Lavorato con cura artigianale e ottenuto mediante utilizzo di lievito madre, viene sottoposto ad una lenta lievitazione della durata di 48 ore: l'impasto acquisisce così tutti i sentori, le sfumature e gli aromi più delicati del lievito madre e il giusto grado di acidità.





Cucina d'altri tempi e...

Biscottini alla Genovese

Questa volta abbiamo “pescato” una ricetta per la preparazione di un dolce.

L'autore è degli inizi dell'800 e li nomina come nel titolo.

Precisiamo, se ve ne fosse bisogno, che ogni responsabilità sulla bontà non è nostra, ma sua.

Questa la ricetta:

“Pestate nel mortaio 2 ettogr. Di cedrato candito con un po' di scorza d'arancio raschiata con un po' di zucchero in pane, un ettogr., di marmellata d'albicocche; ben pestati, passateli al setaccio, posti entro una terrina con 5 rossi d'uovo, e ettogr. Di zucchero bianco pesto, sbattete bene tutto assieme un 6 minuti, mischiate 9 bianchi d'uovo

sbattuti in neve ben ferma, empitene delle cassette di carta, fatele cuocere al forno di calore dolce, cotti al punto biondi, ghiacciateli con bianco d'uovo e zucchero pesto, un po' di scorza e sugo di limone, rappresi al forno serviteli”.

Serviteli sì a chi volete, ma dalla redazione mi dicono che sarebbe ben lieti di poterli saggiare e dare il loro giudizio. Si affidano, perciò, al buon cuore di chi volesse farne omaggio.

Preciso che io sono solo il portavoce non l'interessate. Grazie!

Giuseppe Abbuzzo

Le 96 migliori pizzerie d'Italia 2022 per il Gambero Rosso

È più ricca che mai la lista dei premiati dell'attesa guida che ogni anno ci consiglia dove mangiare il piatto italiano più amato: qui tutti i «Tre Spicchi», le «Tre Rotelle» e i premi speciali

Per il Gambero Rosso i migliori pizzaioli d'Italia sono **Franco Pepe di Pepe in Grani a Caiazzo (Caserta) e Simone Padoan de I Tigli di San Bonifacio (Verona).**

L'inventore della [«pizza funzionale»](#) che è buona e che fa bene, e l'artista che ha saputo sapientemente mixare l'alta cucina e grandi impasti, sono in testa alla classifica della nuova guida **Pizzerie d'Italia 2022**: pari merito con **96 punti** sono i primi tra i **Tre Spicchi**, cioè la lista delle migliori insegne di quest'anno, che trovate completa nella gallery sopra.

Seguono, con 95 punti e sempre pari merito, **Renato Bosco** con la sua pizza gourmet a San Martino Buon Albergo (Verona), [Francesco Martucci](#) de I Masanielli

di Caserta appena incoronato come migliore del mondo dalla [50 Top Pizza](#) e ancora Franco Pepe, con la sua Filiale a L'Albareta di Erbusco. Al terzo posto ci sono invece, con 94 punti, **Gusto Divino di Saluzzo (Cuneo), La Notizia a Napoli e Sestogusto di Torino.**

Ecco il podio, un assaggio della **nona edizione della guida del Gambero Rosso** che torna più ricca che mai, e di nuovo assegnando dei punteggi, [sospesi nella scorsa edizione per via del Covid](#), raccontando di un mondo che nei lunghi momenti di stop imposti della pandemia non si è fermato ma anzi ha investito per migliorarsi: per lavorare, ad esempio, su **impasti eccellenti, su nuovi generi** che vanno dalla pizza in teglia alla pizza al

al padellino e persino quella al vapore, e per rendere anche il piatto più amato del mondo sempre più sostenibile.

Lo hanno raccontato gli ispettori che in tutta Italia hanno visitato **le oltre 680 pizzerie presenti nella guida 2022**, valutandole – in base a lievitazione, farine, materia prima e cottura ma anche servizio in sala – con un punteggio in base al quale hanno stilato le classifiche finali tra le quali spiccano i **96**

indirizzi che hanno ottenuto 90 o più punti. Tra questi i Tre Spicchi (che includono pizzerie classiche napoletane, quelle che fanno la pizza all'italiana ma

anche gourmet) sono 86, mentre le Tre Rotelle (le pizzerie al taglio) sono dieci con in testa, come sempre, [il romano Gabriele Bonci](#).

Ricca anche la lista dei premi speciali: per esempio, Concetto Fiorentino di Era Ora di Ortigia è il Miglior Pizzaiolo dell'anno, la pizza Summer Light (con scarola saltata, provola, hummus di ceci, cucunci,

sfoglia di baccalà, rosti di patate e zest di limone) de La Contrada di Aversa (Caserta) è la migliore pizza napoletana, mentre l'Assoluto di Pesca di Seu Pizza Illuminati di Roma, premiato anche da 50 Top.



Il Panettone alla Cipolla Rossa di Tropea Calabria IGP diventa più grande

“Non potendolo fare più buono, abbiamo deciso di farlo più grande”. Si apre così la nuova stagione di iniziative in vista dei preparativi per l'edizione 2022 del Tropea Cipolla Party, anticipando la presentazione del nuovo Panettone alla Cipolla Rossa di Tropea Calabria IGP.

La novità dolciaria per questo Natale 2021, è opera dei Pastry Chefs calabresi Paolo Caridi e Francesco Mastroianni, che hanno sapientemente lavorato lo speciale impasto, dopo una segreta manipolazione delle migliori materie prime locali, utilizzate per creare un perfetto equilibrio tra evoluzione artigianale e tradizione pasticceria.

Nato dalla geniale mente creativa del direttore artistico e fondatore del Tropea Cipolla Party, Paolo Pecoraro, il “grande classico che non tramonta mai” alla Cipolla Rossa di Tropea Calabria IGP è prodotto in esclusiva per il TCP dal Frantoio Badia di Lea Corigliano, che ha fornito ai pasticceri l'olio bio EVO con cui si è sostituito l'uso del burro nell'impasto.

Lo speciale Panettone, della misura eccezionale di un metro di altezza, sarà esibito e fatto degustare al pubblico presente nel corso di una conferenza show diretta dalla conduttrice televisiva Anna Aloi e dal direttore dell'Accademia Nazionale Italiana Tradizioni Alimentari, Valerio Caparelli.

L'appuntamento con il gusto si terrà sabato 20 novembre, alle ore 17.30, dinanzi alla suggestiva cornice del Palazzetto dell'Antico Sedile in Piazza Ercole di Tropea (VV) con la partecipazione di: Giovanni Macri, sindaco di Tropea; Paolo Pecoraro, direttore artistico del TCP; Paolo Caridi, pastry chef e autore dello speciale panettone; Vitaliano Papillo, presidente del GAL Terre Vibonesi; Lea Corigliano del Frantoio Badia; Patrizia Fortunato della Boutique della Cipolla Rossa “Lady Tropea”.

Con loro la giovane delegazione di produttori in rappresentanza degli areali di produzione della Cipolla Rossa di Tropea Calabria IGP: Carmen Giampà, Gessica Niccolosi, Domenico Forte, Marcello Russo, Pasquale Simonelli.

✂ Come avvenuto per la prima edizione, tutto il ricavato delle vendite del

panettone sarà devoluto a una speciale Raccolta Fondi per il Tropea Cipolla Party 2022, mentre una serie speciale di panettoni sarà donata in beneficenza alla Casa di Cura di Don Mottola.





Risorgimento

Emigrazione Gladiatori e Cesari



Ermanno Arcuri: Garibaldi e il Risorgimento: fu vera gloria?

Eugenio Maria Gallo: *Il tema è di ampio respiro e anche di grande attualità. Per molti cultori di storia, infatti, c'è sempre un'occasione per ripercorrerne il cammino e, talora, anche gli storici più accreditati vi ritornano, con immutato interesse, con i propri saggi. Anche a me torna grato scriverne e, sgombrando subito il campo da dubbi e da eventuali intenti polemici, sento il bisogno di dire che il processo unitario, per l'Italia e per i popoli della penisola italiana, era uno sbocco naturale e costituiva un corso essenzialmente connaturato alla storia del Paese e alle sue stesse radici. Forse, anzi senza forse, c'è da evidenziare che si è verificato un po' troppo tardi, soprattutto se lo si rapporta alla nascita degli altri Stati nazionali. In merito, pertanto, non c'è alcuna cosa da obiettare. Ciò che, invece, ha potuto, può e potrebbe ancora costituire un tema di confronto e di dibattito riguarda il modo in cui esso s'è verificato e in cui, poi, è stato costruito lo Stato unitario. A questo punto, allora, torna molto importante il quesito, puntuale e preciso, posto da Ermanno Arcuri: "fu vera gloria"? "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, - dice il giovane filo garibaldino Tancredi allo zio, il Principe di Salina, nel Gattopardo di G. Tomasi di Lampedusa - bisogna che tutto cambi"(1). Forse, bisogna dire che le cose stessero realmente così e, storicamente, siano andate proprio così? O, piuttosto, è più giusto ritenere che si tratti solo di considerazioni d'uno scrittore? Sarebbe lungo avventurarsi per un pelago così scabroso. Resta, tuttavia, un fatto: forse nel pensiero di Tancredi non è da vedere la sostanza d'una vera filosofia della storia, ma non è errato ritenere che la storia non sia poi andata proprio nella direzione desiderata da tanti contadini e popolani. Sia ben*

chiaro, il processo unitario era naturale ed è stato più che giusto portarlo a conclusione. E', tuttavia, fin troppo evidente che non è stato però una rivoluzione, non ha rispecchiato cioè il senso di quella rivoluzione che la spedizione di Garibaldi aveva lasciato sperare in tanti contadini. Il movimento, del resto, era in mano agli aristocratici e ai proprietari: avrebbero questi consentito ai contadini la realizzazione del loro sogno? Emblematico, in merito, l'episodio di Bronte, in Sicilia, dove i contadini avevano occupato la ducea di Nelson. La risposta, a quell'occupazione, fu l'azione repressiva di Nino Bixio, braccio destro di Garibaldi, il 4 agosto 1860. Il processo unitario avveniva in funzione aristocratico- borghese; non c'era spazio per attese democratico-radicali. Sì, Garibaldi aveva provveduto ad emanare disposizioni a favore del popolo. Significativo, in merito, il decreto dato a Rogliano il 31 agosto. Con esso aveva abolito la tassa sul macinato "per tutte le granaglie eccettuato il frumento, per il quale è conservata la tassa esistente nei diversi Comuni"(2); aveva dimezzato il prezzo del sale portandolo da 8 a 4 grani e, con decreto a parte, aveva stabilito l'esercizio gratuito per "gli usi del pascolo e semina nelle terre demaniali della Sila. E ciò provvisoriamente fino a definitiva disposizione"(3). Era un passo verso una "rivoluzione sociale"? Non fu così! Solo 5 giorni dopo la partenza di Garibaldi la problematica venne riguardata dal Governatore di Cosenza, Donato Morelli, anche lui nominato con decreto dallo stesso Garibaldi. "Il concesso esercizio degli usi civici non pregiudicherà al diritto che hanno i proprietari di far valere le loro ragioni avverso le ordinanze dei passati Commissari, in forza delle quali i loro antichi possessi in tutto e in parte sono stati reintegrati al Demanio ed ai Comuni; diritto che loro resta riservato e che sarà rispettato per quei proprietari

di far valere le loro ragioni avverso le ordinanze dei passati Commissari, in forza delle quali i loro antichi possessi in tutto e in parte sono stati reintegrati al Demanio ed ai Comuni; diritto che loro resta riservato e che sarà rispettato per quei proprietari che hanno fatto revocare le ordinanze Commissariali emesse"(4). Il senso del tutto è molto chiaro e non ha bisogno di commenti. La spedizione garibaldina, pertanto, non ebbe il volto e l'essenza d'una rivoluzione sociale. Già, allora, cominciarono così a crearsi le condizioni, da cui si generò il brigantaggio, che di certo non fu un fenomeno da liquidare, in modo semplicistico, inquadrandolo in un'espressione di pura e sola matrice criminale. Fu altro, fu anche rivolta sociale. Scriverne, però, mi porterebbe un pò troppo lontano e mi spingerebbe a vergare una pagina molto complessa e ancora più ampia. Magari, ne scriverò un'altra volta! Ma se, dal punto di vista sociale, il processo unitario non ebbe gli effetti attesi, dal punto di vista politico, tenuto conto del modo in cui venne costruito lo Stato unitario, finì per apparire una conquista. Cosa avvenne delle industrie dell'ex Regno delle Due Sicilie? Sì, perché c'erano anche delle industrie e qualcuna, e non era la sola, anche molto vicina a noi. Mi riferisco alle "Ferriere di Mongiana", dove lavoravano 1500 operai e vi producevano 21.000 quintali di ghisa all'anno. "L'industria era embrionale – scrive Ottavio Rossani – ma prometteva bene. Nella conferenza internazionale di Parigi del 1856 al Regno delle Due Sicilie fu assegnato il premio di terzo paese nel mondo (e primo in Italia) per lo sviluppo industriale dopo Inghilterra e Francia"(5). E di certo non era poco! D'altro canto dei 668 milioni di lire oro, che nel 1861 costituivano il tesoro del Regno italiano, ben "443 provenivano dall'ex Regno delle Due Sicilie, mentre soltanto 8 dalla Lombardia"(6). E anche questo è un fatto emblematico. "Ciò che è certo è che il Regno di Napoli era nel 1859 non solo il più reputato in Italia – scrisse Nitti – per la sua solidità finanziaria (e ne fan prova i corsi della rendita), ma anche quello che, tra i maggiori Stati, si trovava in migliori condizioni. Scarso il debito; le imposte non gravose e bene armonizzate; semplicità grande in tutti i servizi fiscali e nella tesoreria di Stato"(7). Non era, quindi, uno Stato in crisi. E, allora, fu vera gloria? Non dovrei essere io a rispondere. Da meridionale, infatti, potrei essere di parte. Io, però, non mi defilo e sono pronto ad esprimere il mio giudizio. Non ho pertanto remore ad affermare che, di certo, le vicende risorgimentali e l'impresa garibaldina furono un momento molto importante per la storia del nostro Paese e del processo che portò all'unità. Sì, furono una pagina gloriosa. Ma sento anche il dovere, come del resto si può evincere da quanto scritto di sopra, di sottolineare le tante attese tradite e le scelte finalizzate ad un tipo di politica, e fiscale e di investimenti, che ha privilegiato alcune regioni settentrionali, penalizzando l'ampia area del Mediterraneo, dove esistevano le condizioni di base per crescere insieme con il resto del Paese.

Ermanno Arcuri: Emigrazione: un fenomeno senza sosta e senza tempo.

Eugenio Maria Gallo:

Quello dell'emigrazione e delle migrazioni è un fenomeno antico quanto la storia dei popoli del mondo. E sì, perché uomini e popoli, dacché è nato il mondo, si sono sempre spostati da un luogo all'altro, in cerca di migliori condizioni di vita. Le cause sono state e sono tante, ma essenzialmente si riconducono ad una sola, l'ansia del meglio, che è come dire la speranza d'una vita migliore. Per cambiare la propria condizione, uomini e popoli sono passati da un paese all'altro e da un Continente all'altro, ingoiando lacrime e nostalgia, come i "naviganti" dell'Alighieri del canto VIII del Purgatorio: "Era già l'ora che volge il disìo / e ai navicanti 'ntenerisce il core / lo dî che han detto ai dolci amici addio;"(8). Ahimé come son veritieri questi versi per chi ha affrontato e affronta il mare in cerca d'una vita migliore. Sì, c'è e c'è stato sempre un mare, sia esso il Mare Mediterraneo o sia l'Oceano Atlantico, fra chi emigra e la terra della speranza. "Partono i bastimenti per terre assai luntane" cantava un'antica canzone napoletana, legata al problema dell'emigrazione. Emblematici, in merito, anche alcuni versi in dialetto acrese di Salvatore Scervini: "'Nchiovàta all'àngulu – de 'na varchètta / L'affrìtta Màlia – guarda ed aspetta. / Ma l'umi pàssanu – L'amàtu beni, / Ahi, de l'Amèrica – no, ancora 'u' veni! // Torna la rinnina – la primavera / Ed illa làcrima – sospira e spera; / Ppe' l'unni trùvudi – 'nu sguardu jètta, / Cumu 'na stàtua – guarda ed aspetta!"(9). In questi versi, c'è tutto il dramma delle vedove bianche e c'è, altresì, la misura essenziale di ciò che è stata ed è l'emigrazione. E l'Italia è stata ed è ancora un Paese di emigranti. Noi, cari lettori, ne sappiamo qualcosa. Se un tempo partiva la mano d'opera, ora partono i laureati e, oggi come ieri, vanno a creare ricchezza in Paesi stranieri. Centinaia di migliaia, e forse più, di nostri conterranei, fra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni sessanta del vecchio secolo, hanno lasciato i propri paesi e le proprie città per concentrarsi nel Continente americano, dove già si erano portati, nella seconda metà del XIX secolo, i pionieri della nostra emigrazione, veri e propri ambasciatori di italianità e di calabresità nel mondo. E, oltre Oceano, essi hanno creato e popolato tante piccole comunità, tante "little Italy". Altri hanno, invece, seguito la via dei Paesi europei. Tanti emigranti hanno fatto fortuna ed hanno cambiato condizione e, con le loro rimesse, è cambiata anche la nostra vita e sono cresciute le nostre aziende e la nostra economia. Finirà mai il fenomeno dell'emigrazione? Forse no! In fondo, ci saranno sempre delle ragioni per andarsene e, se non si partirà più per cercare lavoro, forse lo si farà per problemi di democrazia e di libertà e, ancor più, per le nuove dinamiche delle attività, aziendali e non, che faranno del lavoratore, del tecnico e del professionista sempre più dei cittadini del mondo. Al centro di tutto, comunque, resteranno le condizioni relative agli squilibri economici e alla crescita demografica dei Paesi meno sviluppati, condizioni che solleciteranno, anche in futuro, la via dell'emigrazione.

leciteranno, anche in futuro, la via dell'emigrazione.

Ermanno Arcuri: I Gladiatores e i Caesares nell'Impero Romano



Gladiatori erano i lottatori
i scontravano nelle arene
ro nome deriva dal gladio,
i erano muniti per le loro
prestazioni. Erano,
prevalentemente,
selezionati fra gli schiavi
di guerra e venivano
preparati e allenati nelle
scuole per gladiatori.
Essi erano i protagonisti
dei ludi pubblici, che si
tenevano negli anfiteatri



, rappresentavano nell'arena anche le più
importanti battaglie combattute dall'esercito
romano
dall'Imperat
più famose
per
"erano a
Pompei e a
Proprio
scuola per
di Capua si



guidato
ore. Le
"scuole
gladiatori
Roma, a
Capua.
nella
gladiatori
trovava

Spartaco, Gladiatore e condottiero trace che
guidò la rivolta degli schiavi contro Roma. A
Roma i ludi si tenevano nell'Anfiteatro Flavio,
più noto come Colosseo. Ad essi, quasi sempre,
era presente l'Imperatore e, allora, la

manifestazione cominciava con i
Gladiatori che esclamavano "Ave
Caesar, morituri te salutant". Simili
ai ludi gladiatorii erano i munera
gladiatoria, degli
spettacoli pubblici
finanziati, però, da cittadini
privati molto ricchi. Gli uni e
gli altri erano funzionali ai

Cesari per mantenere il consenso. E'
inutile sottolineare che i Gladiatori, nel
mondo romano, erano famosissimi e molto
ammirati dalla gente. Erano, pertanto, molto
cari ai Cesari, in quanto i
ludi gladiatorii erano
fortemente organici al loro
potere.

Note

dell'antica Roma. I
Cesari erano gli Imperatori, coloro che avevano
in mano il potere. Essi, per problemi di consenso
e di controllo delle masse,
usavano intrattenere il
popolo con ludi gladiatorii,
spettacoli in cui i Gladiatori
costituivano l'attrazione
principale. Era la tecnica



che i Cesari usavano per influenzare e per far
divertire le masse, tecnica codificata dal poeta
satirico Giovenale nella formula "panem et
circenses". Come scritto di sopra, i Gladiatori
veniva

gli
seguit
gli
liberi.
anfite
comb
di loro
bestie
spesso



no scelti fra
schiavi, in
o anche fra
uomini
Negli
atri,
attevano fra
e contro
feroci (leoni
e tigri) e,



1. Cfr. G. Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, ed. Feltrinelli Milano 1963, p. 24.
2. Cfr. A. Guarasci, *Politica e società in Calabria dal Risorgimento alla Repubblica - Il Collegio di Rogliano*, Cosenza 2005 Ristampa dell'edizione del 1974, ed. Frama's (Frama Sud) Chiaravalle Centrale, Ristampa finita di stampare nel mese di settembre 2006 presso la Litotipografia S. Chiappetta di Franceswco De Luca, p. 56
3. Ibidem.
4. Cfr. Raffaele De Cesare, *Una famiglia di patrioti*, Roma 1889, p. CLXXV e *Il Monitore Bruzio*, *Giornale Ufficiale dell'11 settembre 1860*, anno I, n. 1, p. 3 in A. Guarasci, op. cit. p. 58.
5. Cfr. Ottavio Rossani, *Stato società e briganti nel Risorgimento italiano*, Pianetalibroedumila Lavello giugno 2002, p. 36.
6. Ibidem, p. 39.
7. Cfr. Francesco Saverio Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, vol II, *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896/97*. Bari Laterza, 1958, p. 37 in Ottavio Rossani, op. cit. p. 40.
8. Cfr. Dante Alighieri, *Divina Commedia - Purgatorio* c. VIII w 1-5.
9. Cfr. S. Scervini *Malia*, in S. Scervini *'U Munnu - Versi in dialetto calabrese con traduzione a fronte*. Edizioni di "Confronto" a cura di Giuseppe Abbruzzo, Tipografia Jonica, Trebisacce febbraio 1979, p. 30



Il ponte tibetano più lungo del mondo

Il ponte tra i due parchi nazionali si trova qui, in Basilicata a Castelsaraceno ed è da percorrere con passo lento, per emozionarsi!

Se state pianificando le vostre vacanze “green” in Basilicata, tra la splendida Matera con i suoi “sassi” e il mare di Maratea sul Golfo di Policastro, a metà strada nel selvaggio e incontaminato entroterra, non molto distante dal già

dal suolo è un attrattore adatto a tutti: coppie, famiglie con bambini e tutte le persone che amano le attività e gli sport outdoor che danno adrenalina.

Un'opera ingegneristica fantastica con un sistema di controllo degli accessi automatizzato che merita di essere visitata, conquistata e su cui è d'obbligo farsi un selfie memorabile, da condividere con amici e parenti! Italia delle meraviglie e dei record.

I numeri da record del ponte tibetano di Castelsaraceno

Metri di lunghezza
3.000

Sviluppo uomini /
giorno
80

Metri di altezza
24.000



noto “Volo dell'Angelo” c'è Castelsaraceno – il borgo a forma di cuore – con il suo ponte tibetano più lungo del mondo. Un'attrazione turistica emozionante, un'esperienza assolutamente autentica, da percorrere a passo lento, per vivere a fondo il proprio stato d'animo estremo. Semplicemente maestoso, da effetto “WOW” con i suoi **586 metri di lunghezza** e 80 metri di altezza



Sviluppo ore / uomo
24 +

Tonnellate di acciaio
5.500 ml

Funi e cavi di ancoraggio
1.160

Passi nel vuoto
35 mm

Spessore 4 funi portanti

Limitazioni di accesso al ponte

Non vi è un limite massimo di età per accedere al ponte tibetano più lungo del mondo, se non possedere un buono stato di salute psicofisica e il non soffrire di vertigini. Le limitazioni riguardano:

> il divieto di accesso al ponte per tutte le persone con statura inferiore ai 120 cm (in loco viene verificata la statura)

> il divieto di accesso per gli animali, di qualunque specie e taglia.

Dunque, se nel tuo gruppo vi è un bimbo o una persona inferiore a questa statura, sii consapevole che gli sarà negato l'accesso. Idem se hai un animale al seguito, allo stesso sarà negato l'accesso e nemmeno potrà rimanere incustodito in loco. Sii consapevole di queste regole essenziali prima di effettuare l'acquisto dei tickets.

Acquisto ticket online

La comodità di prenotare data e slot orario di ingresso che preferisci!

Un sistema di prenotazione di ultima generazione permette agli utenti la scelta a calendario degli slot di disponibilità di accesso al ponte tibetano, su base oraria e giornaliera sulla base della reale disponibilità di posti liberi. Acquisto e pagamento sono effettuabili online tramite carte di credito con un sistema di validazione e di pagamento sicuri. L'acquisto online è la soluzione consigliata in quanto permette di scegliere in anticipo sulla base del calendario disponibilità data e slot orari di tuo gradimento.



effettuabile anche in loco presso l'**INFOPOINT IAT - TICKET OFFICE** allocato presso la piazza principale di Castelsaraceno. Acquistando in loco sarà tuttavia necessario verificare ed adeguarsi alla reale disponibilità oraria / giornaliera degli ingressi al ponte, in base agli ingressi già prenotati online. Per questo suggeriamo di effettuare il ticketing online. Questo potrebbe anche significare il non trovare disponibilità di fascia oraria, o giornaliera di ingressi.

(!) ATTENZIONE - IL TICKET ACQUISTATO IN LOCO HA UN PREZZO DI € 30 ANZICHE' DI € 25 CON ACQUISTO ONLINE.

Ingresso digitale al ponte

L'ingresso al ponte tibetano è completamente automatizzato. L'utente che ha prenotato online, o quello che si è munito del ticket d'ingresso in loco, potranno accedere al ponte tramite un tornello d'ingresso di ultima generazione munito di un lettore scanner in grado di abilitare gli accessi e contare le persone in entrata.

Presso il tornello di ingresso tieni a portata di mano il Barcode del ticket. Per accedere puoi usare lo smartphone con lo schermo alla massima intensità luminosa. Stampa anche una copia cartacea del ticket, per precauzione.

Prima prenoti, prima scegli la data di tuo interesse!

Acquisto ticket in loco

L'acquisto del ticket d'ingresso al ponte tibetano è

Vestizione e sicurezza personale

Presso l'ingresso del ponte tibetano è presente il personale tecnico che accoglie e assiste nella vestizione con l'imbragatura di sicurezza. Si è poi condotti al portale d'ingresso, si è istruiti sulle regole comportamentali e si è assicurati alla apposita linea vita di sicurezza.

Sta per iniziare la tua lenta esperienza adrenalinica!

Regole preliminari e precauzioni

EVITARE LA CADUTA ACCIDENTALE DI OGGETTI

Prima di iniziare a percorrere il ponte tibetano è necessario togliere qualunque cosa dalle tasche (se prive di cerniera e/o bottone) o oggetti instabili che potenzialmente e inavvertitamente possano cadere. Ogni oggetto che cade da questa altezza può ferire gravemente o risultare potenzialmente letale per le persone che, per qualunque motivo, si trovano a transitare sotto il ponte. Oggetti come: chiavi dell'auto, portafogli, smartphone, monete etc. devono obbligatoriamente essere posti in zaini, tracolle o tenuti in tasche con chiusura.

VIETATO IL LANCIO INTENZIONALE DI OGGETTI

Durante l'intera percorrenza del ponte, ed esteso al sentiero di rientro è severamente vietato il lancio di qualunque oggetto come: sassi, monete etc. Eventuali trasgressori o comportamenti lesivi della sicurezza altrui saranno segnalati alle locali forze dell'ordine.

USO DI SMARTPHONE E APPARECCHI FOTOGRAFICI

L'uso degli Smartphone e di apparecchi fotografici deve essere fatto con la massima attenzione e perizia, per evitare la caduta degli stessi. Ove possibile, assicurare gli apparecchi al polso mediante gli appositi laccetti di sicurezza.

VIETATO L'USO DI DRONI

Presso tutta l'area del ponte tibetano, intesa come: l'area di ingresso, il ponte nella sua intera percorrenza, incluso il sentiero di rientro ed esteso a tutta l'area del comune di Castelsaraceno è severamente vietato l'uso di droni. Troupe televisive, giornalisti, blogger e interessati, possono mettersi in contatto scrivendo alla nostra organizzazione.

USO DI MATERIALE A SCOPO COMMERCIALE

L'uso di materiale fotografico e/o video autoprodotta presso il ponte tibetano NON può essere in alcun modo e per alcun scopo essere utilizzato per fini commerciali, se non preventivamente autorizzato dalla fonte. Idem per quanto concerne l'uso del marchio "Castelsaraceno"; per cui è indispensabile attenersi alle regole generali d'uso

del marchio; scaricabili dal presente sito.



Percorrenza ponte

tibetano

Prima di iniziare l'esperienza mozzafiato sospesi nel vuoto (il ponte si percorre a senso unico) il personale addestrato ti istruirà sulle regole comportamentali e sarai assicurato alla apposita linea vita mediante uno speciale moschettone di ultima generazione che può essere scollegato solo dal personale in ingresso-uscita del ponte. Durante tutta la percorrenza, che ha durata media di 1 ora, non vi sarà necessità né possibilità di staccarsi dalla linea di sicurezza, garantendo così continuità di ancoraggio. Il ponte percorre in senso longitudinale il canyon del Racanello in un contesto paesaggistico molto suggestivo, permettendoti così di ammirare in tutta la sua



Il ponte si percorre in fila indiana senza possibilità di superare le persone che ti precedono. Se fai parte di un gruppo o di una famiglia, assicuratevi di essere assieme durante l'ingresso al ponte!

Uscita e sentiero di rientro

Hai percorso e conquistato il ponte tibetano più lungo del mondo, fantastico.

Presso il portale di uscita si è accolti dal personale, che effettuerà lo sgancio della sicurezza dalla linea vita, vi è poi la riconsegna degli ausili di sicurezza e si passa dal tornello di uscita conta persone. In questo modo il sistema monitora e regola il flusso costante dei visitatori. Un comodo e ampio sentiero sterrato vi condurrà nuovamente verso il punto di partenza, offrendoti una ulteriore e spettacolare vista laterale del ponte in tutta la sua lunghezza e maestosità; un fantastico scorcio sul canyon del torrente Racanello e sulle montagne circostanti.

Vivi esperienze uniche e autentiche

“feel your extreme mood” su questo slogan che accompagna il marchio nel mondo si basa la nostra filosofia di ecosistema turistico. Quando sei in vacanza a Castelsaraceno, poco importa se scali una montagna, percorri sentieri in mountain bike, fai del trekking o ozi all'ombra di una pianta secolare dopo un picnic in famiglia o amici; ciò che conta per noi è che tu percepisca e segua il tuo stato d'animo estremo.

115 Scoprire il borgo e il territorio, conquistare il ponte tibetano e le varie attività da fare, per tutti i gusti.



complessità l'opera ingegneristica e il paesaggio.

Castelsaraceno e i territori limitrofi offrono varie attività organizzate all'aria aperta per gli amanti della montagna, come: Mountain bike, E-bike, escursioni e passeggiate, trekking e hiking di varia difficoltà, per ogni gusto e esigenza. La meta ideale per la vostra vacanza “green”. Se vi appassiona perdervi tra le viuzze a caccia dei borghi più belli d'Italia, Castelsaraceno vi stupirà proprio per la sua rurale semplicità. Come nel famoso romanzo autobiografico di Carlo Levi “Cristo si è fermato a Eboli”, scoprendo il borgo vi sembrerà che qui il tempo si sia fermato e questa è un'emozione rara.

Oltre al suggestivo (e il vero) ponte tibetano più lungo al mondo, i vasti territori dei due parchi nazionali del Pollino e dell'Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese, le attività che questi magici territori a vocazione naturalistica e sport-outdoor di Basilicata propongono sono molte. Voli in parapendio, Acquatrekking, River tubing, Rafting, visite ai borghi ecc. Il Museo della Pastorizia è da visitare, soprattutto per le famiglie con i bimbi. Un moderno percorso didattico multimediale nella storia delle tradizioni pastorali lucane.

Enogastro nomia Tipica Lucana

Dove e cosa
mangiare a
Castelsaraceno

La Basilicata è
una regione
che tiene
particolarmente
alla
valorizzazione

e promozione delle sue specialità enogastronomiche.

La regione detiene un patrimonio di ulivi molto importante. Questa vocazione secolare si esprime attraverso la pregiata produzione di olive da tavola e oli extravergine di primissima qualità. Le olive di Ferrandina sono famose: si consumano essiccate ed infornate o conservate in salamoia. Da esse si estrae nasce un olio delicato e fruttato. Di pari pregio sono l'olio d'oliva del Vulture, prodotto in altitudine, dal sapore mandorlato. L'olio delle colline materane, invece, il più fruttato degli oli lucani è ideale per il condimento di insalate.

Fra le delizie e specialità lucane vi sono: i formaggi di Moliterno, come il *canestrato*, a pasta dura e il *casieddu*, cacio-ricotta caprino dolce. Il padraccio, caprino, generalmente fresco e il pecorino di Filiano, ovi-caprino a pasta dura e speziato. In Lucania, si producono ottimi

caciocavallo podolici.

Sublimi sono le soppressate, chiamate *soperzate*: di Lagonegro, Lauria e Tricarico, e la *lucanica*, famosa nel mondo, tanto da aver dato il nome a varie salsicce italiane. Vi sono due versioni, con o senza strutto. Buonissima la *pezzenta* a base di testina, interiora e nervetti di maiale, tagliati a punta di coltello ed aromatizzati e la *vecchiaredra* di Rotonda, a base di interiora e cotica. Tipica di Castelsaraceno è la **Nnuglia**, salsiccia Lucanica cucinata alla griglia, dal sapore prelibato.

Altre specialità autoctone sono i pani: pregiato il *pane di grano duro di Acerenza*, che si conserva fragrante anche per 2-3 settimane e quello di **Matera IGP**.

Fra le specie autoctone vi segnaliamo i *maruchedd*, fagioli borlotti e il *cannellino di Sarconi IGP*, il *fagiolo*

poverello di Rotonda IGP, il *peperone di Senise “crusco”* che si consuma anche come snack tradizionale



e essiccato, salato e fritto, oppure la castagna *marroncina di Melfi* e la *melanzana rossa di Rotonda DOP*, ottima agrodolce, sott'aceto o sott'olio. Per non parlare dei dolci, sono decine le specialità tipiche lucane e la tradizione enologica con i vini.

Nella suggestiva Villa de Claricini Dornpacher nel caratteristico borgo di Bottenicco di Moimacco alle porte di Cividale del Friuli, la mostra esposizione di 80 artisti contemporanei dedicata a Dante Alighieri. Il sommo poeta in questo 2021 in cui si stanno celebrando i 700 anni della sua scomparsa, ha mostrato ancora una volta, come la sua figura è così importante in Italia e nel mondo culturale ed artistico, tanto che le due cose si sono unite così bene da presentare opportunità per tutti, grazie, soprattutto, a chi si ritiene l'inventore della lingua italiana. In questa dimensione artistica ha partecipato anche la nostra pittrice acrese

Lucia Paese.

Sicuramente una

donna molto

impegnata nella scuola, ma che da sempre ha mostrato di possedere doti tali da far apprezzare la sua arte che da anni ha valicato i confini regionali. Infatti, anche in questa circostanza sono stati tanti i consensi ricevuti per i



Mondadori, anche questo determina il successo della mostra e il lodevole impegno del curatore Leo Strozzi. Esposizione che ha avuto la sua inaugurazione lo scorso 26 settembre, presentata da Carlo Motta e che in questi giorni ne registra il gradimento per l'ottima iniziativa con la presenza di tanti visitatori anche in tempo di pandemia. La stessa artista Lucia Paese afferma di essere soddisfatta del risultato e dell'esperienza vissuta in Friuli. "Suggestioni Dantesche" è il titolo dato alla performance degli 80 artisti contemporanei italiani che con le loro opere hanno con oculatezza e buongusto esposto nella storica villa. Esposizione che terminerà l'8 di gennaio 2022, patrocinata dalla Fondazione De Claricini



Dornpacher, per custodire e produrre cultura; dal Comitato Nazionale Dante 2021 per la celebrazione dei 700 anni; con il sostegno del Ministero della Cultura. Una iniziativa di Artestruttura organizzata da Morgan Caneva; coordinamento editoriale di Leo Strozzi che ha curato anche l'introduzione al catalogo; i testi di Manuela Accornero, Giuseppe Arno, Leo Strozzi e Francesca Venuto; per le foto Sharon Caneva, Fulvio Graffi e l'archivio Fondazione de Claricini Dornpacher. Scrive Leo Strozzi: "Dal "Loco d'ogne luce muto all'eterna luce" questa l'essenza dell'itinerario dantesco intrapreso nel 1300, anno in cui venne riesumato dal dimenticatoio e riportato in auge uno strumento musicale ormai sgualcito: lo

Jobel, corno di montone usato nella tradizione ebraica veterotestamentaria per annunciar



e l'anno del Signore, il Giubileo. In riferimento alla tenebra che troviamo nei primi versi dell'Inferno ove si parla di selva oscura, luogo simbolico, allegoria dello smarrimento morale da cui l'essere umano nella sua fragilità può essere irretito. Ma ben presto nel cieco mondo d'ogne luce muto, nero tabernacolo strapieno di presenze conturbanti, grazie anche alla congiuntura benevola dell'ora del tempo (il mattino) e della dolce stagione (la primavera) si concretizza dinanzi ai suoi occhi una non illusoria speranza costituita da un colle illuminato dal sole in cui si restaura una rinnovata credibilità della voce prorompente della luce.



Il regno pieno della luce è il Paradiso ove Dante troverà un'altra guida, quella di Beatrice, che a differenza di Virgilio, emblema mirabile della ragione, è allegoria della Grazia, per cui è in grado di accompagnarlo per lo ciel di lume in lume attraverso la materia eterea dei cieli riflettenti la luce solare. Nell'Empireo poi il lume del Sol dei beati, Dio, apparirà come stella, punto acuminante di luce. Nel Purgatorio il buio si attenua divenendo colorazione grigia con luci basse, ma già presagio di un introito del sommo respiro dove le infinite bellezze, denudate da ogni ombra, si svelano in uno sfavillio di luci, anticamera di tutte le estasi". Una dimensione così grande che ha generato creatività in tutti gli artisti con un risultato lodevole che resterà nella storia di questi anni a memoria ricordo, perché se il divino e sommo Dante

Alighieri ha materializzato i Canti con persone nel fuoco e nelle tenebre, ma anche nella luce nel suo Inferno, Purgatorio e Paradiso. Non da meno lo rappresentano bene tutte le opere esposte e in special modo della nostra artista calabrese, Lucia Paese, che emanano in creatività la sintesi dello stralcio estrapolato dallo scritto di Leo Strozzi di cui vi abbiamo dato nota. La superlativa iniziativa propone ancora una volta come l'arte è sintesi di processi culturali e filosofici, della stessa parola e dei contenuti proposti in libri, che con eguale o meglio superiorità, arriva a tutti noi superando le tenebre, attraversando il fuoco e raggiungendo la luce di Dio che illumina l'umanità.

Ermanno Arcuri

La satira
di Franco Bifano

CITTA' DI SAN GIOVANNI IN FIORE

«Nella seduta dello scorso 29 novembre, il Consiglio comunale ha approvato la proposta di richiedere il riconoscimento del titolo di Città per il Comune di San Giovanni in Fiore». Lo afferma, in una nota, la sindaca Rosaria Succurro, che precisa: «È una mia idea, condivisa dalla giunta comunale e dall'assemblea consiliare. San Giovanni in Fiore possiede al riguardo ottimi requisiti. Intanto, ha un'importante storia religiosa, monastica e conventuale, dovuta all'opera dell'abate Gioacchino da Fiore, che Dante Alighieri cita nel XII Canto del Paradiso, definendolo "di spirito profetico dotato"». «Soprattutto, a San Giovanni in Fiore – prosegue la sindaca Succurro – si trova l'Abbazia fiorentina, monumento religioso del XIII secolo che nella sua

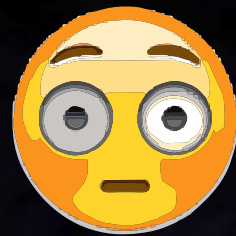


architettura esprime il pensiero teologico e filosofico dello stesso Gioacchino. All'interno del complesso badiale ha sede il Centro internazionale di studi giacchimiti, di cui è socio anche il Comune. Nei suoi 40 anni di attività, il Centro ha finora realizzato 9 congressi internazionali, 70 pubblicazioni e 800 seminari in Italia e in Europa, richiamando centinaia di accademici e studiosi di prestigio, anche stranieri». «Tra l'altro, San Giovanni in Fiore – rimarca la sindaca – ha una storia profondamente legata all'emigrazione, come provano i 6.241 iscritti all'Aire al gennaio 2020 e il coinvolgimento

di operai locali nelle tragedie sul lavoro di Monongah (Usa, 6 dicembre 1907), Marcinelle (Belgio, 8 agosto 1956) e Mattmark (Svizzera, 30 agosto 1965). Inoltre, San Giovanni in Fiore, nel cui territorio ha sede il Parco nazionale della Sila, è tra i Comuni più abitati d'Europa sopra i 1000 metri e il quarantasettesimo, in Italia, per estensione territoriale, con il 61% ricadente nell'area dello stesso Parco. Tra Cosenza e Crotone, poi, il nostro è il Comune più popolato lungo la Statale 107, nonché

meta di notevole interesse turistico e culturale». «Peraltro, abbiamo un patrimonio boschivo e naturalistico straordinario, per ampiezza e caratteristiche specifiche, con 5 monti sopra i 1.500 metri e due laghi artificiali, Arvo e Ampollino; tutti luoghi in cui si praticano sport invernali ed estivi.

Infine, tra le nostre credenziali – conclude la sindaca Succurro – vanno annoverati: l'artigianato locale, rinomato nell'ambito delle arti orafa e tessile, le produzioni agricole di qualità e i servizi presenti».



segui la nostra rivista

VINO NOVELLO IN VINI IN FIORE

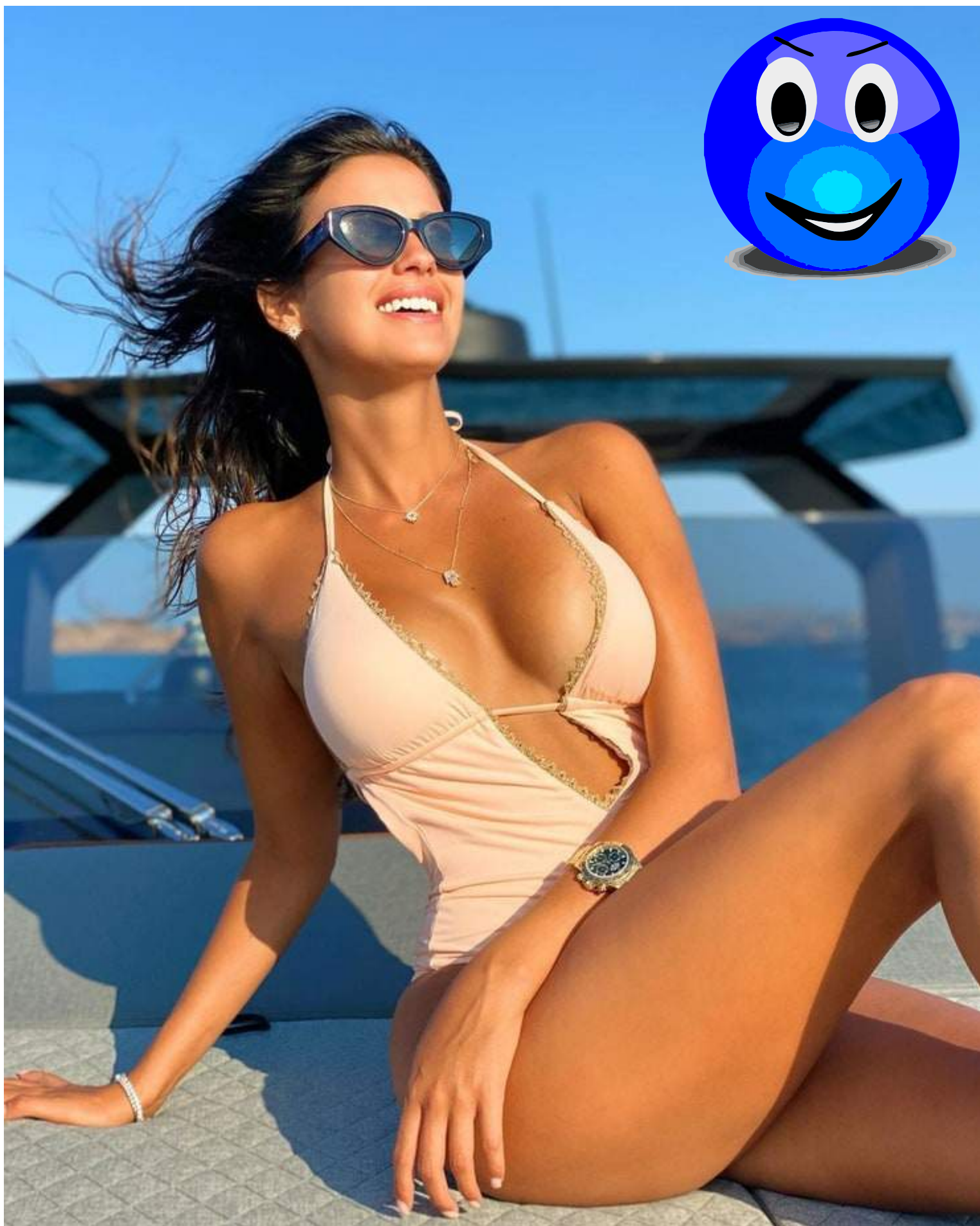
«Piena di pubblico ma in sicurezza, domenica scorsa è terminata la prima edizione di Vini in Fiore, la due giorni presso l'Abbazia fiorense

dedicata all'enogastronomia nazionale e del territorio, che, pure con intrattenimenti per bambini, show cooking, musica e degustazioni, ha visto la proclamazione dei vincitori del concorso Migliori novelli d'Italia, insieme ad un riconoscimento, da parte della giuria di qualità, per il lavoro della locale cantina Mascaro». Lo afferma, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, che aggiunge: «L'ottima riuscita dell'evento si deve alla sinergia tra il Comune, il giornalista enogastronomico Tommaso Caporale, responsabile organizzativo del Nuovo istituto nazionale del vino novello, la Pro loco, la sezione di Amira Cosenza-Sila e i commercianti locali». «Il XV Salone nazionale del vino novello – dichiara il suo direttore, Caporale – ha decretato come Migliori novelli d'Italia 2021, ex-aequo, il Terre di Chieti Igp biologico Rossello di Agriverde e il Veneto Igp Novello di Ornella Bellia. Sul secondo gradino del podio è salita la Calabria, con il Calabria Igp

Cinurio, dell'azienda vinicola Tramontana. A seguire si sono posizionati la Sicilia con Principi di Corleone Pollara, la Toscana con Carpineto e ancora l'Abruzzo con

Casalbordino, mentre il Premio critica del Salone è andato al consorzio lucano Grotte del vino e le targhe Novello amore mio sono state assegnate all'ombra Lungarotti e alla sarda Dorgali». «San Giovanni in Fiore e l'Abbazia fiorense – conclude la sindaca Succurro – sono stati protagonisti di un'importante iniziativa che ha riunito l'arte italiana del vino, l'architettura e la storia cittadina, l'energia dell'associazionismo locale e il partenariato del Comune con l'associazione Città del Vino. Sono occasioni che giovano allo sviluppo del territorio, attraverso la valorizzazione delle potenzialità dell'enogastronomia italiana e della bellezza dei nostri luoghi».





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**



I Miti



Altea e la morte di Meleagro

Il destino di Meleagro è legato ad un oggetto “prezioso”, un tizzone, che, in «un'arca ben tagliata» Altea preserva e custodisce nella reggia di Calidone: sin dalla sua nascita, esso era identificato con la stessa vita di Meleagro; le Moire, infatti, predissero ad Altea che la vita di suo figlio sarebbe durata quanto il tizzone che stava bruciando nel fuoco. Da madre amorevole, Altea custodisce quest'oggetto a costo della vita, fino a quando, come racconta Apollodoro, addolorata a causa della morte dei propri fratelli per mano di suo figlio, compie il suo folle gesto: getta il tizzone nel fuoco perché vi si consumi e si compia la profezia, conquistando così l'odioso e dubbio onore di aprire, in qualità di «assassina del figlio», il gruppo delle «nemiche degli uomini» citate dal Coro delle *Coefore* di Eschilo, nonché di aprire in Igino la lista, guidata da Medea, delle «madri che uccisero i propri figli».

Elemento tragico per eccellenza è il conflitto interiore che colpisce la madre di Meleagro, Altea, quando apprende la notizia della morte dei fratelli, avvenuta per mano di suo figlio, sangue del suo sangue: un profondo sentimento di vendetta invade

l'animo della donna, ma a questo impulso se ne oppone un altro, uguale e contrario, che la spinge a lasciare impunito il delitto compiuto da suo figlio.

La madre, quanto meno nell'ideologia del cittadino greco, non “può” uccidere come non “può” sacrificare il proprio figlio, senza che a questa immagine non sia associata una fortissima e totale valenza di trasgressività. L'uccisione appare un atto “impossibile” già a prescindere dal fatto che la vittima sia il proprio figlio; inoltre, la donna, che si macchia personalmente del sangue della propria prole, si dissocia dal gruppo, rifiutando la funzione a cui la società la destina, ossia quella di generare e allevare i figli, e in questo modo attacca quella che è la struttura fondamentale della società: la famiglia.

In questo caso Altea, oltre ad essere madre, è soprattutto sorella, quindi è legata al proprio γένος e, attraverso il suo dramma interiore, arriva a far prevalere il suo statuto di sorella, perpetrando la vendetta dei consanguinei, a

danno del suo stesso figlio.

Il gesto di Altea può ricordare quello di un'altra donna del teatro greco, Medea, il cui ultimo gesto a cui si costringe è il più difficile, il figlicidio: dopo vari cedimenti e l'ultimo straziante saluto, la donna, infatti, si fa coraggio e finalmente, pur di ferire il marito infedele, dà personalmente ai figli la morte con la spada, con l'estrema consapevolezza di causare con il suo agire la propria stessa sofferenza, prima ancora che quella del marito, e pur tuttavia decisa a portare a compimento il proprio proposito.

Il tizzone non appare nella celebre “collera di Meleagro”, nel canto IX dell'*Iliade*, in cui è l'eroe ad essere adirato con la madre, che lo ha maledetto e che va invocando gli

dei infernali, perché il figlio paghi con la propria vita la morte del fratello. Secondo questa versione del mito, la morte dell'eroe è causata da Apollo.

In ogni modo la responsabilità ultima della morte di Meleagro ricade sulla madre, che antepone il dolore per i fratelli all'amore materno; d'altro canto, custodendo il tizzone, Altea conserva un

inusuale controllo sul figlio e sembra, quindi, interrompere il rito delle *Anfidromie* con cui il neonato diventava un «bambino della casa» («παῖς ἀπὸ ἐστίας»), cioè un figlio legittimo del padre, ma allo stesso tempo ne evita l'esposizione.



BISIGNANO IL FASCINO DEL PRESEPE

Ritorna anche quest'anno l'atmosfera del presepe. L'atmosfera condivisa da tutti e non solo quella personale in casa. Ciò a significare una speranza, che non sarà a porte chiuse come nel 2020, dopo un anno, seppur le precauzioni non sono mai troppe, quindi, utilizzare le mascherine e il distanziamento sempre, assieme al vaccino, il 2021 può regalarci un Natale diverso. Proprio per questo il Centro Studi e Spettacoli sulle Tradizioni Popolari il Palio, rispolvera il concorso per votare il presepe più bello. In palio c'è un bambinello di Betlemme. Il concorso tra i presepi nella città di Bisignano, "Il Presepe più Bello", ha lo scopo di premiare non solo la creatività di chi sa utilizzare tecniche per realizzare qualcosa che vale la pena ammirare, ma, soprattutto, ciò che si vuole far emergere è quel fascino particolare che per i cattolici rappresenta la natività. Su questo tema si potrebbe discutere giorni e giorni, di questi ultimi giorni la decisione dell'Europa che in documento vieta dire "Natale" e perfino chiamarsi Maria. Nel documento interno della Commissione: no all'uso di "Miss o Msr", basta riferimenti religiosi e nomi cristiani. Ancora lo fanno in pochi, ma è nero su bianco in una comunicazione ufficiale della Commissione europea. Eliminare le tradizioni o superarle senza tener conto delle proprie radici cristiane ci sembra non solo un azzardo, ma fa riflettere che Europa comunitaria si sta costruendo. Se per solidarietà e scucire i soldi comunitari c'è voluta una pandemia di cui ancora non si sa l'esito finale, dopo aver lungamente trattato che al primo posto non ci sono i conti che devono quadrare per ogni Stato, ma è la persona al centro di tutto. L'Europa viene smentita dai fatti, l'idea del Palio va proprio nella



direzione opposta alla comunicazione, cioè guai a chi ci toglie il fascino del presepe, del Natale, della nascita di Gesù, sono credenze che servono per sperare in un mondo più solidale nel fare del bene per la comunità a scapito di interessi di parte che prevalgono ingiustamente. Un ragionamento che ci porterebbe molto lontano, proprio per questo il concorso del Palio è più che mai incasellato in un processo che affonda nelle radici più profonde. Per qualche anno questo concorso si è fermato, eppure c'era sempre chi ha scelto di trascorrere ore ed ore per costruire un presepe, ognuno in casa ne ha uno, poi ci sono quelli che hanno la passione e fanno offrire una presentazione diversa a quanti restano incollati a guardare i pastorelli, le casette costruite in

miniatura, le luci che si accendono, sempre più convinti che abbandonare le proprie usanze, quelle tramandate da secoli, non è sinonimo di crescita ma di regresso. Aspettando un bambinello robotico da adorare, noi ci teniamo ben stretto quello rappresentato in una mangiatoia, come ha manifestato per la prima volta San Francesco d'Assisi nel piccolo borgo di Greccio in provincia di Rieti. Cara Europa, vogliamo annullare anche il presepe vivente come quello di Laino Borgo o di Panettieri, che malgrado il freddo hanno sempre visitatori che ne condividono l'interpretazione di un'intera comunità? Noi ci teniamo stretto il concorso organizzato dal Palio e l'invito è di iscriversi, non è importante vincere ma partecipare, perché Europa bella, il Natale è nostro e nessuno ce lo toglierà mai!

Ermanno Arcuri



SBANDIERATORI DI BISIGNANO SUL PODIO IN PADANIA

In questo fine anno ed in prossimità del Natale, tra le urgenze sanitarie e la situazione abbastanza critica a causa del virus, nonostante tutto arrivano delle buone notizie. Dal Comune di Sant'Ilario d'Enza nel cuore della Pianura Padana, il torneo Under 18 della Lis (Lega Italiana Sbandieratori), salgono sul podio i ragazzi del Palio di Bisignano. Un successo ed un'affermazione che ha portato tanta gioia in questi giorni dal clima sanitario difficile,

ma anche un sospiro di sollievo e la speranza che si possa andare avanti. Marco Scrivano conquista il 2° posto nella specialità a singolo

tradizionale Under 15 e Mattia Pugliese il 4° nel singolo tradizionale Under 18. I giovani sbandieratori bisignanesi ritornano in città convinti di poter fare ancora meglio il prossimo anno, aver partecipato per la prima volta si ritengono soddisfatti. Ad organizzare l'appuntamento annuale è stata l'Associazione Sbandieratori e Musicisti in Contrada Motticelli Quattro Castella nella provincia di Reggio Emilia. Sant'Ilario d'Elsa risulta che in passato è stato luogo di tappa e antica stazione di posta lungo la via Emilia e le sue origini risalgono all'epoca romana. Il Comune presenta una struttura denominata PalaEnza nella quale si è svolta la competizione tra gli sbandieratori provenienti da tutta Italia. In coppia, Marco e Mattia, hanno rappresentato la terra di Calabria conquistando il 4° posto nella specialità coppia Under 18. La tradizione del Palio di Bisignano che è in vita da oltre un trentennio, ha forgiato e formato molti ragazzi, continua il suo percorso migliorando e dimostrando di essere pronti a far parte dei più grandi sbandieratori italiani. Per la cronaca, nonostante la contusione al polso di Mattia Pugliese nel primo singolo, lo sbandieratore bisignanese ha stretto i denti partecipando a tutte le prove previste. Dopo aver fasciato la mano si è misurato con gli sbandieratori più forti ed esperti d'Italia. Se il buongiorno si vede dal mattino è segno che ci si può aspettare di meglio se si tiene conto che sia Marco che Mattia fanno parte degli Sbandieratori e Musicisti del Palio da appena sei mesi. I due ragazzi hanno dimostrato attaccamento e passione per questo

sport e ringraziano Ermanno Pirillo il loro istruttore tecnico. Notizie, quindi, positive, che premiano anche i 25 anni della formazione del Gruppo Sbandieratori del Palio. Un successo quello di Marco e Mattia che premia anche i predecessori che nel tempo si sono misurati ai Tamburi: Lucantonio Turco, Carmelo Martinez, Francesco Chiaravalle, Tony Todarelli, Eugenio Durante, Carmelo Rago, Antonio Benincasa, Gino

Tortorella e Carmine Orlando; alle Bandiere: Pierfrancesco Montalto, Carmelo Iorio, Leonardo De Bonis, Cinzia Mauro, Genoveffa Maraviglia, Vincenzo e Gaetano Nicoletti,



Vincenzo Rago, Rosamaria Perri, Antonello Maiuri e Francesco Loise; Mascotte Francesco Turco.

Oggi molti di loro sono dei professionisti, ma non dimenticano i trascorsi in seno al Palio che ha significato una scuola nel proporsi ed acquisire esperienza di vita. La presidente del Centro Studi, Clara Maiuri, esprime tutto il suo compiacimento ed orgoglio per Marco e Mattia che hanno portato in alto il nome di Bisignano. Ermanno Arcuri





Alla scoperta della nuova musica di Taiwan

Il 58° Festival di Nuova Consonanza dal 25 novembre all'11 dicembre ha ospitato un focus dedicato al compositore taiwanese Hwang-Long Pan con due seminari e un concerto in collaborazione con Formosa Contemporary.

«La musica al plurale»: questa è la prospettiva che segna la 58a edizione del Festival di Nuova Consonanza, lanciando uno sguardo aperto verso il molteplice rappresentato da quelle variegata manifestazioni artistiche che abitano un mondo ormai completamente globalizzato.

E proprio in questo quadro si colloca il focus dedicato alla musica del compositore taiwanese Hwang-Long Pan, uno dei protagonisti del panorama artistico contemporaneo dell'isola di Formosa che è stato al centro, tra il 25 e il 28 novembre e l'11 dicembre, di due seminari e di un concerto.

Una iniziativa denominata Formosa Contemporary 2021, presentata dalla Divisione Culturale dell'Ufficio di rappresentanza di Tapei in Italia e frutto di un prezioso lavoro di comunicazione tra l'Italia e Taiwan capace di superare la distanza e le difficoltà sanitarie aprendo in questo mondo una finestra sulla

musica classica contemporanea dell'isola di Formosa.

Il percorso addentro alla musica contemporanea di Taiwan parte con Innovation Rooted in Tradition workshop di composizione ad iscrizione gratuita tenuto da Hwang-Long Pan che si è svolta tutte le mattine dal 25 al 28 novembre, in diretta su Zoom.

Compositore ed insegnante taiwanese, Hwang-Long Pan è uno degli autori dei nostri giorni più famosi in Asia.

Le sue composizioni musicali sono per lo più ispirate alla

cultura tradizionale orientale, prendendo spunto dai pensieri filosofici, dai personaggi, dalla letteratura e dalla poesia.

I quattro temi del seminario hanno affrontato il percorso della scrittura musicale in un viaggio tra Occidente e Oriente che illustra l'evoluzione espressiva di questo compositore, il cui linguaggio è caratterizzato da uno stile che rimanda al vocabolario compositivo occidentale passando attraverso influenze della musica tradizionale del Nanguan e Beiguan.

Il seminario ha illustrato dunque questo percorso, mettendo in luce da un lato la fusione di strumenti occidentali e orientali così come brani di concerto, e quale



i e orientali così emerge anche nei eseguiti nel dall'altro in modo la poesia, la letteratura, la filosofia, e le arti tradizionali siano state assorbite nelle sue composizioni musicali.

Tutte le caratteristiche che emergono in maniera concreta in occasione del Chai Found Music Workshop, concerto trasmesso sul canale YouTube di Nuova Consonanza.

Il programma ha compreso musiche per strumenti tradizionali scritte

negli ultimi anni da alcuni dei più importanti compositori d'oggi del panorama asiatico e internazionale.

Spesso formatesi in Europa, le loro esperienze compositive delineano un modo nuovo di integrare la millenaria cultura orientale con le ricerche dell'avanguardia occidentale.



IL SINDACO RICEVE CARMELO SCURA PREMIATO RICERCATORE BISIGNANESE

Dopo la cerimonia a Cosenza con il Prefetto dott.ssa Vittoria Ciaramella che ha incontrato i sindaci presso il Salone degli Specchi della Provincia a seguito delle ultime consultazioni elettorali, il primo cittadino di Bisignano, Francesco Fucile, esprime compiacimento e gratitudine per l'invito e per la vicinanza dello Stato. Nel manifestare l'impegno a collaborare allo sviluppo di tutto il territorio provinciale, Francesco Fucile, riceve il giovane ricercatore dell'Università della Calabria, Carmelo Scura, che a distanza di pochi mesi ha ricevuto due importanti riconoscimenti internazionali per gli studi e le sue ricerche condotte nel campo della Fisica-Matematica applicate per la tutela e salvaguardia del patrimonio culturale soggetto ad azioni sismiche. Quest'incontro segue quello di alcuni giorni fa con il presidente dell'Avis Comunale e che testimonia l'attenzione amministrativa sul territorio, non solo partecipando ad eventi, ma anche pianificando e valorizzando l'operato di chi dimostra di elevare le capacità della collettività. Infatti, il giovane



ricercatore, Carmelo Scura, ha realizzato un sensore a basso costo che riesce a monitorare gli spostamenti delle costruzioni in muratura durante un terremoto. E' risaputo quanto la Calabria è considerata sismica per eccellenza, ma è tutto lo Stivale che, visto i tanti, purtroppo, eventi sismici che diventano tragedia che si sono susseguiti negli ultimi tempi risulta più che mai interessante la

realizzazione del sensore. Se questo primo progetto ha una sua valenza tecnico-sociale molto rilevante, il secondo, per il quale lo scorso 22 ottobre all'Università di Milano è stato premiato il ricercatore e concittadino del sindaco, è incentrato sull'ausilio di algoritmi genetici per la localizzazione del danno che subentra su costruzioni in muratura durante gli eventi sismici, favorendo il posizionamento ottimale di sensori atti al monitoraggio delle stesse. Questo secondo progetto di ricerca è condiviso in sintonia e condotto con la collaborazione di professori e ricercatori del Politecnico di Milano e dell'Yangzhou University of college of Civil science and Engineering in Cina.

Ermanno Arcuri

CASTROVILLARI/XX STAGIONE TEATRALE COMUNALE

L'io profondo di ognuno emerge con tanto di domanda, suscitando. E' il "Cuore" della bella e divertente commedia che è andata in scena al Sybaris di Castrovillari, con Roberto Ciufoli, Benedicta Boccoli, Simone Colombari e Sarah Biacchi, nel lavoro sulla personalità, intitolato "Test", dà l'avvio alla XX^a Stagione Teatrale di Castrovillari.

Il programma, che si protrarrà sino al 19 gennaio, grazie all'impresa di spettacolo "Sinfony & Sinfony", alla collaborazione dell'Ente locale, al contributo della "Gas Pollino" e all'imprimatur della Regione, si avvale della direzione artistica del bravo Benedetto Castriota, per portare tutta la famiglia in teatro e avvicinarla, sempre più, a questa forma di espressività creativa che ci aiuta a guardare con gli occhi di chi desidera lasciarsi "colpire", coinvolgendosi.

Questa è già presente, con una fisionomia tutta sua, come vuole l'arte grazie alle capacità delle donne e uomini dello spettacolo che la rendono, nella prima proposta a partire da una domanda -verifica su ciò che si desidera veramente e che viene sollecitato da un interrogativo che

ruota tra gli interpreti a partire da un futile fatto che si pone: "Cosa preferisci: centomila euro subito o un milione fra dieci anni?".

Nella trama una coppia, con qualche problema economico, deve affrontare la scelta che gli propone un vecchio amico in attesa che li raggiunga per cena la giovane fidanzata psicologa di successo. Una decisione, a prima vista, **ovvia**: accontentarsi di una piccola ma immediata fortuna o aspettare anni per moltiplicarla? Il dilemma che inizia come un teorico test di personalità, in un clima di amicizia, diviene sempre più stringente mettendo gradualmente a nudo caratteri, pensieri e segreti dei quattro commensali che, fra battute di spirito e dialoghi sferzanti, vengono spinti a prendere posizione mettendosi in gioco e mostrandosi per quello che veramente sono.

Una modalità per far riflettere sulla vita e la realtà che la interroga continuamente, anche quando non sembrerebbe, e per far palpitare quello che veramente ci consiste nel profondo.

Sicuramente uno spettacolo, come quelli che verranno, da non perdere e per trascorrere, insieme, una bella serata.



Ricordi de Natale

Ugn'annu, cumu Natale s'avvicina /
Pensannu, curru alla casa de 'na vota. /
Era propriu granne assai chilla cucina /
'Ntornu allu fucuaru era ricota. /
Pensu a mamma, a papa', pensu a zi- zia /
E a tutti l'autri d'a famiglia mia. //
Cummu passaru prestu chilli jorni /

Oje sunnu ricordi
e nustalgia, /
A chilli tempi
vorra mu ritorni /
Allu sunare
dell'Avemmaria,
/

Magari alla
vihjlia, mmers'a
sira /

Alla vuce d'a
zampugna chi
suspira. //

Chill'aria 'e festa
ppe' tutt'u
vicinanzu /

Parrava alla capu e allu core, /
Me para d'esse cchju' sulu, si cc'è pensu, /
Ca mu ccussi' ud è cchju', intra né fore. /
Me vorra sede allu focu, tal'e quale /
E sente 'u sonu de la Pasturale. //
Vorra aspetta' a papà alla ricota /
E stare ccu zu' Ggeniu allu fucune /
E ccu li frati mii seduti a rota /
Spizzichiare ccu 'nu tartagliune. /



Vorrà sta' ccu tutti loru 'ncumpagnia, /
Cummu nu tempu, alla casa mia. //
Ricordi duci d' u passato miu, /
Ricordi belli 'e chillu tempu anticu /
Me purtati, ugne vota chi veniti, /
Piacire e cummuazione, vi lu dicu, /
Ca me faciti vi' tutt'u vissutu /

D'u tempu miu
cchju' bellu ch'è
sprejutu. //
Ricordi cari de lu
tempu bellu /
Chi riturnati a
mie, mu ch'è
Natale, /
Ricordi de
quann'era
quatrarellu /
Cantatimilla vue
'a Pasturale /
E iu tramite vue
cumu ppe' vutu /
A chilli jorni

mannu nu salutu. //
Ricordi chi veniti ad ugne annu /
Alla ntrasarta o forse pecchi' u vogliu /
Oje sempre de cchju' ve vaju girannu /
Mu ch'alla lampu sta' mu fruna l'ogliu. /
Ricordi belli de lu tempu miu /
Signu urmai 'nu ricordu puru iu.

Eugenio Maria Gallo, dicembre 2021.

CONFINDUSTRIA COSENZA
Sede in Via della Libertà 10 - 87021 Cosenza

PNRR: SFIDE, INSIDIE, OPPORTUNITÀ

Introduzione:
Fortunato AMARELLI
Presidente Confindustria Cosenza

Giovan Battista PERCIACCANTE
Presidente Anici Calabria

Moderatore:
ROSARIO BRANDA
Direttore Confindustria Cosenza

Ne discuterà:
Franz CARUSO
Sindaco di Cosenza

Domenico CERSOSIMO
Ordinario di Economia Applicata
Università della Calabria

Marcello MANNA
Presidente Anici Calabria

Concluderà:
Natale MAZZUCA
Vice Presidente Confindustria

Mercoledì 24 novembre 2021 ore 11.00
Salone delle Conferenze Confindustria
Via Guglielmo Tocci 2/c, Cosenza

Per partecipare: info@confindustria.cosenza.it

GREED PASS OBLIGATORIO

martedì 7 dicembre 2021

ore 10.00
INIZIATIVA CONFERENZIALE "JUMBO"
Una Ricorda Mito, 121 - Cosenza

• **Presentazione del volume** Il saraglio di ricordanza. Una storia d'amore nella Calabria degli anni Settanta di **Giuseppe De Rose**. Saluti del dirigente scolastico **Marietta Iaci**, introduca la prefata **Anna Giall**. Saranno presenti l'editore e l'autore.

ore 18.00
HOTEL ROYAL
Via XXV Maggio, 1 - Cosenza

• **Presentazione del volume** In e (il) Mito. Storia di dubbi, paura, amore e altre insidie (Fabbri editore) di **Roberto Gattardi** e **Luigi Manno** del Gruppo che condivide il cinema. Critica e note del martedì dopo Pasqua a **Torino** di **Mauro Tardito**. Partecipano: **Maria Rita Fumero**, **Loredana Gaudin**, **Piero Saccaro**, **Massimo Tardito**, **Luigi Ligusti**, **Piero Marino**, **Serenella Pirodda**.

• **La Casa del Bambino** con **Giovanna Tardito** (scrittrice e autrice) e **Giuseppe Barberio** (giornalista).

Doni in regalo degli uffici dell'Accademia di Cosenza "F. S. Soli" di Cosenza: doni di bronzo del maestro **Massimo Piro**.

UN'IMMAGINE AGLI ARTISTI CALABRESI

Natale grande dello "Sf" grande della cultura calabrese: 9 ore di arte e storia in 300 immagini della Calabria d'arte e di Trionfo di via degli Armeni. In 10 proposte una piccola antologia di arte calabrese dall'800, con opere di **Massimo Tardito, **Giuseppe Pirodda**, **Luigi Ligusti**, **Antonio Caracciolo**, **Roberto Gattardi**, **Giuseppe Tardito**, **Enzo Dardato**, **Andrea Giall**, **Francesco Giall**, **Luigi Manno**, **Roberto Pirodda**.**

I migliori libri del 2021

Mircea Cărtărescu

[Solenoid](#)

Il Saggiatore

Traduzione di Bruno Mazzoni

Il romanzo-mostro (944 pagine) dello scrittore romeno apre uno squarcio su un mondo in cui ricordi, incubi, fantascienza, orrore e traumi personali e collettivi si confondono. La sua scrittura affonda le mani in una materia letteraria organica e vischiosa, repellente e ammaliante allo stesso tempo. ([Daniele Cassandro](#))

Namwali Serpell

[Capelli, lacrime e zanzare](#)

Fazi

Traduzione di Enrica Budetta

Capelli, lacrime e zanzare: sono tre elementi piuttosto eterogenei quelli accostati nel titolo della versione in italiano (uscita quest'anno per Fazi) di *The old drift*, il romanzo epico di Namwali Serpell. La scrittrice originaria dello Zambia ripercorre la storia recente del paese africano – la colonizzazione, l'indipendenza, la lotta contro l'aids – attraverso le storie di donne a dir poco eccezionali, con sfumature di realismo magico. L'anno scorso mi sono un po' stupita quando il libro ha vinto nel Regno Unito il premio Arthur C. Clarke, riservato a opere di fantascienza. A colpire i giurati sono state le incursioni dell'autrice nel futuro prossimo, la “fantascienza sottotraccia”. Una testimonianza della ricchezza e della generosità di questo testo monumentale, non solo per il numero di pagine. ([Francesca Sibani](#))

Rachel Cusk

[Il lavoro di una vita](#)

Einaudi

Traduzione di Micol Toffanin

Cosa succede a una donna – occidentale, emancipata, lavoratrice – quando diventa madre? L'esperienza della gravidanza e quella del parto sono una vera sfida al concetto di uguaglianza tra i sessi. Oltre a dividere gli uomini dalle donne, il parto divide le donne da se stesse, cambiando nel profondo la loro idea di esistenza. Un saggio preciso e condivisibile sulla maternità e il passaggio a una vita nuova irrimediabilmente segnata da conflitti e contraddizioni a discapito di una letteratura sul tema tatticamente minimizzante o densa di immagini di madri colme solo di amore e felicità. ([Luisa Ciffolilli](#))

Michael J. Sandel

[La tirannia del merito](#)

Feltrinelli

Traduzione di Corrado Del Bò ed Eleonora Marchiafava “Noi facciamo il lavoro di Dio”. Nel 2009, l'amministratore delegato di Goldman Sachs, Lloyd Blankfein, giustificò così i lauti dividendi che si erano spartiti i banchieri di Wall street nonostante la crisi planetaria creata proprio da loro e il salvataggio di cui avevano beneficiato – per interposto Obama – con i soldi dei contribuenti. La tirannia del merito demoralizza chi non ce l'ha fatta, umilia la dignità del lavoro, offre una visione tecnocratica che corrompe la democrazia e toglie potere ai cittadini ordinari. C'è forse da meravigliarsi se i lasciati indietro sulla scala del successo desiderano solo assistere all'esplosione catastrofica di tutto? ([Gabriele Battaglia](#))

Yassin al Haj Saleh

[Libertà](#)

Terra Somnia

Traduzione di Monica Ruocco

Con le sue riflessioni che ruotano intorno ai temi dell'esilio, dell'appartenenza, del carcere, dell'utopia e del cambiamento, l'attivista e intellettuale siriano Yassin al Haj Saleh, che ha trascorso sedici anni in prigione nel suo paese e ora è rifugiato a Berlino, dà un senso nuovo e non scontato al concetto di libertà. Mettendo al centro la dignità umana. Tra le righe affiora l'eco della rivoluzione siriana. ([Francesca Gnetti](#))

Davide Toffolo e Remo Remotti

[L'ultimo vecchio sulla Terra](#)

Rizzoli Lizard

Cos'è L'ultimo vecchio sulla Terra? Un libro di versi, una raccolta di racconti illustrati, una graphic novel. Il fumettista Davide Toffolo – tra l'altro frontman e mente della band indie-rock Tre allegri ragazzi morti – recupera e disegna poesie e pensieri di Remo Remotti, poeta e poliedrico artista romano scomparso nel 2015, a novant'anni. Uno che, dopo una vita non semplice, da anziano ha trovato l'epifania artistica. Per alcuni è l'erede di Trilussa, per molti il Bukowski italiano. Nei suoi scritti ci sono espressioni sboccate, ironia, sesso, vitalismo, saggezza. E letti ora esorcizzano la morte, la vecchiaia. ([Patrizio Ruviglioni](#))

Domenico Starnone

[Vita mortale e immortale della bambina di Milano](#)

Einaudi

“Se sai della morte, non cresci più”, dice a un certo punto la nonna al protagonista di Vita mortale e immortale della bambina di Milano. Siamo alle ultime pagine del libro: lui è cresciuto e va all'università, la morte non è più il luogo mitico e avventuroso che la nonna gli descriveva quand'era bambino e neanche la letteratura è più immortale come credeva. Perché nel frattempo ha scoperto, anche con l'aiuto della nonna, che “la lingua non è statica, la lingua si sgretola”. Se avete amato Via Gemito preparatevi a tornare da quelle parti, se amate le parole preparatevi alle montagne russe. ([Giulia Zoli](#))

Lydia Millet

[I figli del diluvio](#)

NN Editore

T r a d u z i o n e d i G i o i a G u e r z o n i

Una villa sull'oceano affittata da alcune famiglie per trascorrere insieme le vacanze estive. I figli – intelligenti, spocchiosi e sfrontati – mettono da subito in chiaro una cosa: gli adulti sono imbarazzanti e inaffidabili, passano le giornate tra alcol e droghe, meglio prendere le distanze da loro, fare vite separate, comportarsi come se non fossero i loro genitori. Così quando un uragano di proporzioni bibliche si abbatte con tutta la sua potenza sulla costa saranno i giovani, guidati da Eve e dal fratello piccolo Jack, a prendere in mano la situazione, a lottare per la sopravvivenza di persone e animali. Un atto di accusa contro una generazione che si è dimenticata la cosa più importante, lottare per il futuro del pianeta. ([Camilla Desideri](#))

Ludovic Debeurme

[Epiphania](#) volume 3

Coconino press

Traduzione di Elisabetta Mongardi

Zuzu

[Giorni felici](#)

Coconino press

È un capolavoro assoluto e di svolta, non solo per il fumetto, il terzo volume di Epiphania di Ludovic Debeurme, che chiude una trilogia che si muove tra la metafora e l'allegoria, la parabola surrealista e il fantastico orrido, la poesia raffinata e i meccanismi del seriale più paludato, dai fumetti alle serie tv. Dal terrorismo islamico ai rifugiati, passando per la catastrofe climatica del riscaldamento globale, questo racconto è un caposaldo, molto avvincente e godibile, dell'ampia tendenza del fumetto d'autore globale alla pop art. Nella terza parte raggiunge l'apogeo dove la rinascita

del genere umano e delle narrazioni sono la stessa cosa. E i mostri, metafora dei diversi, non sono poi dissimili dalla protagonista della festa del colore di *Giorni felici*, secondo straordinario libro di una grande autrice, Zuzu. ([Francesco Boille](#))

Lorenzo Mattotti

—[Periferica Storie ai margini](#)

Rizzoli Lizard

Lorenzo Mattotti e Jerry Kramsky [Labirinti](#)

Logos edizioni

Per scoprire (o riscoprire) e ripercorrere uno degli itinerari più complessi e alti del fumetto contemporaneo, quello di Lorenzo Mattotti, nulla di meglio che cominciare con i suoi racconti brevi degli anni settanta quasi tutti in bianco e nero, prima che, all'inizio degli anni ottanta, con *Il signor Spartaco* e *Fuochi* subito dopo, rivoluzionasse per sempre il mezzo d'espressione dove tutto era definito non solo dal colore pittorico ma da tutte, o quasi, le forme che la storia dell'arte aveva preso tra l'ottocento e il novecento. Un'avventura artistica fondamentale anche guardando oltre il fumetto. In *Periferica*, Mattotti esprime al meglio, con un segno gettato e spesso grezzo, un'interiorità e uno stato esistenziale segnati da un profondo disagio sociale di una generazione messa ai margini e che si riconosceva nei margini (dell'arte, della cultura) quanto nei marginali. La droga dilagava al pari dell'alienazione e dell'assenza di una reale speranza. Questi racconti metropolitani dal segno nero, sporco e al contempo intrisi di tutta l'energia di quegli anni, rappresentano ancora oggi un sismografo davvero unico di un'epoca. A loro complemento non è di minor interesse la raccolta di *Labirinti* – Logos edizioni sta riproponendo in libreria gran parte dell'opera a fumetti di Mattotti – che contiene tutti o quasi i racconti brevi che Mattotti ha realizzato nel corso degli anni con Jerry Kramsky. Racconti della maturità dall'assoluta

perfezione formale a cominciare dalla potente e avvolgente colorazione. La trasfigurazione dei più piccoli moti dell'anima e del mondo esterno come fossero una cosa sola – il balenare di una sensazione di angoscia o il movimento anomalo di una nuvola – ci trasporta in un meraviglioso labirinto in cui perdersi oppure uscirne più consapevoli. ([Francesco Boille](#))

Igort

—[Brillo La guerra degli ovetti](#) (edizione integrale)
Oblomov edizioni

Tiziano Sclavi, Federico Maggioni

[Là nel selvaggio west](#)

Comicout

Per le lettrici e i lettori di [Internazionale Kids](#), ma anche per i loro genitori, è da non mancare la strenna natalizia che raccoglie tutti i racconti brevi realizzati da uno dei maestri del fumetto d'autore italiano durante la sua permanenza in Giappone e ormai introvabili da tempo. Infatti Igort, prima di realizzare capolavori come i Quaderni russi e Quaderni ucraini e i tre volumi dei Quaderni giapponesi, o il noir poetico *Cinque* è il numero perfetto, poi da lui trasposto con successo al cinema, aveva saputo parlare ai più piccoli con questi racconti coloratissimi e pirotecnici per la forza del segno grafico e la maestria nell'uso dei colori. Come dice la nota editoriale in quarta di copertina “Brillo è un fumetto nel solco della tradizione dei fumetti degli anni venti (epoca d'oro del cartoon americano, con i suoi funny animals), ma anche un omaggio allo sguardo tagliente e antimilitarista di George Grosz e Otto Dix”. Ma si pensa pure a *Little Nemo*, il classico di Winsor McCay che fu un gigantesco successo sui quotidiani statunitensi di inizio novecento, e alla delicata leggerezza poetica del *Felix the cat* (il *Mio Mao* del Corriere dei Piccoli) di Otto Messmer e Pat Sullivan, quest'ultimo uno dei due autori a cui Igort ha dedicato il libro. Abbinabile a *Là nel selvaggio west* di Tiziano Sclavi e Federico Maggioni.

Uscito nel 1980 a puntate sul Corriere dei Piccoli, è un western talmente pop che riesce a rivisitare la pop art (e i miti del western) con intelligenza concettuale ma divertendo molto di più e facendo anche sognare. ([Francesco Boille](#))

Daniel Kahneman, Olivier Sibony, CassR. Sunstein

[Rumore](#)

Utet

I giudici dei tribunali tendono a essere più clementi nel giorno del loro compleanno e dopo pranzo, ma concedono più facilmente asilo ai rifugiati nelle giornate fresche e possono arrivare a infliggere, per lo stesso reato, pene che variano da pochi mesi all'ergastolo. Con i periti assicurativi, o con i medici, le cose non vanno meglio. Kahneman rivela quanto discrezionali e ondivaghe possano essere le decisioni umane: è il “rumore sistemico” che affligge tutte le organizzazioni. Il primo passo per contrastarlo è rendersi conto del fatto che esiste, e di quanto è dannoso e pervasivo. ([Annamaria Testa](#))

Barbro Lindren

[Storia di un signore piccolo piccolo](#)

Iperborea

Traduzione di Laura Cangemi

Questo signore piccolo piccolo, da quando ho letto il libro, vive con me. È uscito dalle pagine e me lo porto dietro. L'ho riconosciuto appena ho cominciato a leggere le prime pagine. Lo avevo incontrato tanto tempo fa forse da bambina ed era stato nascosto da allora non so dove. Fatto sta che ora è qui. Così ho capito che tutti abbiamo un signore piccolo piccolo da qualche parte dentro di noi. Tutti ci sentiamo come lui qualche volta. Quando qualcuno, per sbaglio, ci ignora o non si accorge di quanto siamo tristi o feriti, e capita, ah se capita! Allora diventiamo proprio come lui e ci sediamo accanto a lui

sul suo gradino o ci ritroviamo a dormire in un cassetto. È stato bello ritrovarlo. E ogni volta, con pazienza gli dico, “dai signore piccolo piccolo, non ti preoccupare per me sei una persona grandissima e ti si vuole bene” e lui sorride e io pure. Leggete il libro a vostro rischio e pericolo: dopo non sarete più soli. ([Deborah Soria](#))

Andrea Riccardi

[La chiesa brucia](#)

Laterza

Tomaso Montanari

[Chiese chiuse](#)

Einaudi

Il libro di Andrea Riccardi si apre con un incendio, quello di Notre-Dame a Parigi il 15 aprile 2019: molti parlarono di portata simbolica del disastro, quasi a prefigurare la fine del cristianesimo in Europa. Ma intorno alla cattedrale della laica capitale francese si ravvivò in quei giorni un legame culturale ed emotivo con l'edificio in fiamme e con ciò che rappresenta. L'exkursus sulla situazione del cattolicesimo nel mondo segue questo filo, quello di una crisi/incendio attraverso cui passare per rinnovarsi. Le chiese non in fiamme ma metaforicamente diroccate compongono invece il panorama del patrimonio storico ecclesiastico in Italia raccontato da Montanari: 85mila edifici abbandonati, chiusi, messi in vendita, trasformati, svuotati del loro senso originario. Anche qui la sfida è farle rinascere ripensandole come patrimonio pubblico, espressione di una cultura comune che testimoni la libertà da una logica di mercato e la vocazione all'accoglienza. ([Stefania Mascetti](#))

Édouard Louis

[Lotte e metamorfosi di una donna](#)

La nave di Teseo

Traduzione di Annalisa Romani

A vent'anni la madre dello scrittore francese Édouard Louis si è scattata una foto: l'ultima in cui il figlio

intravede un po' di libertà, forse perfino di felicità. “Vederla libera, con il corpo tutto proiettato verso il futuro, mi ha riportato ai suoi anni di vita con mio padre, alle umiliazioni che le ha inflitto, alla povertà, ai vent'anni di vita mutilati e quasi distrutti dalla violenza maschile e dalla miseria”, scrive Louis. *Lotte e metamorfosi di una donna* non è però un libro su una vittima: “L'esistenza di mia madre sembrava limitata per sempre da questo doppio dominio, quello della classe e quello legato alla sua condizione di donna. Eppure, un giorno, all'età di quarantacinque anni, si ribellò a questa vita, fuggì e conquistò la sua libertà”. Pagina dopo pagina, con una scrittura limpida e un incedere da monologo teatrale, Louis ricostruisce il tentativo di emancipazione della madre, vi scorge tratti della sua stessa fuga dalla provincia, e torna a volerle bene.

[\(Giuseppe Rizzo\)](#)

Bruno Giorgini

[L'Adria. Un amore partigiano](#)

Pendragon

Crescere antifasciste in Italia non è mai stato semplice. Però. Se la madre e la nonna tengono testa ai tedeschi

quando figli e nipoti restano una settimana nel rifugio sotterraneo. Se il padre è un anarchico, mai piegato dalle camicie nere, capace di accogliere il figlio a schioppettate quando ritorna dalla guerra di Spagna dopo aver combattuto al fianco dei comunisti. Allora, per una ragazza degli anni trenta in Italia era forse naturale essere antifascista e partigiana. Intorno alla giovane Adria raccontata da Bruno Giorgini si muove un mondo di figure, di storie, di amori, di lotte e soprattutto un mondo di canali, risolutivo per le azioni contro i nazisti nelle “valli” intorno a Ravenna. Le acque fanno da sfondo all'amore dell'Adria con il partigiano Pietro, alle loro azioni armate, allo sciopero organizzato da lei e dalle amiche della fabbrica, Lina, Gianna e le altre. E le acque accompagnano le domande del piccolo Carlobruno, figlio dell'Adria, che dal nonno ha imparato tutto su Garibaldi, accolto in queste terre in fuga da Roma. Carlobruno che ha poi applicato le tattiche per mettere in fuga il nemico, ottenendo una delle vittorie più ironiche: la cartolina spedita dall'isola esotica e firmata dal fascista messo in fuga a Bologna da tre spavaldi compagni.

[\(Giovanna Chioini\)](#)



REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Giuseppe Abbruzzo; Carmine Paternostro;

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose; Erminia Baffa Trasci;

Luigi De Rose; Adriano Mazziotti; Franco Bifano, Gennaro De Cicco;

Eugenio Maria Gallo; Ernesto Littera

In questo numero 12/Dicembre 2021 articoli:

Le 10 città più economiche d'Euro

Gossip Chiara Ferragni

Cioccolato quando mangiarlo

Zenone

Shopping

Abbazie d'Italia

Arriva la banda Cavour

L'informazione oltre i cancelli

Pietra Ligure e Vernazza

Le attrazioni turistiche

Il personaggio Luciano Dichiera

Oriana Fallaci

I 5 cani più intelligenti

Dante Alighieri

Santa Severina

I profumi di mio padre

Il mostro e il drago

Risorgimento

Il ponte più lungo del mondo

Alla scoperta della nuova musica

I migliori libri del 2021

pag. 6/9

pag. 10/13

pag. 15

pag. 18/20

pag. 22/23

pag. 27/30

pag. 33/35

pag. 36

pag. 40/43

pag. 44/46

pag. 52/53

pag. 57/62

pag. 65/66

pag. 67/71

pag. 72/81

pag. 94/96

pag. 103

pag. 109/111

pag. 112/116

pag. 125

pag. 128/132



Appuntamento n.2/Febbraio 2022



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001